

La FLAMME

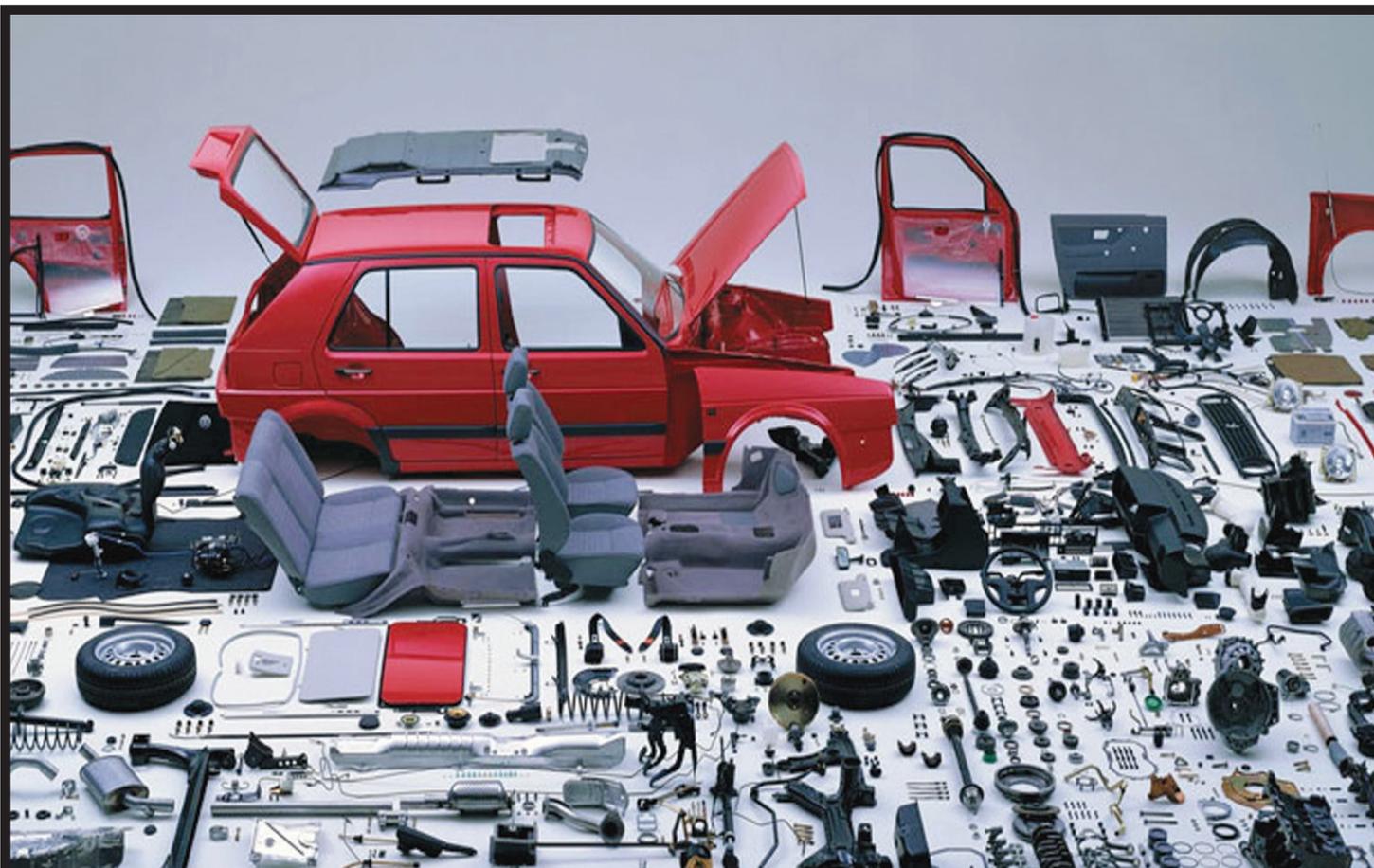
Copia gratuita

N° 4 - Anno II

Luglio
Agosto 2019

La cultura non è conservare la cenere, ma mantenere viva la fiamma





centro ricambi

www.centroricambidue.com

- AUTORICAMBI
- LUBRIFICANTI

- Portogruaro - Viale Venezia, 31/D
 - Latisana - Via A.Mozzon, 1
 - Codroipo - Via Marinelli, 1

- BATTERIE
- GIARDINAGGIO

T. 0421 279511
 T. 0431 520550
 T. 0432 901086



ECLIS



Editore: **ECLIS** Snc
di Isabella Basso
e Bruno Gardin

Redazione:
Via Pietro Zorutti, 9
33033 Codroipo (Ud)

Grafica, storie e fumetti,
impaginazione: **ECLIS** Snc

Per articoli e pubblicità:
eclisgrafica@gmail.com
Tel. 339.8443812
Tel. 339.2912309

Aut. Tribunale di Udine
N° 7/18 del 26 luglio 2018

Direttore Responsabile:
Silva Dorigo

Foto copertina di Paolo Gallo

Stampa: Tipografia Menini

7000-10000 copie gratuite
distribuite nelle attività in FVG
(vedi cartina)

SOMMARIO **FLAME**

4. Editoriale
5. La rubrica di Catine. Uno spettacolo friulucano
6. Medioevo a Valvasone, grande attesa per la rievocazione storica
7. Il violino che suona la natura: "Violin Soul" - Daniele Masarotti
8. "Acquerello del Doge" - passioni e progetti
10. Il viaggio come formazione. Intervista al fondatore di Architectours
12. Jurijgami: l'artista comasco che ha scelto il Friuli per la sua musica
13. A Lignano Sabbiadoro è in arrivo Salmo
14. Mattia Del Moro, un artista friulano alla Carosello Records
16. Toponimi: Vîc? Vît? San Vît?
19. Coscrizions / Coscrizioni
20. Eventi in regione
21. La Flamute: le Note magiche
27. Giochi di Ninute: labirinti, errori allo specchio, la parola giusta...
30. Giochi: voltilis par talian / scrivilo in italiano
31. Un Bambino sulla Via della Seta
32. Le fragole e i guanti bianchi / I rintocchi rubati
33. Il cibo e le prime emozioni / Crostata con panna cotta alla salvia
34. Giulio Quaglio. Un irresistibile forestiero nella città di Udine
36. Designathon - BIO26: diversi modi di fare architettura e di essere...
37. FLORS. Tra Arte e Moda
38. Polinote musica in città, un festival di grande successo
40. Segovia Guitar Week un festival per sei corde
42. Conversazioni di Etica e Filosofia Morale
45. Del "SAPERE" ANTICONVENZIONALE
46. Liende dai agni senza alis
47. Angeli senza ali
48. Il pane proteico, il pane dalle mille virtù
49. ... e con il pesce?
50. E si chiama poesia

- MARCHI
- DEPLIANT
- ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO
- BIGLIETTI DA VISITA
- VOLANTINI • MANIFESTI
- PERIODICI • FUMETTI
- SPONSORIZZAZIONI
- TARGHE AZIENDALI
- VETROFANIE
- ADESIVI...

ECLIS

di Isabella Basso e Bruno Gardin

Editoria e Pubblicità

Tel. 339.8443812 • 339.2912309
Via Pietro Zorutti, 9 • 33033 Codroipo (Ud)
eclisgrafica@gmail.com



“La Flame” e La Flamute. Editoriale



Agosto, estate inoltrata, solleone, tempo di vacanze, il mese in cui arrivano le agognate ferie per la maggior parte degli italiani. La vacanza (dal latino “vacans” participio presente del verbo “vacare”, cioè essere libero, senza occupazioni) è dunque una pausa dai ritmi forzati del lavoro, dalla routine imposta dagli impegni che ognuno deve affrontare quotidianamente. Ed è sicuramente una pausa necessaria, per il benessere fisico e mentale di ognuno di noi. Anche dal punto di vista della produttività - vuoi che si svolga un lavoro fisico o un’occupazione che ci veda impegnati intellettualmente - senza periodi opportuni di recupero la nostra capacità di continuare a lavorare in modo efficace si riduce. E questo lo dichiarano autorevoli studi. Molti non si ricordano neppure quando sia stata l’ultima volta in cui si sono sentiti annoiati per non avere avuto nulla da fare. Bene o male, siamo tutti intrappolati in un’ottica di produttività, di ritmi frenetici e difficilmente riusciamo a concepire un “tempo vuoto”, senza attività, ma anche senza tecnologia, senza persone, senza rumori, senza tv. Vacanza è riposarsi, ma è soprattutto divertirsi (“divertere”, in latino, cioè volgere altrove e, in senso figurato, distogliere, allontanare l’animo dalle preoccupazioni, dagli impegni, cambiando le abitudini quotidiane). La vacanza può diventare anche un investimento per il futuro: si può scegliere un tipo di vacanza che allarghi gli orizzonti e possibilmente li agganci ad un desiderio, ad un sogno nel cassetto, ad una passione da coltivare tutto l’anno (uno sport nuovo, una lingua straniera da studiare) insomma, a qualcosa che rechi novità alla propria vita, che possa divenire un “oasi” per corpo e mente. Le vacanze sospendono gli obblighi della routine e quindi il tempo che si percepisce è un tempo “dilatato”; se ci domandassimo quante volte, in vacanza, consultiamo l’orologio, sicuramente

risponderemmo mai. In assenza di impegni e assilli, si avverte quel concetto di “tempo immobile”, un po’ come per i bambini, che vivono essenzialmente nel presente e per loro il tempo delle vacanze estive pare infinito. Di fronte a tutti questi benefici, il rovescio della medaglia nel concedersi la meritata vacanza è rappresentato dalla preoccupazione per coloro che siamo costretti a lasciare a casa, ad abbandonare per un breve tempo: le persone care di una certa età che non se la sentono o sono impossibilitati a spostarsi. E al giorno d’oggi, in assenza di famiglie numerose o, ancor meglio, patriarcali, la lontananza può essere un problema. Durante il periodo estivo la città si svuota, i servizi vengono ridotti, nei condomini rimane pochissima gente e chi resta da solo, dopo una certa età, spesso avverte un senso di forte malinconia. Andare in vacanza è un diritto che tutti hanno. Partire in completa serenità, anche se i propri cari anziani rimangono a casa, è un privilegio che ci si può permettere dopo aver seguito i giusti accorgimenti ed aver trovato soluzioni utili per garantire loro massima assistenza, anche da lontano. Ad esempio affidarsi alla tecnologia, attraverso dispositivi semplici da utilizzare, da indossare al collo, che tramite chiamata telefonica, avvisano in caso di necessità. Gli anziani avrebbero bisogno di poco, ma quel poco per loro conta molto: due parole affettuose, la compagnia avvolgente dei propri cari, un sorriso amico, piccole attenzioni rassicuranti. In nostra assenza tutte queste “pillole di umanità” potrebbero essere somministrate da qualche altro parente, da un vicino affidabile, da amici preziosi. Infine, non dimentichiamoci, per chi li avesse, gli animali domestici che, durante la nostra assenza, ci attenderanno fedelmente. Non abbandoniamo coloro i quali dimostrano affetto e devozione per noi durante tutta la rimanente parte dell’anno e affidiamoli a qualcuno in grado di prendersene temporanea cura. Serene vacanze a tutti.

*il Direttore Responsabile
Silvia Dorigo*

Chitarre classiche di liuteria



Bruno Gardin



Tel. 339 2912309
Via P. Zorutti, 9 • Codroipo (Ud)
eclisgrafica@gmail.com



La rubrica di Catine: “*stâ atent*”... potrei parlare anche di te

Uno spettacolo friulucano

Ciao amici de “La FLAME”, a “mone vie” siamo arrivati a metà anno. Il 2019 è un anno importante per le due regioni che porto nel cuore, la Basilicata e il Friuli: intanto Matera capitale europea della cultura, così finalmente la mia condizione di lucana la assoceranno a Matera e non a Lucca.

Sul fronte friulano NOZZE D'ARGENTO. Sono arrivata qui nel '94... 25 anni di friulucanità: 25 anni d'amore. Li festeggerò alla grande, con uno spettacolo-evento a Sant'Ilario, comune di Atella, provincia di Potenza, in Basilicata, quel gioiello incastonato fra la Camorra, la 'Ndrangheta e la Sacra Corona Unita. E lì che affondano le mie radici, in quel minuscolo paese tutto fatto in pietra, a 900 mt. di altezza, dove l'unica casa che aveva tre piani e la mansarda era chiamata IL PALAZZO.

Sant'Ilario. Sentirlo pronunciare da De Andrè ci riempiva di orgoglio, anche se sapevamo benissimo che non poteva essere il nostro Sant'Ilario... da noi non c'è la stazione, c'è solo una strada, detta la “via nova”, che a dispetto del nome è sempre piena di buche e avvallamenti. Ecco perché a me gli svincoli di Tolmezzo sembrano le strade di San Francisco. Eravamo tutti contadini e pastori, ognuno con i propri campi e i propri animali, un microcosmo che bastava a se stesso. D'inverno grandi nevicate ci lasciavano isolati per diversi giorni, giorni felici in cui non si andava a scuola e si giocava nella neve dalla mattina alla sera. D'estate arrivavano gli emigranti, i cosiddetti “ciao né” e il paese prendeva vita, si riempiva di giovani e bambini.

Una vita semplice, una povertà dignitosa. Noi bambini si aiutava in casa e nei campi, ma si giocava anche tanto. I giochi ce li inventavamo lì per lì. A me da piccola piaceva tanto recitare. Ero riccia e bionda come l'Apemaia, dotata di una memoria da elefante, nelle recite scolastiche interpretavo diversi ruoli, compreso quello della presentatrice. Cantavo canzoni, recitavo poesie... Ero famosa in tutto il paese, tutti i 250 abitanti sapevano delle mie gesta, mi invitavano nelle case. La verve mi è durata fino a circa 8 anni, poi è andata scemando, non so se per via della pubertà o perché mi avevano tolto l'appendicite. Ma qualcuno continuava a chiamarmi “l'attrice”. Nell'infanzia tutto è gioco e magia, da grandi è tutta un'altra cosa.

Piano piano negli anni il paese si è svuotato, la scuola elementare ha chiuso, la mia famiglia ed io ci siamo trasferiti un po' più a valle, ad Atella... E alla fine anch'io ho fatto la valigia, anch'io sono diventata una “ciao né” che ogni anno torna a trovare i parenti. Il mio destino però ha fatto un giro strano, innanzitutto mi ha portata fuori da quelle che erano le nostre normali rotte di emigrazione: nello sconosciuto Friuli, dove non solo ho trovato lavoro e una vita nuova, ma ho ritrovato il seme di una passione che era rimasto nascosto e che aspettava solo di germogliare.



E così dopo tanti anni, dopo aver vissuto al Sud e al Nord, dopo aver fatto mille mestieri e anche l'esperienza mistica della partita IVA, ecco che ora ritorno a fare quello che facevo da bambina: l'attrice. Solo che invece che riccia e bionda sono riccia e grigia. Sono famosa solo in Friuli, ma siccome i friulani sono “sparnicati” in tutto il pianeta mi sento una star di fama mondiale. I miei video arrivano fino in Australia.

Quest'anno torno a Sant'Ilario per la prima volta in veste di attrice, insieme a Claudio Moretti. Sarà una serata magica, un cerchio che si chiude. Sul palco gli idiomi si mescoleranno, sarà un'occasione di conoscenza e di scambio. E di grandi risate, naturalmente.

Tra il pubblico, oltre ai miei amici d'infanzia e i vari “ciao né” che non vedo da anni, anche un gruppo di carissimi amici friulani, che poi andranno a visitare Matera. Sarà un'emozione grandissima recitare davanti alla mia gente, in quel paesino di cui conosco e amo ogni singola pietra, che mi ha regalato l'infanzia più bella che potessi desiderare. Grazie a tutti quelli che mi accompagneranno in questa avventura. Nel prossimo numero vi racconterò com'è andata. Buone vacanze!!



Sara de Colle, autrice del Blog TORZEANDO



Medioevo a Valvasone, grande attesa per la rievocazione storica



Foto: Thomas Cantoni

La ventisettesima edizione di Medioevo a Valvasone si terrà il 6-7-8 settembre 2019.

Un vero e proprio viaggio nel tempo, una magia che si ripete ogni anno durante tre giorni con centocinquanta eventi. Nel borgo di Valvasone, tra i più belli d'Italia, potrete rivivere appieno l'epoca medioevale.

Un'atmosfera quasi irreale, suggestiva e unica, caratterizza la cittadina del pordenonese in questo periodo dell'anno, grazie alla fedele riproduzione della vita ai tempi del Trecento. Troverete un paese vestito a festa con bandiere e ghirlande di giorno, fiacole e candele la sera. Sarete circondati da armature, danze, profumi delle taverne e fascino di antichi mestieri. Il castello - imponente maniero del XII secolo - aprirà al pubblico e nelle sue sale ci saranno mostre create ad hoc per l'occasione. Un programma pensato nei minimi dettagli con oltre mille figuranti in costu-

me d'epoca farà sì che vi sentirete in un altro mondo. Tutti gli abitanti del borgo s'immedesimano nel ruolo e non troverete quasi traccia della modernità dei giorni nostri.

Ogni anno un personaggio o un tema diverso fanno da protagonisti e da *fil rouge* alla manifestazione. L'anno scorso è stata la volta di Giovanna d'Arco, mentre Vizi e Virtù sarà il *leitmotiv* dell'edizione del 2019. Chissà quali sorprese ci attenderanno! Il Teatro dei Misteri - vero e proprio teatro medioevale - rappresenterà questo tema in tutte e tre le serate: uno spettacolo itinerante e a cielo aperto tra le vie del borgo.

Il sabato pensato per i bambini e le famiglie

Si inizia alle 12.00 con un lauto pasto medioevale in una delle undici taverne del borgo: è necessario essere in forze per affrontare le avventure del pomeriggio! Dopo pranzo c'è l'imbarazzo della scelta tra le attività da fare. Il cortile degli animali fa conoscere da vicino quelli che un tempo erano essenziali compagni di vita. Un abile artigiano costruirà una spada e uno scudo su misura per i piccoli eroi. Lo spettacolo dei falconieri e la giostra a cavallo, giullari, menestrelli, esercitazioni con l'arco, l'ascia e la balestra intratterranno i bambini e i loro genitori. In più, verrà allestito al brolo un percorso didattico alla scoperta della storia di Valvasone.

La cena medioevale

Sabato sera a lume di candela, nel chiostro dell'ex Convento dei Serviti di Maria, avrà luogo la cena medioevale. Antiche ricette in linea con il tema dell'anno verranno servite al cospetto del Conte di Valvasone. I "nobili" ospiti, vestiti con abiti del tempo, assisteranno agli spettacoli di giocolieri e musicisti e degusteranno pietanze succulente. Torzeando sarà presente all'evento e se non potrete esserci, vi coinvolgerà con video in diretta e storie sui canali *social*.

Il Grup Artistic Furlan - ideatore e fautore di Medioevo a Valvasone - vi aspetta!

Maggiori info al sito www.medioevoavalvasone.it

Sara de Colle



Foto: Thomas Cantoni

Il violino che suona la natura: "Violin Soul" il nuovo disco di Daniele Masarotti



Quando suona il violino Daniele Masarotti diventa un tutt'uno con il suo strumento. Questa sua profonda passione per la musica lo accompagna fin da quando era bambino. Daniele si è diplomato in violino al conservatorio "Jacopo Tomadini" di Udine nel 2002. Oggi insegna nelle scuole di musica di Manzano e Caneva di Tolmezzo. Questo suo viaggio con la musica lo ha portato anche sulla strada della composizione: a maggio di quest'anno infatti ha pubblicato il suo primo disco, registrato agli Angel's Wings Recording Studio di Pantianicco (Udine), che contiene dieci brani scritti e composti da lui stesso. In questa intervista andiamo ad approfondire la sua conoscenza.

A maggio è uscito il tuo primo disco di inediti "Violin Soul" composti da te: come è nata l'idea di questo progetto?

Ho sempre avuto il sogno di realizzare qualcosa di mio. In questi ultimi 5 anni avevo composto diversi brani ispirato da fotografie naturalistiche di alcuni miei amici fotografi, che mi hanno richiesto di musicare delle multivisioni. Inoltre altri brani sono nati da emozioni personali di eventi successi nella mia vita. Così ho deciso di realizzare questa raccolta mixata e masterizzata presso Angel's Wings Recording Studios a Pantianicco di Mereto di Tomba. La foto di copertina dell'album è stata scattata dall'amico fotografo Giuseppe Piras durante uno dei miei concerti.

Suonare durante una registrazione è molto diverso rispetto a suonare in un concerto, inoltre per te questa era la prima volta per un progetto solo tuo: come hai vissuto questa esperienza?

Ho già registrato altre volte per altri contesti, ma come mio lavoro è il primo. Ho vissuto questa esperienza con grande emozione ed entusiasmo, scoprendo man mano sempre più questo aspetto del mondo musicale. Un'occasione comunque sempre per crescere personalmente.

Il disco contiene 10 brani e molti sono ispirati dalla natura, qual è il tuo rapporto con essa?

Ho sempre avuto una forte connessione con la natura, essendo cresciuto in campagna, e quindi da piccolo ho sempre esplorato e giocato nei territori limitrofi e vivendola a pieno con uno spirito di avventura.

Uno dei brani dell'album, "Brezza", è diventato anche un video, girato nel suggestivo parco di Villa Brandis a San Giovanni al Natisone: come è nata l'idea di questa scelta?

Ho scelto questo bellissimo parco perchè mi ci sento immerso completamente sia dal punto di vista naturalistico che associativo, in quanto è connesso alla nostra realtà dell'Associazione Risonanza di cui sono Presidente e nella quale svolgiamo diverse attività. Il video di Brezza è stato girato da due amici, Marco Virgilio e Ivo Pecile, di Ianus Imagine. Ho realizzato inoltre anche il video di Entheos, in modo amatoriale, nel contesto naturalistico del Bosco del Tarnova in Slovenia, posto meraviglioso, di cui ho riportato le foto all'interno del cd è comunque visibile sul mio canale YouTube.

Durante il tuo percorso da musicista hai collaborato con molti colleghi: qual è stato il progetto che ricordi con gran piacere?

Molti li ho nel cuore, specialmente quelli in cui ero particolarmente coinvolto con la persona o le persone con cui ho suonato.

Tutti abbiamo sogni nel cassetto, i tuoi li hai realizzati tutti o ce ne sono ancora alcuni in fase di realizzazione? Ci vuoi raccontare quali sono?

Vorrei far concerti in posti naturali come fiumi, cascate, spiagge, montagna. Ci sono diversi angoli che potrebbero essere riscoperti.

Il violino è stata la tua scelta principale: quali sono gli altri strumenti che ti affascinano e che ti piacerebbe suonare?

Io da piccolo sono partito con le pentole, mi divertivo a ricreare una batteria e suonavo davanti allo specchio della camera dei miei genitori con una lucetta accesa, mi sembrava di essere un concertista! Poi mi è stata donata una fisarmonica, ho iniziato con il pianoforte e infine mi sono innamorato del violino.

Ci sono degli artisti in particolare a cui ti ispiri per scrivere i tuoi pezzi?

Uno a cui mi ispiro e che mi piace particolarmente è Yanni, ma ascolto diversi generi musicali dalla *new age*, *rock*, *pop*, *country*, classica, liscio, leggera... insomma assorbo sonorità e attingo ispirazione dalla musica in genere. Il mio istinto è stimolato da quegli artisti che mi toccano qualcosa nel profondo e sfocia nell'improvvisazione.

Chi è o chi sono gli artisti che vorresti vedere in concerto dal vivo e che ancora non hai visto?

Sicuramente uno è Yanni ma pure Ennio Morricone, Hans Zimmer, Joshua Bell, e Itzak Perlman.

Quali sono i consigli che daresti ai giovani che vogliono avvicinarsi al violino?

Più che consigli, attraverso il mio lavoro didattico, le mie capacità e con il mio modo di proporre la musica e il violino, cerco di trasmettere ai bambini la bellezza di questo mondo e di questo strumento.

Dove ti possiamo ascoltare in concerto?

Ci sono molte date in definizione, ma consiglio di rimanere aggiornati sul mio sito dindanmusic.wixsite.com/danielemasarotti (lasciate pure mail o whatsapp) o sui *social* Facebook, Instagram e LinkedIn. Su tutte le piattaforme digitali e sul mio canale YouTube per assaporare le mie musiche.

Moni Ziru



“Acquerello del Doge” · passioni e progetti



Eccoci qua! Siamo **Sandra Di Lenardo**, **Germana Snaidero** e **Lucia Zamburlini**. Ognuna di noi, con diversi percorsi di vita ed attraverso sperimentazioni ed esperienze nelle varie tecniche pittoriche, ha raggiunto una maturità artistica che ci ha permesso di far parte delle più importanti manifestazioni dedicate all'acquerello, sia a livello nazionale che internazionale.

Ci accomunano la stessa passione per l'acquerello e la capacità di vedere lontano. Da questi presupposti inizia la nostra nuova avventura: il progetto “**Acquerello del Doge**”.

LUCIA: Mi ricordo quando anni fa vidi i primi lavori di Sandra Di Lenardo. Ero ad un'estemporanea. Mi fermai incantata dalla leggerezza e particolarità dei suoi fiori, dal suo sorriso gentile.

Germana Snaidero si è aggiunta subito dopo. Quello che mi ha spinto a chiederle di partecipare è stato il suo sorriso, l'energia che sprigiona e la consapevolezza che i suoi paesaggi, così leggeri e aperti, erano auspicio di ottimo lavoro insieme. Siamo tre donne complementari, ci incastriamo “a pennello”: le nostre idee sono un potentissimo motore.



GERMANA: Per me dipingere è passione e necessità, non potrei farne a meno. Questo è il primo denominatore comune tra noi, perché l'incontro con Lucia e Sandra è stato una rivelazione, un riconoscersi reciproco tra sensibilità artistiche simili. La prima volta che ho visto i delicati e affascinanti ritratti di Lucia, ho colto subito una grande sensibilità e dolcezza, unite a una tecnica sopraffina; quando poi l'ho vista dipingere senza sosta, anche con una gamba rotta, ho capito la sua forza interiore e la sua grande passione. Sandra è una persona dolce, sorridente e determinata, con ottime capacità organizzative; ha maturato uno stile molto personale, dipingendo magistralmente i suoi magnifici fiori vellutati, evanescenti e pieni di poesia.

SANDRA: Gli acquerelli di Lucia mi hanno subito conquistata, oltre che per la capacità tecnica e la delicatezza del tratto, per la grande sensibilità che traspariva da quelle pennellate fresche e precise. Ci siamo ritrovate subito a parlare intensamente del nostro amore per l'acquerello e probabilmente, già dal primo incontro ed a nostra insaputa, stava germogliando Acquerello del Doge. Germana è una persona luminosa come il suo smagliante sorriso, eterea ed energica allo stesso tempo, e la sua raffinatezza, unita ad una tecnica notevole, si riflette nelle cromie dei suoi bellissimi paesaggi pieni di luce. Arrivata lei, i tasselli erano tutti al posto giusto e noi eravamo pronte per intraprendere il nostro bellissimo viaggio.

Il contatto con grandi maestri e le opportunità di scoprire culture e espressioni artistiche diverse ci ha spinte a cercare un modo per portare questa raffinata tecnica pittorica nel nostro territorio. Codroipo e la frazione di Passariano, con la meravigliosa Villa Manin, densa di storia e magnificenza, si trovano in una zona ricchissima di risorgive, peculiarità strettamente legata all'acqua (elemento essenziale per la pittura ad acquerello). Ecco quindi nascere, sotto l'egida dello storico Circolo Artistico Quadrivium di Codroipo, i *workshop* di Acquerello del Doge, che hanno già avuto un grande riscontro, richiamando corsisti anche dall'estero. Stiamo lavorando su un nuovo calendario fitto di appuntamenti che porteranno a Villa Manin i più prestigiosi acquerellisti, con un caleidoscopio di soggetti, dal paesaggio al ritratto, alla natura, contaminando tradizione e sperimentazione. È una grande visione, che comprende anche mostre ed eventi correlati e che vogliamo condividere con tutti coloro che vorranno sostenerci per creare a Codroipo un centro internazionale per l'Acquerello, punto di riferimento importante per artisti ed appassionati di questa meravigliosa arte.

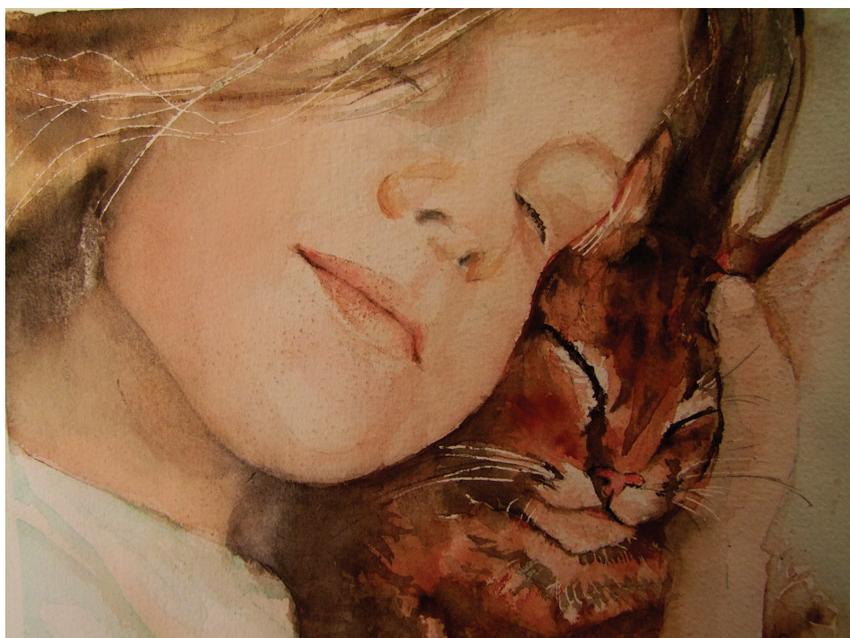
info: acquerellodeldoge@libero.it



Anemoni - acquerello di Sandra di Lenardo



Canto silente del Tagliamento - acquerello di Germana Snaidero



Micio Amore - acquerello di Lucia Zambolini



Il viaggio come formazione intervista al fondatore di ARCHITECTOURS



“Al signor Ito, giapponese e cattolico, avevo detto che volevo andare in un «bagno giapponese», che mi immaginavo con una serie di piscine speciali calde e fredde.

Un posto pieno di vapori, di legni profumati e di grassi giapponesi seri e silenziosi e invece vuoto di bambini urlanti e cretini e madri infelici. A questa mia richiesta il signor Ito rispondeva sempre con un sorriso giapponese, ma non diceva niente. Io continuavo a insistere, e lui continuava a sfuggirmi.

Dopo un paio di settimane ho urlato, e lì Ito-san ha detto che la sera dopo ci avrebbe portato a vedere un bagno giapponese. La sera dopo abbiamo viaggiato a lungo nell'oscurità in una lontana periferia di Tokyo, poi finalmente il taxi si è fermato in una stradina oscura, più buia delle altre, davanti a una piccola porta. Dopo la porta, una scala stretta e ripida portava a una piccola stanza in penombra dove due giovani giapponesi seduti su un divanetto di velluto, più camionisti della mafia giapponese che barbieri dell'Hotel Okura, leggevano rivistine per uomini, mentre un televisore appeso alto nell'angolo trasmetteva incontri di boxe o sumo. Ho capito subito dove ero finito.”

Sottsass E., Scritto di notte, Milano, Adelphi Editore, 2010

Per progettare ho sempre ritenuto indispensabile visitare architetture, per misurarle fisicamente e per verificare se il tipo di emozione, di poetica che vengono descritte nelle riviste e nei libri fossero esattamente quelle che anch'io avrei percepito. Per fare ciò bisogna viaggiare, bisogna essere disposti a vedere le proprie aspettative rovesciate durante il viaggio; bisogna essere disposti a lasciarsi sorprendere, anche quando ci si trova di fronte a qualcosa di diverso, come nell'episodio raccontato da Ettore Sottsass nel suo viaggio in Giappone. Non sempre però le architetture sono liberamente accessibili. Non tutte le architetture contemporanee ritenute esemplari sono aperte al pubblico.

Per questo motivo ho voluto intervistare Daniele Prosdociamo che a Pordenone ha creato Architectours che, attraverso il viaggio, ha realizzato un ponte tra progettisti, brand del design italiano e grossi studi di architettura, facendo reale esperienza del costruito e del come si progetta.

Ciao Daniele, ci puoi spiegare cos'è Architectours?

Architectours è una piattaforma di contenuti, relazioni e sviluppo business che mette in relazione le aziende del design italiano con studi di architettura nel mondo attraverso educational tour, visite guidate e progetti di comunicazione.

Dopo una lunga esperienza come Communications Manager per dei famosi brand di design del Made in Italy cosa ti ha spinto a creare Architectours? Perché hai scelto come base Pordenone?

Pordenone? “... a small town near Venice...” è la mia casa, ci sono nato, ci sono i miei affetti e ci vivo. E' la mia comfort zone probabilmente... “a 45 minuti dal mare e 45 dalla montagna... cosa volete di più?”

Sicuramente manca quel respiro internazionale, quel fermento delle grandi città, quelle sensazioni uniche che mi trasmettono città come Londra, Amsterdam, New York e Copenaghen, città intrise di storia ma anche di modernità. Questo non significa che nelle nostre zone non ci sia cultura, aziende o architetture degne di nota ma spesso, probabilmente per mancanza di relazioni, vision o capitali, rimangono un pò troppo chiuse, autoreferenziali. La spinta per creare Architectours nasce da questa sensazione, ma anche dalla passione per l'architettura ed il design, dal voler offrire alle aziende del territorio nuove opportunità, sia di comunicazione che di contenuto. Nuovi modi di comunicarsi, evolversi, sviluppare il proprio business. Ma anche dall'esigenza di connettere le aziende stesse con il patrimonio culturale locale e farlo scoprire al mondo. Questo avviene facendo scoprire ad architetti e a studenti di architettura la bellezza e la cultura artigianale delle nostre fabbriche ed il valore architettonico del nostro territorio nel quale sono inserite, o in senso opposto visitando i più importanti studi di architettura ed edifici nel mondo.

Una cosa che ho imparato da Gabriele Centazzo, fondatore di Valcucine, è stata proprio che la cultura ed i contenuti ti aprono le porte, ti permettono di andare oltre, ti permettono di spostare il livello di coinvolgimento, l'approccio, e raggiungere obiettivi impensati.

Il sito www.architectours.it si nota che è in lingua inglese. La scelta è dettata da una precisa strategia

di marketing? Dal target dei tuoi clienti?

La scelta è dettata proprio dalla ricerca di non essere autoreferenziali, locali, ma dalla necessità di aprirsi al mondo. Non amo la parola target (obiettivo), che deriva dal marketing e rievoca strategie militesche, mi piace molto di più utilizzare la parola engage (da coinvolgere, impegnarsi, entrare in contatto). Le persone che si avvicinano ad Architectours solitamente sono persone desiderose di scoprire, persone che amano viaggiare, persone lungimiranti, indifferentemente essi siano architetti, studenti o manager aziendali.

L'esperienza dell'architettura e del design secondo me sono un aspetto fondamentale della formazione di un progettista. Ricordo un viaggio a Parigi: una delle architetture che sognavo di visitare mi ha poi deluso perché a mio avviso non era granchè vivibile. Sto parlando dell'istituto del Mondo Arabo, di Jean Nouvel. Edificio in ferro e vetro, geniale nei meccanismi delle finestre che ricordano le decorazioni arabe. Entrando e andando ai piani superiori però l'effetto del vetro trasparente usato anche nei divisori interni in quel momento mi hanno causato un senso di instabilità e perdita dei punti di riferimento, tanto da non riuscire ad orientarmi all'interno dello steso edificio.

Come scegli gli studi e soprattutto le architetture da visitare? Ne fai prima esperienza personale?

Sono d'accordissimo. Mi piace citare Ma Yangson, fondatore di MAD Architects, un noto studio di architettura cinese "Architecture is about experience: not only visual but also what you can touch, what you can feel." ("L'architettura ha a che fare con l'esperienza, non è solo immagine ma anche tatto e sensazioni"). Spesso le architetture le ho visitate personalmente, altre volte sono gli stessi studi a suggerirle, altre volte ancora le ho solo viste o ne ho sentito la presentazione direttamente dalle parole appassionate degli stessi progettisti.

In questi due anni, e ogni tanto mi chiedo ancora "Ma come abbiamo fatto...!?! Magari si sono sbagliati a contattarci...", siamo diventati media partner di importanti festival e realtà internazionali come il World Architecture Festival, il London Festival of Architecture o il Fuorisalone, per citarne alcuni, ed è proprio grazie a queste collaborazioni e a conoscenze personali che siamo entrati in contatto con molti studi internazionali del calibro di Foster + Partners, Grimshaw, Rogers Strik Harbour + Partners, tp bennett, WilkinsonEyre a Londra, UNStudio, HoffmanDujardin, Mecanoo nei Paesi Bassi, De Lucchi e One Works a Milano per citarne solo alcuni.

Vedo che Architectours collabora con alcuni brand (Kristalia e Novamobili, per esempio) e hai anche organizzato dei tour presso aziende del nord-est e della nostra regione. Trovo interessante questa proposta perché, soprattutto per il mercato estero, poter toccare con mano il made in Italy è un aspetto "emozionale" alle volte decisivo per far propendere la scelta d'acquisto sui prodotti italiani. Dall'altro lato invece, dalla parte delle aziende, che tipo di atteggiamento riscontrate? C'è entusiasmo nell'ospitare questa particolare tipologia di turismo? O prevale un atteggiamento di diffidenza?

L'entusiasmo e l'interesse da parte delle aziende e degli architetti è altissimo, sia con educational tour in un verso che nell'altro. Tutte le aziende, siano esse di design che studi di architettura, si dimostrano sempre molto disponibili ed ospitali. Lo stesso Robin Partington, ad esempio, progettista del Gerkin a Londra - il famoso grattacielo a forma di cetriolo nel



cuore della City che per primo ha cambiato lo skyline di Londra quando lavorava da Foster + Partners - si è dimostrato entusiasta dopo la nostra visita durante il London Festival of Architecture commentando "sono affascinato nello scoprire aziende come Novamobili che si impegnano ed hanno un ruolo attivo in questi educational tour. Un modo brillante per creare nuovi contatti e sostenere la crescita culturale di futuri architetti. Dovrebbero essere applauditi per questa iniziativa. Sarà un piacere approfondire la loro conoscenza."

Ovviamente non tutte le aziende poi sono disponibili ad investire in questo tipo di attività, c'è chi non si sente pronto, chi erroneamente pensa che non avendo lo showroom l'attività sia inutile, chi non ha i budget, ma fortunatamente ci sono aziende e soprattutto persone lungimiranti, che sono curiose, che vogliono scoprire e che spero possano supportare i prossimi tour o coinvolgerne altre.

Ultima domanda: prossimo tour?

Appena conclusi gli educational tour a Londra in collaborazione con il festival di architettura ci tufferemo nei progetti autunnali (no, non al mare purtroppo).

Abbiamo pronto un tour ad Amsterdam e nei Paesi Bassi dove abbiamo già avuto la disponibilità di famosi studi come UNStudio, HoffmannDujardin, VMX, Mecanoo e Powerhouse. Ne stiamo organizzando uno proprio in questi giorni a Milano come cultural partner dei Brera Design Days che avranno tema "Grand'Italia (?)": un tema lanciato provocatoriamente proprio sulla capacità delle realtà italiane di fare networking e sistema.

Gli studi che stiamo coinvolgendo sono tutti di primaria importanza, non posso ancora purtroppo citarli, ma sicuramente qualche informazione in più è possibile scoprirla attraverso i nostri social network e nel nostro sito.

Quindi, se per il vostro prossimo viaggio incentrato sulla visita della architetture, se non volete ritrovarvi nel bagno giapponese sbagliato come accadde a Ettore Sottsass, ora sapete che esiste anche questa realtà per affrontare un viaggio di formazione. Se invece siete una azienda, da architetto, vi assicuro che le visite in stabilimento e ascoltare il "come" le cose vengo realizzate sono attività molto apprezzate dai professionisti, italiani ed esteri. Lasciatevi sorprendere dal viaggio, sia esso verso una meta, sia all'interno delle vostre attività.

Chiara Pasut

architetto architecture | interior | design · www.studiopasut.com



Jurijgami: l'artista comasco che ha scelto il Friuli per la sua musica



Irriverente, fresco e divertente viene definito così **Jurijgami**, che si era già fatto conoscere per un brano di Christian De Sica. Ora è pronto il nuovo singolo intitolato **"Pietra"** che anticipa l'uscita del suo primo disco prodotto da Nico Odorico, Antonio Chindamo e Alessandro Cironi e con la partecipazione del *rapper* friulano Doro Gjat. L'artista comasco ha scelto gli studi di registrazione Angel's Wings Recording Studio di Pantianicco (Udine) per la produzione di questo nuovo lavoro.

Alcune storie d'amore finiscono ancora prima di iniziare, ma questa è probabilmente l'unica a essersi chiusa con un bel "mettiamoci una pietra sopra" e Jurij, invece di disperarsi, scrive un brano ironizzando su questa particolare esperienza. Chitarre funky e un arrangiamento *catchy* accompagnano questo cinico racconto fatto di frecciate pungenti e doppi sensi in un sound indie/pop valorizzato da un inserto rap che invita l'ascoltatore a muovere il piedino.



Jurij commenta così il suo singolo estivo: "Parla di una vecchia storia d'amore finita con un - Mettiamoci una pietra sopra - ancora prima di iniziare, e per di più detto per telefono; non c'era miglior modo di sdrammatizzare che scrivervi su un singolo per l'estate! Doro Gjat è stato fondamentale, gli ho chiesto di ironizzare e mi ha ribaltato il pezzo che è diventato uno schiaffo in faccia".



Per lavorare al tuo album hai scelto uno studio di registrazione friulano, cosa ti ha spinto a scegliere gli Angel's Wings Recording Studio?

Senza altro il risultato sonoro che insieme a Doro Gjat abbiamo ottenuto per il nuovo singolo "Pietra". Nico Odorico ad Angel's Wings è riuscito a valorizzare al meglio la mia idea di musica e per la prima volta ho sentito suonare un mio provino esattamente come volevo, con una cura dei dettagli quasi maniacale che a mio avviso fa la differenza.

Cosa ti piace del Friuli?

Con il Friuli ho un legame familiare e ogni volta in cui ci vado mi sento a casa. Ho sempre vissuto belle esperienze e sono letteralmente innamorato dei suoi paesaggi e, elemento di non poco conto, si mangia molto bene. Del brano Pietra è uscito anche il video girato a Milano, prodotto da Afraid Studio per l'etichetta Piuma Dischi, diretto da Nicholas Mottola e Corinne Bartolocco, direttore della fotografia Michel Liguori.

Gli artisti:

Jurijgami è un cantautore e chitarrista comasco. A dieci anni trova una chitarra classica abbandonata nella cantina dei nonni e inizia a cercare le prime note imitando il padre, musicista di professione. Cresce a "pane e musica" seguendo il papà tra *backstage* e palchi di tutta Europa. A sedici anni si iscrive al CPM di Milano, colleziona concerti sia in Italia che all'estero e inizia a scrivere decine di brani. Cinque di questi andranno a comporre il primo Ep ufficiale di Jurijgami, "Breve ma incenso", uscito il 9 novembre 2018 per Cello Label, etichetta indipendente con sede a Bruxelles. Dall'Ep sono stati estratti due singoli: "Christian De Sica" e "Tra il tedio e il dolore".

Luca Dorotea "Doro Gjat" esordisce nel 2007 con il primo album omonimo del suo gruppo, i Carnicats, per l'etichetta ReddArmy. "Vai Fradi", il suo primo album solista, esce per ReddArmy a novembre 2015 e ottiene ottimi riscontri sia di critica che di pubblico portando Doro a calcare palchi di rilievo nazionale come il Primo Maggio a Roma nel maggio 2017 e a collaborare con Joss Stone l'estate successiva. "Orizzonti Verticali" è il suo secondo disco da solista uscito nel 2018 e prodotto agli Angel's Wings Recording Studio di Pantianicco - Udine.

Moni Ziru



A Lignano Sabbiadoro è in arrivo Salmo il rapper con numeri da record

Salmo, il rapper sardo più amato del momento, sarà protagonista sul palco della Beach Arena di Lignano Sabbiadoro il prossimo 12 agosto (inizio alle 21.30) per un grande evento inserito nel calendario di We Are Lignano e Lignano Sunset Festival, promosso da Fvg Live Srl e Zenit Srl, in collaborazione con Città di Lignano Sabbiadoro, Regione Friuli Venezia Giulia e PromoTurismoFVG. Con performance live impeccabili, Salmo ha saputo stupire il suo pubblico con il **"Playlist Tour 2019"** che ha registrato il tutto esaurito in ogni tappa. L'ultima trionfale data a chiusura della *tournee* è stata quella al Mediolanum Forum di Milano a marzo, durante la quale si è esibito duettando con ospiti del calibro di Fabri Fibra e Ntasia Griffin, e anche, all'interno di un dj set ad alta frequenza, con Dope Dod, Lazza, Nitro, Madman, Hell Raton ed Ensi, per un'esperienza musicale *live* irripetibile. La *tournee* si è aperta a dicembre con tre epici *sold out* nei palazzetti di Vigevano, Roma e Milano, dove, davanti a migliaia di persone, ha presentato il suo nuovo album **"Playlist"** accompagnato anche in quelle occasioni da molti *special guest* fra cui Coez e Gemitaiz. Lo scorso settembre è uscito **"90Min"**, singolo certificato doppio disco di platino, primo estratto da **"Playlist"**, uscito a novembre. Il singolo ha dominato le classifiche sin dalla sua uscita registrando numeri da *record*: oltre 44,5 milioni di stream ad oggi debuttando direttamente nella Top 100 Globale di Spotify il giorno della sua pubblicazione. Dopo aver infranto tutti i *record* su Spotify, sia con il singolo **"90 MIN"** sia con l'album **"Playlist"** in testa alle classifiche FIMI-GfK, Salmo è anche il primo artista italiano a lanciare in esclusiva su Netflix un video musicale e ad avere un canale dedicato sul celebre sito hard "Pornhub" dove, con un'operazione di marketing fuori dagli schemi, ha lanciato il nuovo album. I biglietti per questo nuovo grande evento musicale dell'estate sono in vendita online su Ticketone.it e in tutti i punti autorizzati del circuito. Per info e punti autorizzati: www.azalea.it e www.fvgmusiclive.it

Moni Ziru



"NEI SUONI DEI LUOGHI" FESTIVAL 2019

EVENTI IN REGIONE

ingresso GRATUITO

- | | |
|-----------------------|---|
| 1 agosto ore 21:00 | AN AIS DRAGO · Piazza Capitolo · Aquileia (GO) |
| 6 agosto ore 20:45 | LORENZO MOLINETTI E MATTEO ANDRI · Villa Chiopris · Chiopris Viscone (UD) |
| 9 agosto ore 21:00 | STEFAN MILENKOVICH E SIMONE SOLDATI · Villa Bresciani Attems Auersperg · Cervignano del Friuli (UD) |
| 11 agosto ore 21:00 | ANIMATO PIANO QUARTET · Az. Agricola Lis Neris · San Lorenzo Isontino (GO) |
| 14 agosto ore 20:45 | KOSTANDIN TASHKO · Villa Tizzano · Santa Maria la Longa (UD) |
| 18 agosto ore 20:45 | LEMBERG TRIO · Chiesa di S. Stefano Protomartire · Arta Terme (UD) |
| 23 agosto ore 21:00 | DUO ZUBAC-MARČETIĆ · Chiesa di S. Martino Vescovo · Campolongo Tapogliano |
| 25 agosto ore 21:00 | DUO BANDINI - CHIACCHIARETTA · Az. Agricola La Ferula · Staranzano (GO) |
| 27 agosto ore 20:45 | KG QUARTET · Chiesa di S. Chiara · Udine |
| 28 agosto ore 20:00 | DJORDJE POPOVIĆ E MATTEO ANDRI · Castello di Kromberk · Nova Gorica |
| 30 agosto ore 21:00 | GABRIELE CALOGERO PALMIERI E FERDINANDO MUSSUTTO · Chiesa di S. Rocco · Duino Aurisina (TS) |
| 31 agosto ore 21:00 | MIKROS DUO · Chiostro ex Convento domenicano · Aiello del Friuli (Ud) |
| 5 settembre ore 21:00 | FRANJO BILIĆ · Chiesa S. Lorenzo · Fiumicello Villa Vicentina (UD) |
| 7 settembre ore 21:00 | NIKOLA ALEKSIĆ E FERDINANDO MUSSUTTO · Chiesa S. Gottardo · Mariano del Friuli (Ud) |
| 9 settembre ore 21:00 | DUO GRANDE · Chiesa S. Maria della Purificazione · Portogruaro (VE) |

PER SICUREZZA VERIFICATE SEMPRE che non ci siano cambiamenti di programma...



Mattia Del Moro, un artista friulano alla Carosello Records



Ho avuto il piacere di incontrare Mattia Del Moro, in arte Delmoro, nella storica sede dell'etichetta milanese Carosello Records. Delmoro è nato a Tolmezzo ed è cresciuto viaggiando per l'Europa, partendo da Venezia, dove si laurea in architettura, passando poi per il Portogallo, la Danimarca e l'Inghilterra. Durante la permanenza nelle diverse città Mattia ha assorbito i ritmi dei diversi luoghi che ne hanno caratterizzato la formazione artistico-musicale. Il suo disco d'esordio, "Il Primo Viaggio", è un concept album su amore, autodeterminazione e crescita che ha già raccolto ottimi feedback dal-

la sua uscita, ed è stato accolto dalla critica specializzata come tra i migliori esordi del 2018. "Balìa", il suo ultimo lavoro discografico, ufficializza l'ingresso nel roster dell'etichetta milanese. Seduti comodamente sui divani nell'ex studio del fondatore della famosa casa discografica Giuseppe Gramitto Ricci e con a fianco il pianoforte su cui suonava di Domenico Modugno, ho chiesto a Delmoro alcune curiosità:

"Dove siamo finiti" è il tuo ultimo singolo e il video del brano è stato girato a Lignano Sabbiadoro: cosa ti ha spinto a scegliere questa location?

"Due motivi; uno è emotivo, perché quelli sono i luoghi della mia infanzia estiva, inoltre sono dei luoghi nel background di tante persone italiane quando non si andava in vacanza con l'aereo ma si andava in villeggiatura o in colonia o luoghi simili in tutto il litorale adriatico, volevo fare leva su questa nostalgia, non tanto malinconica ma una nostalgia di stati di infanzia. Come secondo motivo l'aspetto architettonico, perché Lignano è considerato un gioiello architettonico sotto certi aspetti, che se ne possa dire di tutto lo sfruttamento turistico che è stato fatto dagli anni '60 in poi ha mantenuto diversi gioiellini architettonici a firma D'Olivo e Avon, architetti importanti del Friuli. Volevo unire queste due cose che hanno sempre seguito la mia modalità di lavoro, cioè l'aspetto emotivo, o se vuoi popolare che trovo in certi contesti, e quelle un po' più di firma, quello di design, più studiato delle cose, quando queste due cose si mescolano per me è l'Italia bella e importante. Per questo motivo di Villa di Marcello d'Olivo, che già conoscevo perché l'ho studiata a scuola, ho detto: qua siamo d'avanti a un gioiello di architettura organica e dovremmo segnalarla un po' di più. Ringrazio molto la proprietaria Ivana Cimolai perché ha concesso la villa per girare il video, è importante e bello trovare dei proprietari sensibili al patrimonio che hanno e sono così disponibili a mettere a disposizione i loro beni."

La musica e i testi che canti li componi tutti tu o collabori con altri professionisti?

"No faccio tutto in modo dilettantesco (ride) faccio tutto io da solo!" Ritornando serio dice: "La scrittura è tutta mia, poi in studio lavoro con Matteo Cantaluppi, che è il produttore degli ultimi cinque pezzi usciti per Balìa, con lui arrivo in studio con dei demo abbastanza avanzati, ma ovviamente se vuole cambiare un arrangiamento o tagliare un pezzetto, aggiungere altre cose e affinare un po' il suono o rifare altre parti è libero di farlo. Obiettivamente la maggior parte della scrittura è tutta farina mia. Faccio molta pre-produzione a casa, tanto oggi con il computer si raggiungono livelli molto alti. Poi è chiaro in studio c'è bisogno di un lavoro sia tecnico che artistico."

Come descriveresti le tue canzoni?

"Mmmhhh c'è tanta roba da descrivere, sia dal punto di vista dei testi che della musica. Potrei dire in poche parole che la grande sfida di ogni pezzo è quella di mantenere, in fase di scrittura, una forte pulsione emotiva e istintiva. Quando scrivo butto giù in poco tempo molte cose e successivamente faccio un lavoro di raffinamento. Un pezzo pop deve arrivare subito, deve esserci un colpo che arriva senza pensarci. Una volta che hai questo aspetto dopo puoi permetterti di andare un po' più a fondo con il lavoro di raffinamento del brano. In questo stesso modo lavoriamo anche con i video, le fotografie e le grafiche. Ci sono dei brani di nicchia che hanno bisogno di tempo per raggiungere le persone, io amo tantissimo questa cosa, ma non è quello che faccio. Se tu mi chiedi di descrivere i miei brani, io spiego un po' il metodo, non riesco a descriverlo da ascoltatore. Mi è difficile parlare dei pezzi da ascoltatore, non ce la faccio perché sono sempre dall'altra parte!"

Qual è, fra tutte le canzoni che hai scritto fin'ora, quella di cui sei maggiormente orgoglioso, il brano che non smetteresti mai di ascoltare e perché?

"Quella di cui sono più orgoglioso è sempre l'ultima che ho scritto e quella che, secondo me, è la migliore è quella che devo ancora scrivere. Quella che non mi stanca mai mi hai chiesto? (pensa) No mi stancano tutte! Ad un certo punto mi stancano tutte!" (Ride).

Hai iniziato la tua carriera di musicista cantando in inglese cosa ti ha spinto a cambiare lingua e scegliere l'italiano?

"Avevo voglia di esprimere cose più intime, con delle sfumature che coincidevano anche con una maturità personale, e volevo essere più specifico. C'è stata un po' di difficoltà all'inizio, perché c'era un po' di timore, l'inglese è un po' un alibi, per me lo è stato, l'italiano invece è un po' come spogliarsi. E' stato difficile all'inizio, ma superato il primo scalino è stato come una porta dopo l'altra che si apre, perché l'italiano, ovviamente, ti permette delle sfumature di significato, di linguaggio anche sonore, come parole e musica infinite. Più lo faccio e più mi accorgo che il lavoro è infinito. Sentire chi lo fa in modo veramente a livelli assurdi, come per esempio Paolo Conte, dove nei i suoi testi senti questo lavoro infinito della parola, che lui ha iniziato decenni e decenni fa, e non è mai finito. Questi sono un po' gli esempi, spero di andare avanti così, l'italiano è sempre in scoperta."

Hai mai scritto una canzone in friulano?

"Ne ho scritte 3 tanti anni fa e non sono mai uscite! Era un progetto tutto strambo, erano impossibili da cantare, c'era dentro una marea di roba, era una cosa mescolata a word music, musica africana, era un po' ambiziosa come cosa ma è rimasta nel cassetto."

Da parecchi anni sei lontano dal Friuli, ora vivi a Milano, cosa ti manca della tua terra natia?

"Il taglio (bicchiere di vino) ad 1 euro e 50! Un buon bicchie-

re di vino! (ride). Mi mancano i nostri paesaggi, anche se le montagne non mi mancano, hanno sempre rappresentato una barriera, però adesso quando ritorno vado a camminare volentieri e rappresentano un luogo di casa. Mi manca anche una certa genuinità delle persone che associo al Friuli, una certa onestà.”

Da bambini tutti abbiamo dei sogni nel cassetto che vogliamo realizzare, i tuoi sogni sono diventati realtà o ce n'è ancora qualcuno che si deve avverare?

“No no perché non si smette mai di sognare e anche da grandi ci sono sempre tanti sogni, anzi un sognatore non è mai soddisfatto secondo me, semplicemente riesce a realizzare delle cose ma poi si continua a sognare, quindi avrò sempre delle cose da realizzare.”

Ci racconti quali sono i sogni che si sono avverati?

“Essere qui direi che è un bel sogno che si avvera! Lavorare in questa struttura con la mia attuale etichetta, la Carosello, riuscire a concretizzare anche in poco tempo l'inizio di questo progetto è stato veramente un sogno. Forse non ci si rende nemmeno tanto conto, spesso perché si è troppo in mezzo alle cose. Direi che sono abbastanza soddisfatto di questo sogno che sta prendendo concretezza.”

Qual è la musica preferita da Delmoro? Chi sono gli artisti che ti piace andare a vedere in concerto?

“Delmoro ascolta tanta tanta musica, da sempre. Spazio dal free jazz, all'house, alla techno, alla musica elettronica sperimentale, in una giornata posso saltare tranquillamente attraverso a tutti questi generi. Ultimamente sto ascoltando molta musica house e se si ascolta il singolo, ricorda una certa house un po' datata, balearica di fine anni '90, anche perché adesso ascolto molta roba così. Chi mi piace andare a vedere in concerto? Chi sa suonare! Chiunque sul palco mi trasmette un'emozione. Sono andato al festival Miami a Milano e c'erano dei bravissimi artisti; Dimartino, Andrea Laszlo De Simone, mi hanno colpito molto i loro live, io mi sono commosso. In Italia ci sono molti artisti validi.”

Nella tua carriera di musicista qual è stata la tua delusione più grande?

(Pensa) “Non so, tendo a non dare molto peso alle delusioni, cerco sempre di andare avanti e non faccio mai riflessioni di questo tipo, in effetti. A volte la delusione è vedere che tu lavori tanto, anche un anno su un progetto, e poi... . In un periodo storico dove non c'è molta attenzione, c'è molta superficialità, vedere all'inizio di un lavoro, come il mio disco d'esordio in cui c'è stato tanto lavoro dentro, ti aspetti delle cose che poi non arrivano. Più ti aspetti più ti deludi. Col tempo mi sono abituato a non aspettarmi tanto, concentrarmi su quello che c'è e man mano andare avanti e poi alla fine si arriva. Cerco di ridurre le aspettative e investo il tempo a lavorare.”

Qual è invece la soddisfazione più grande?

“Beh devo dire quando mia madre mi scrive sul telefono “Ti ho appena sentito alla radio al supermercato!”. Quella cosa è impagabile. Io sono fortunato perché i miei mi hanno sempre supportato nella musica, però non sai mai se è un supporto perché sei loro figlio! Ho degli amici che non sono mai stati capiti dai genitori e vuol dire una bella botta. Comunque non sai mai fino a che punto tua mamma ti dica bravo perché sei suo figlio, quando però ti sente al supermercato mentre fa la spesa le cose iniziano a cambiare, vuol dire che qualcosa sta succedendo.”

Che consigli daresti ai giovani artisti di oggi che desiderano intraprendere il “mestiere” del musicista?

“Direi di lavorare sulla musica, intanto. Io non ho fatto nessuna accademia o scuola, però ho ascoltando tanta musica, così come tutte le persone con cui sono cresciuto che hanno fatto queste scel-



te, noi dovevamo ascoltare musica tutti i giorni, tutto il giorno cercavamo roba, secondo me quando hai quella cosa lì, un po' atavica, viene fuori. Sento spesso di ragazzi, anche molto giovani, che mi parlano di numeri, di like, di streaming, ci sta, anch'io sono dietro quelle cose nel 2019, però se non dedicassi almeno 3 o 4 ore al giorno a scrivere e suonare musica mi sentirei un po' fuori posto, cioè che non sto facendo il mio mestiere. Quindi musica, musica, se vuoi fare musica fai musica, ascoltarla e farla. Ogni giorno, quando ne hai la necessità. Se non hai la necessità, devi farti due domande perché non ti dovresti neanche accorgere che lo stai facendo tutti i giorni, al terzo giorno che non lo fai, tipo quando sei in vacanza, io inizio già a sclerare.”

Per chi non fa parte professionalmente del mondo della musica vede questa attività più come un

hobby che come un lavoro e immagina che sia fatta tutta di divertimento. Ci vuoi raccontare come vivi questo lavoro, quali sono i lati positivi e quelli negativi? Com'è per esempio una tua giornata tipo?

“Beh, mi alzo alle 2 di pomeriggio, faccio colazione, poi faccio un po' di shopping e poi alle 6 di pomeriggio faccio l'aperitivo e poi forse inizio a lavorare! (Ride, ovviamente questa è una battuta!) Ritornando serio dice: Quali sono i lati positivi e quelli negativi? Beh svegliarsi al mattino ed essere comunque padroni della giornata, nel senso che gestire il tuo tempo è un lusso che non tutti si possono permettere. Poi è ovvio che hai delle scadenze, ma impostare la mia routine è un privilegio ed è una cosa molto positiva. Comunque tendo a fare orari piuttosto d'ufficio, cioè mi sveglio tra le 8 e le 9 e alle 9,30 sono sulla tastiera o sul computer, sono sempre in stretto contatto con il mio manager, Giuseppe Barone. In linea di massima la mattina leggo e gestisco tutte le mail, mentre ascolto musica, poi a ora di pranzo faccio sport, sennò esco di testa, mangio e al pomeriggio scrivo fino a sera. Poi basta sennò non riesco più a dormire!”

Quante canzoni produci in media?

“Ho un metodo che ho sviluppato negli anni, butto giù tante cose strumentali, tante idee, tante bozze complete che hanno un'idea ritmica e melodica armonica, di 40 secondi o 1 minuto. Poi dipende, ogni tanto mi vengono anche canzoni intere senza le parole. Adesso siamo concentrati molto sulla produzione di una canzone, di un singolo, non sono abituato a scrivere canzoni previste per un lavoro discografico, è un po' difficile lavorare così. Ci stiamo ragionando tutti assieme, effettivamente, per capire come impostare il lavoro di scrittura. Io ovviamente sono legato ai dischi, mi piace concepire un disco partendo con delle idee musicali. Prima la parte musicale e poi le parole, arrivo ad avere anche una trentina o quarantina di lavori di questo tipo, sono molto veloce. Mi do anche dei tempi altrimenti è facile perdersi, poi se non funziona via, li accantonano. Il mio consiglio è: cercare di avere delle regole, fatti le tue regole e fattele tue. Bisogna darsi delle regole perché è facile perdersi, ci si perde comunque, però se sai tenere la cognizione del tempo, che ne so, se sei da una settimana dietro una canzone e non ti gira, non va, non funziona, cambia canzone. C'è gente che non ha un metodo e scrive quando gli va, io invece sono metodico.”

Hai in programma dei concerti in Friuli?

“Me l'aspettavo questa domanda! Bisogna che rispondo no, però con un augurio di un invito per qualche evento. Noi siamo comunque pronti e a disposizione per i live. Abbiamo da poco presentato la nuova band e quindi siamo operativi, come si dice a Milano. Sul palco siamo in quattro, la band sono i Tigers Resort, sono giovanissimi e sono molto bravi. Loro suonano già assieme e ci siamo trovati molto bene, c'è un bell'affiatamento, sennò è un delirio!”

Moni Ziru



Vîc? Vît? San Vît?

Ipotesi fra lingua, storia e archeologia su un gruppo di toponimi



Il titolo di questo intervento rievoca quello di uno studio di Giovanni Battista Corgnali, pubblicato nel 1937. In quelle pagine il rinomato studioso analizzava il rapporto fra i toponimi con base *Vito* e *san Vito*, ipotizzando correttamente che molti degli stessi trovassero in realtà la loro origine in un *VICUS* latino.

L'analisi, anticipata brevemente nel 1873 dall'Ascoli, veniva effettuata ovviamente con la maestria che contraddistingueva il celebre direttore della Biblioteca Civica di Udine, soprattutto su base linguistica. Ne hanno poi accennato brevemente Desinan nel 1991 e Marcato nel 1991.

Con questo breve elaborato si vuole suggerire l'opportunità di proseguire lo studio della questione, che è sempre aperta, utilizzando gli strumenti e le conoscenze che la toponomastica e l'archeologia ci mettono a disposizione. Da ciò si comprende subito che il presente lavoro non solo non pretende di essere esaustivo, ma non si pone nemmeno come approfondimento di carattere generale. Esso vuole solo delineare i contorni del problema suggerendo, attraverso tre esempi, una metodologia di ricerca basata, appunto, sulle due citate discipline.

Distribuzione dei toponimi che contengono *vico*, *vit* e *san Vito*

Analizzando la distribuzione dei toponimi simili a *Vico*, *Vigo*, *Vît*, *Vito* e *San Vito* osserviamo che vi è una quasi totale assenza di realizzazioni nelle zone estreme del territorio esaminato. Ciò è forse spiegabile, per quanto riguarda il mandamento di Portogruaro, con la sovrapposizione di una nuova nomenclatura causata da una serie di vaste bonifiche e conseguenti riordini fondiari. Meno chiare sono le motivazioni che riguardano altre zone ma, almeno per l'area occidentale delle Prealpi Carniche, possiamo ipotizzare che la scarsa antropizzazione e la scarsa penetrazione di popolazioni slave abbia impedito la generazione di toponimi del tipo esaminato. Il primo di questi due motivi può essere invocato anche per la zona del Canal del Ferro e della

Valcanale, mentre la secolare presenza di popolazioni slave avrebbe potuto dare origine a intitolazioni a san Vito, il cui culto, a partire dal secolo X, è stato reintrodotta proprio da loro. Ancor più oscure risultano infine le motivazioni che interessano le aree situate sulla sinistra dell'Isonzo.

Riassumendo, la maggior parte delle collocazioni riguarda, in senso longitudinale, la parte centrale della regione, con evidenti diradamenti a levante ma soprattutto a ponente. È meno rilevante, ma comunque significativo, un lieve spostamento verso levante del baricentro distributivo degli agiotoponimi.

Vîc o Vît o San Vît? Problemi di linguistica, toponomastica, agiografia e archeologia

Vediamo ora ciò che disse Corgnali nel suo breve saggio.

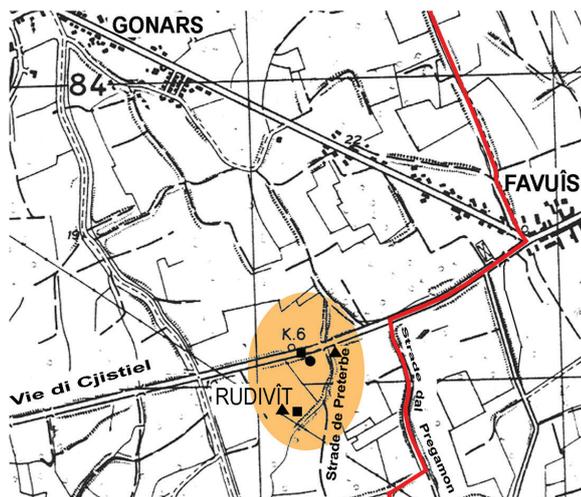
In regione esistono numerose realizzazioni simili e sono quasi sempre di dubbia etimologia. È infatti arduo stabilire se alla base vi sia un *vitis* 'vite' oppure un *vicus* 'vico' o, infine, un *Sanctus Vitus* 'San Vito'. Nel caso di Spilimbergo è molto probabile che si tratti di un fitotoponimo, ma questa ipotesi può invece essere probabilmente esclusa, per motivi di altitudine, nel caso di Fielis; nell'ultima fattispecie sembra che si possa rigettare anche la congettura che si tratti di un agiotoponimo, innanzitutto perché in zona non ne esistono e poi perché non si dà il caso, in Friuli, di omissioni di "San/Sant". Per questo motivo possiamo abbandonare tale ipotesi anche per *Vito d'Asio*, abbandono rafforzato dal fatto che la chiesa ha un'altra dedizione, ovvero a San Michele.

Rimane allora, come suggerisce argutamente lo studioso, la possibilità che molti di tali nomi derivino da *vicu(m)*. Omettiamo di parlare della trafila linguistica che ha portato alla forma friulana se non per dir che, nell'ultima fase, viene recuperata una consonante: alcune parole ripristinano la gutturale (per es. *Lauçà* > *Lauçac*, se non è di origine slava), altre acquisiscono la dentale *ç*, più debole, come dimostrano alcune realizzazioni (es. *Dusà* > *Dusât*, *Cjarçà* > *Cjarpât*). In definitiva, molti degli attuali *Vît* non deriverebbero da *vitem*, ma da *vicu(m)* e rappresenterebbero quindi la continuità di antichi insediamenti abitativi.

Ma la trasformazione di *vicum* in *Vît* non si sarebbe arrestata a questo stadio. In qualche caso vi si sarebbe sovrapposta una paretimologia, talché molti *Vît* sarebbero diventati *San Vît* e ciò è tanto più probabile quanto più antico è l'insediamento. Le intitolazioni al santo sono avvenute per influsso slavo generalmente dopo le immigrazioni del X secolo, ma sono state precedute da una fase antecedente, databile al V secolo, di origine tardolatina.

Esaurite ora le possibilità offerte dalla linguistica, non rimane che affidarsi ad altre metodologie di indagine e una di queste, l'archeologia appunto, potrebbe rivelarsi particolarmente efficace.

Affronteremo dunque tre specifici casi, relativi a tre toponimi presenti a Gonars, a Flambro e nel comune di Camino al Tagliamento.



Il caso di Gonars: *Rudivît*

A valle di Gonars, lungo la ex Strada Provinciale n.80 dell'Ausa-Corno, vi è una vasta area che porta il nome di *Rudivît* (tav. a), anticamente documentato come *Rut di Vît* ed erroneamente registrato sulle mappe comunali come *Bo-devit*. Come si capisce dalla forma più antica, il nome è composto da tre parti: la prima, *Rût*, è una voce riconducibile al latino *rudus* 'rudere, calcinaccio'; la seconda è una banale preposizione; la terza, a prima vista, sembra un antroponimo che indica il nome di un proprietario. In sostanza, si tratterebbe di un prediale la cui prima parte è fortemente descrittiva delle caratteristiche del suolo.

Esaminando però l'area, notiamo che essa è talmente ricca di resti affioranti da far pensare a un grosso complesso abitativo. Che sia abitativo lo si desume con sicurezza dal fatto che, quando è stata rettificata la Via di Castello (già S.P. 80 dell'Ausa-Corno), negli anni Cinquanta, in occasione dei lavori che sono stati eseguiti, sono venuti alla luce dei lacerti di pavimenti musivi proprio sotto l'attuale percorso stradale. Altre tessere musive sono state ritrovate 100 metri più a sud. In questo stesso appezzamento è stata rinvenuta, sempre negli anni Cinquanta, durante una lavorazione agricola, un'anfora contenente una notevole quantità di monete d'argento, forse un chilogrammo e mezzo o due, del I-IV secolo, mentre altra notizia riferisce di un ulteriore ritrovamento di monete, questa volta di età repubblicana. Non mancano tracce di tombe a incinerazione. Pare, infine, che sia stato trovato, ancora una volta negli anni Cinquanta, uno scheletro con uno scudo umbonato. Il terreno appena descritto termina, verso sud, con una scarpata e l'appezzamento successivo è più basso di un metro e forse più. Ciò, fa pensare a una fornace e a un probabile sbancamento. È possibile infatti che tale dislivello, assolutamente unico nella zona, sia dovuto al prelievo dell'argilla necessaria alla fabbricazione di terrecotte da costruzione.

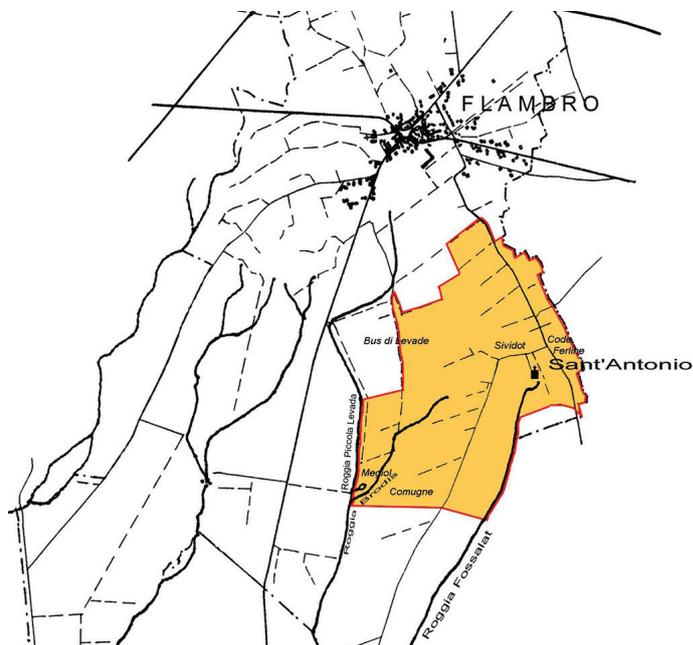
Sulla base di queste scarse osservazioni è plausibile formulare una ulteriore ipotesi sulla formazione del toponimo *Rudivît*. Il luogo potrebbe aver assunto tale denominazione in due epoche distinte: dapprima, in epoca romana, un termine *vicus*, oltreché giustificato per la presenza di abitazioni e opifici, era significativo. Ben presto assunse solo valore identificativo, diventando toponimo che indicava la zona dove sorgeva un insediamento romano e tale toponimo permase, dopo la scomparsa dell'insediamento, a indicare l'area e i terreni. Successivamente, il modificarsi del termine dal punto di vista fonetico lo rese incomprensibile. A questo punto l'abbondante presenza di resti di laterizi suggerì l'introduzione di un altro nome significativo, *Rût*, al quale venne aggiunto il precedente *Vic/Vît* con valore specificativo.

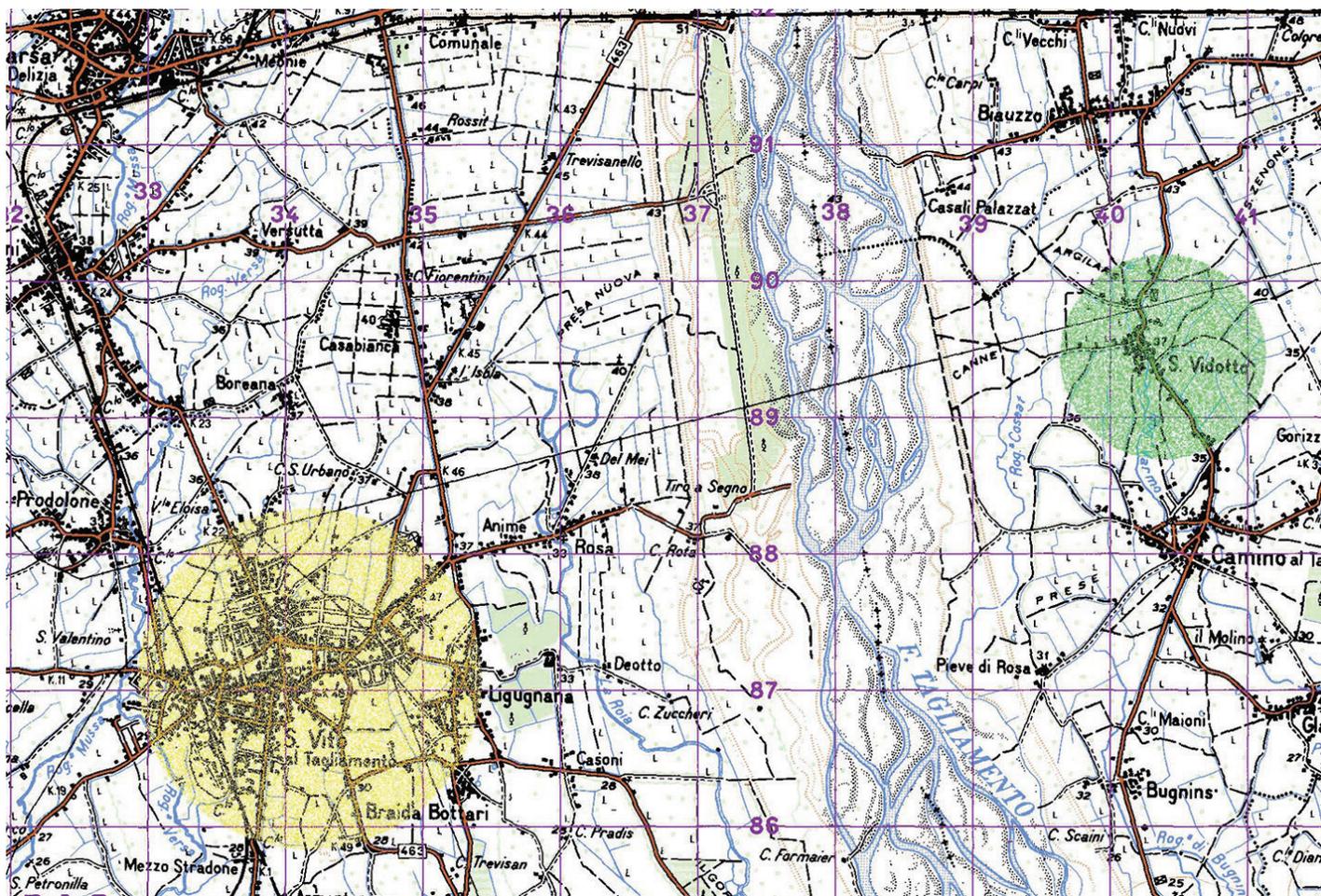
Il caso di San Vidotto di Flambro

Nelle campagne poste a valle di Flambro, a poco più di un chilometro dall'abitato, esiste un terreno denominato *Sividot*. È tutto ciò che rimane di un paesello, documentato come *San Vidotto*, distrutto dai Turchi durante la scorreria del 1477 o, forse, quella del 1499. Gli abitanti erano fuggiti per ripararsi nelle cortine delle circostanti ville di Flambro, Lestizza e Talmassons e, dopo la fine delle incursioni, non avevano più ripopolato il villaggio. Dal punto di vista giuridico il paese continuò a esistere fino agli inizi dell'Ottocento, quando le sue pertinenze vennero inglobate, assieme a quelle di Flambro, nel neocostituito comune di Talmassons.

Quanto al nome, vien subito da pensare a un etnico di *San Vito*, indicante cioè una persona originaria di quel centro, poiché infatti questi sarebbe indicato proprio come *sanvidot*.

Scorrendo però alcune documentazioni dei secc. XVI-XIX, troviamo notizie di un terreno denominato *San Vido*, situato nei pressi della chiesetta di Sant'Antonio; di una *Via di San Vito*, che da Talmassons conduce sul luogo; e di una *Via di San Vido*, che vi giunge da Flambro. Tutto ciò ci suggerisce altre possibilità interpretative. Se effettivamente l'antico nome dell'abitato era **San Vito*, allora *San Vidotto* potrebbe esserne un diminutivo. L'ipotesi non è priva di validità storica. Sappiamo infatti che la venerazione al santo fu introdotta per influenza slava a partire dal X secolo e sappiamo anche che vaste plaghe della pianura furono ricolonizzate da popolazioni di slavi alpini dopo le devastazioni ungariche. L'intitolazione della chiesa a tale santo potrebbe essere stata sostituita, nei secoli immediatamente successivi, da quella a Sant'Antonio abate, chiesuola tutt'ora esistente, in quanto tale santo era protettore degli armenti e pertanto molto venerato da tutte le genti dell'epoca. L'ipotesi è poi rafforzata da una attenta analisi dello sviluppo areale del territorio del paesello. Come in tutta evidenza appare dalla comparazione effettuata fra il sommario napoleonico e una serie di mappe, il territorio di San Vidotto era compatto, al contrario di tutti quelli dei paesi situati sulla stessa fascia della bassa pianura, che si presentano con sviluppo prevalentemente longitudinale, e si presentava come una "enclave" di quello di Flambro, che infatti lo circondava da tre lati (tav. b). Sembra quindi che tale territorio sia stato in origine avulso da quello di Flambro, che a inizio Ottocento lo ha nuovamente fagocitato.





Forzando un po' i tempi potremmo anche spingerci al V sec., periodo al quale risale un primo ciclo di intitolazioni a san Vito. In questo caso non si sarebbe trattato di una vera e propria chiesa, come quella dei secoli successivi al Mille, ma di un modesto edificio cultuale sorto accanto a una villa romana, della quale peraltro vi sono evidenti tracce archeologiche. L'ipotesi è forse azzardata ma accattivante. Si trattava di una piccola villa o di un complesso più articolato, un *vicus*, insomma? Per i nostri fini possiamo anche far cadere la supposizione di una primigenia intitolazione di un edificio cultuale dedicato a san Vito.

A questo punto è ancora più affascinante supporre che il *vicus*, per i meccanismi linguistici che abbiamo citato, sia diventato *Vit* e che questo, per influenza slava, si sia mutato in *San Vit*, con conseguenti intitolazione della chiesa e denominazione del villaggio.

Vogliamo credere proprio a quest'ultimo quadro, spinti a ciò da due evidenze. La prima è la presenza di consistenti tracce archeologiche di epoca romana negli immediati dintorni della chiesa. La seconda consiste nel fatto che il paesello dovette sorgere, come entità giuridica, solo in epoca slava, come pare dimostrare il suo assetto territoriale.

Il caso di San Vidotto di Camino

Un caso analogo al precedente è quello del paese di San Vidotto, frazione di Camino al Tagliamento. Qui è più probabile che si tratti di un etnico. Se osserviamo una cartina topografica, notiamo infatti che il paesello sorge esattamente di fronte a Rosa, non lungi da San Vito al Tagliamento (tav. c). I mutamenti del corso del Tagliamento, che nel corso dei secoli sono stati più volte provocati da eventi alluvionali, hanno senz'altro obbligato a repentini spostamenti le genti che abitavano nei dintorni del fiume. Uno di questi accadi-

menti può dunque essersi tradotto in un nuovo insediamento, che ha preso il nome, attraverso un etnico o attraverso un diminutivo, dall'abitato di San Vito.

Non possiamo ovviamente scartare l'ipotesi, già formulata per il suo omonimo, che si tratti di un insediamento slavo del secolo X o appena successivo. Tuttavia, qualche indizio lascia pensare che anche in questo caso, come nel precedente, potremmo trovarci di fronte alla trafila che genera un *San Vito*, partendo da un *vicus*; sempre come ipotesi – ben s'intende. Una sola osservazione può bastare a dar corpo alla congettura. La chiesuola del paese è dedicata ai santi Vito, Modesto e Crescenzia, ma tale intitolazione, come abbiamo già visto, può essere posteriore e paretimologica. È interessante invece osservare che, attorno all'edificio, e fin sotto le sue fondamenta, sono state rinvenute macerie romane in quantità e ampiezza tali da configurare la presenza di un insediamento di qualche importanza.

Per concludere, vogliamo ribadire che abbiamo voluto presentare questi tre casi specifici per indicare quali siano le possibilità di indagine in casi analoghi.

Sarebbe interessante vagliare, in modo esaustivo, tutte le occorrenze presenti in regione, occorrenze che, peraltro, non si presentano in numero eccessivo. Ne risulterebbe un quadro più chiaro sia per quanto riguarda il percorso che ha generato alcuni *San Vito*, partendo, appunto, da *vicus*, sia per alcuni aspetti storici. Fra questi citiamo senz'altro i tempi e le modalità con cui si sono realizzati i due cicli di intitolazioni a san Vito, l'influenza delle popolazioni slave nella reintroduzione del culto di san Vito, la continuità dei siti abitativi di origine romana nel corso dei secoli più bui della storia di queste plaghe ecc.

Barbara Cinausero Hofer - Ermanno Dentesano



Coscrizions

Coscrizioni



A 19 agns si faseve la visite di militâr e po e scomenzave la fieste de coscrizion. Di gnot e ziravin intai país cul colôr fat cu la cjalzine o cul minio e a esaltavin i lôr sentiments, a voltis scerzôs e plens di energjie. Plens di scritis sui mûrs des cjasis. Vive il '37, pan-vin e schei vive il 1926, classe di fier '45. Ragazze innamorate - che sognate l'amore - sarete accontentate dalla classe '48. Prin de seconde vuere e jerin scritis dome su la voe di cjatâ un lavôr par stâ miôr, sense ricuardâ lis feminis, ma po, dutis lis scritis a jerin par lôr. Intun muret di ort a Coder e son scritis di dutis lis fiestis di coscrizions dai agns ch'a van dal '70 e ogni an al è dedicât a lis frutatis, dome un an "chei dal '81 par nisciun".

Albino Miculan dal '35 di Zupicje mi conte ch'a àn fat il cjar e a ziravin ator pai país cjantant e fermantsi intes placis a balâ cuntun sunadôr di armoniche.

Chei dal '37 di Lavorêt e àn fat la "Casetta in Canadà" e i zimui Tino e Tano e àn lavorât dutis lis seris fin a tart, ma ae fin al è stât un spettacul ançe parsè che in chel an la canzon duçj la cjantavin. Dario Pignoul e il Pipi dal '41 e altris di lôr di Lavorêt, àn fat su di un cjar un missil e par cjatâ la edare par vistîlu, son lâts tai mûrs dai zardins di Vile Manin cul permès dal cont, son rivâts a cuviarzi il missil che al jere une vore lunc. Zirant pai país, no dutis lis stradis a jerin largjis. Rivâts a Stracis intune curve a comedon, àn scugnût dismantâ duçj e planc a planc fâlù passâ ruvinant alc.

Mi contin ançe, ch'a vevin une sirene tacade al tratôr, cuant ch'a jentravin intai país a la meterin in moto (e jere de seconde vuere mondâl cui sa in dolâ cjatade), rivâts a Codroip il vigijl ju à fermâts e ur à dât la multe par "schiamazzi"!

Ançe Giordano ch'al stave a Musclêt, dal '43, chei dal país cun chei di Passarian e Lavorêt e àn fat il pes cjan e par fâi i dincj e àn spelât i vencs, cussi a jerin blancs di lissive e al faseve une vore pôre. Par viestîlu, ançe lôr a tirâ jù la edare dai mûrs de cortine di Vile Manin.

E-mail: paolo.bortolussi8@tin.it



A 19 anni si faceva la visita militare e poi iniziava la festa di coscrizione. Di notte i coscritti giravano nei paesi con il colore fatto con la calce o il minio ed esaltavano i loro "bollenti spiriti", a volte scherzosi e pieni di energia. Sui muri delle case non si contavano le scritte da quante ce ne fossero.

"Viva il '37, pan vin e schei e viva il 1926", "classe di ferro del '45". "Ragazze innamorate che sognate l'amore sarete accontentate dalla classe '48".

Prima della seconda guerra solo scritte sul desiderio di trovare lavoro per vivere meglio e di donne non un pensiero, poi tutte le scritte erano per loro. Su un muretto dell'orto a Codero si leggono scritte



delle coscrizioni che partono dagli anni '70 e ogni anno è dedicato alle ragazze, solo uno "quelli dell'81 per nessuno" non lo è. Albino Miculan di Zompicchia e classe 1935, mi racconta che avevano fatto un carro e andavano per i paesi del Codroipese cantando e fermandosi nelle piazze a ballare al suono della fisarmonica. Quelli del '37 di Roveredo hanno costruito "La casetta in Canadà" e i gemelli Tino e Tano hanno lavorato di notte per tanti giorni, ma alla fine è stato uno spettacolo, con la canzone che andava di moda. Dario Pignoul e il Pipi, classe 1941, con altri di Roveredo, avevano realizzato un carro con un missile e per trovare l'edera per rivestirlo erano andati nel giardino di Villa Manin con il permesso del conte, così riuscirono a coprire il missile, che era molto lungo. Girando per i paesi, non tutte le strade erano adatte per il passaggio del carro. Arrivati a Stracis in una curva a novanta gradi, hanno dovuto scendere dal carro e piano piano sono riusciti a farlo passare, danneggiandolo un pochino. Mi raccontano che avevano una sirena attaccata al trattore e quando entravano in un paese la azionavano (era della seconda guerra mondiale trovata chissà dove) arrivati a Codroipo il vigile li fermò e li multò per schiamazzi.

Anche Giordano classe 1943, che abitava a Muscletto, assieme ai coscritti di Passariano e Roveredo ha fatto il pescecane e i denti li hanno costruiti con le bacchette di salice decorticate, così erano bianche e facevano paura. Per coprirlo, anche loro a tirar giù l'edera dalla cinta di Villa Manin.

EVENTI IN REGIONE

LUGLIO



- 2 luglio ore 21:00 Billy Corgan concerto - Piazza Castello - Sesto al Reghena PN - Sexto 'nplugged - www.ticketmaster.it
- 5 luglio ore 21:00 Mad Saturdays in concerto - Shiva Bar - via della Libertà 52 Latisanotta di Latisana UD - gratuito
- 8 luglio ore 21:15 Sharon Van Etten - Piazza Castello - Sesto al Reghena PN - Sexto 'nplugged - www.ticketmaster.it
- 9 luglio ore 19:30 Michael Kiwanuka - Piazza Castello - Sesto al Reghena PN - Sexto 'nplugg - www.ticketmaster.it
- 12 luglio ore 21:00 Sam Amidon & Guano Padano - Fortino prima guerra mondiale - Sedegliano UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 14 luglio ore 21:00 Etnoploc - Villa Rubini - Muzzana del Turgnano UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 19 luglio ore 21:00 La profezia e il dono - Mulino Braida - Flambro di Talmassons UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 20 luglio ore 20:45 La Corrida dei muzzanesi allo sbaraglio - Area parrocchiale - Muzzana del Turgnano UD - gratuito
- 21 luglio ore 21:30 Coro Santa Cecilia di Portogruaro - Canussio di Varmo UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 22 luglio ore 21:00 EX:RE - Piazza Castello - Sesto al Reghena PN - Sexto 'nplugged biglietti su www.ticketmaster.it
- 25 luglio ore 21:00 Artime Quartet - Parco di Villa Manin - Passariano di Codroipo UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 26 luglio ore 21:00 Tiromancino - Beach Arena - Lignano Sabbiadoro UD - Biglietti su www.tridentmusic.it
- 27 luglio ore 19:00 Mad Saturdays in concerto + Dj D.O.G. - ristorante Ca' Del Lago - Casali Aurelia 5 - Castions di Strada - Ingresso gratuito
- 28 luglio ore 16:00 Marco Mengoni - Laghi di Fusine - No Borders Music Festival biglietti su www.livenation.it
- 28 luglio ore 21:00 Quartetto Stradivarius - Villa Colloredo Venier - Sterpo di Bertiole UD - Musica in Villa - gratuito



AGOSTO

- 1 agosto ore 21:00 Immaginario Blues - Piazzetta G.B. Trombetta - Ronchis UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 2 agosto ore 14:00 Vinicio Capossela - Altopiano del Montasio - No Borders Music Festival - Ingresso gratuito
- 3 agosto ore 21:30 Coro Polifonico di Ruda - Antica Pieve - Pieve di Rosa - Camino al Tagl. to UD - Musica in Villa - gratuito
- 3 agosto ore 08:30 Trilok Gurtu, Roy Paci, Jaques Morelenbaum & Carlo Cantini - Laghi di Fusine UD - Ingresso gratuito No Borders Music Festival
- 3 agosto ore 14:00 Levante - Laghi di Fusine UD - Ingresso gratuito - No Borders Music Festival
- 3 agosto ore 21:30 Creedence Clearwater Revived - Festival di Majano - Majano UD - Ingresso gratuito
- 3 agosto ore 19:00 Enrico Brignano - Castello di Udine - Udine - Biglietti www.ticketone.it
- 3 agosto ore 19:30 Mad Saturdays in concerto - Bar al Ritrovo - via A. Diaz 10 Castello di Porpetto UD - Ingresso gratuito
- 4 agosto ore 21:30 Calcutta - Festival di Majano - Majano UD - Biglietti www.ticketone.it
- 4 agosto ore 21:30 Nomadi - Arena Alpe Adria - Lignano Sabbiadoro UD - Biglietti www.ticketone.it
- 5 agosto ore 21:30 Teo Teocoli - Beach Arena - Lignano Sabbiadoro UD - Ingresso gratuito
- 7 agosto ore 21:00 Pinguini Tattici Nucleari + Rumatera - Arena Alpe Adria - Lignano Sabbiadoro UD - www.ticketone.it
- 8 agosto ore 21:00 A Look Back - Chiesetta Santa Maria delle Grazie - Castions di Strada UD - Musica in Villa - gratuito
- 9 agosto ore 21:00 Dado Moroni - piano solo and talks - Villa Occhialini - Villaorba di Basiliano UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 10 agosto ore 21:30 Anima del mio cuore - Chiesetta Santa Radegonda - Madrisio di Varmo UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 10 agosto ore 21:30 Pink Sonic - Festival di Majano - Majano UD - Biglietti www.ticketone.it
- 12 agosto ore 21:00 Salmo - Beach Arena - Lignano Sabbiadoro UD - Biglietti www.ticketone.it
- 15 agosto ore 21:00 The Offspring - Stadio Tegli - Lignano Sabbiadoro UD - Biglietti www.ticketone.it
- 18 agosto ore 21:00 Luisa Cottifogli e Gabriele Bombardini - Colonos - Villacaccia di Lestizza UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 21 agosto ore 21:30 The Legend of Morricone - Arena Alpe Adria - Lignano Sabbiadoro UD - Biglietti www.ticketone.it
- 23 agosto ore 21:30 Edoardo Bennato - Arena Alpe Adria - Lignano Sabbiadoro UD - Biglietti www.ticketone.it
- 23 agosto ore 21:00 Water Sound Duo - Villa Conti di Varmo - Mortegliano UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 24 agosto ore 19:30 Mad Saturdays in concerto - Agriturismo Là di Anselmi - via Palazzolo 71 - Muzzana del Turgnano UD - Ingresso gratuito
- 25 agosto ore 21:00 Magnolia - Magazzini del sale di Villa Ottelio Savorgnan - Ariis di Rivignano Teor UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 28 agosto ore 16:00 Jova Beach Party - Spiaggia Bell'Italia - Lignano Sabbiadoro UD - Biglietti su www.ticketone.it
- 30 agosto ore 21:00 Capolavori da camera dal Barocco al Cassico - Corte della Chiesa Abbaziale - San Odorico di Flaibano UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito



SETTEMBRE

- 1 agosto ore 21:00 Akmi Duo - Casa Someda De Marco - Mereto di Tomba UD - Musica in Villa - Ingresso gratuito
- 7 agosto ore 21:00 Vittorio Sgarbi - Teatro Odeon - Latisana UD - Biglietti www.ticketone.it

per sicurezza verificate sempre che non ci siano cambiamenti di programma...



La FLAMUTE

Racconti • Giochi • Disegni • Passatempo...

le Note magiche



Usciva a far legna, accendeva il fuoco, preparava la cena per sè e per la nonna e, un giorno alla settimana, scendeva al fiume a fare il bucato.

Immaginate le risa degli altri bambini nel vederlo insaponare, sciacquare e stendere i panni.

Era per tutti loro motivo di battute e fragorose risate.

Ma Tonino non li considerava e, a testa bassa, faceva quello che riteneva più opportuno per sè e per l'amata nonna.

«Gli altri bambini» pensava «che si divertano pure. Io ho cose più importanti da fare.»

Dovete sapere che poco lontano dal paese si trovava una vecchia casa quasi completamente distrutta dal tempo.

Si giungeva alla diroccata dimora da un piccolo sentiero ormai nascosto da alberi e intricati arbusti.

In paese si diceva che quella casa fosse abitata da un fantasma che emanava una luce stregata e guai a chi avesse avuto la sventura di incontrarlo.

La storia che sto per raccontarvi è vecchia di molti anni, ma la si può ancora sentire nei ricordi di qualche anziano montanaro nelle notti d'inverno mentre, riscaldandosi al fuoco del caminetto, aspetta di veder comparire i primi segni di cedimento al sonno dei curiosi nipotini che lo ascoltano rapiti.

Racconta di un bambino, di nome Tonino, orfano dalla nascita, che viveva in una piccola casetta ai margini di un paesino abitato da poche anime, ai piedi delle nostre montagne.

Viveva con la vecchia nonna che, per quanto gli volesse bene, non poteva dedicargli tutto il tempo che avrebbe meritato perchè troppo occupata nel duro lavoro nei campi.

Tonino capiva che la nonna era troppo impegnata per poter badare a lui e quindi, a differenza di tutti gli altri bambini della sua età, aveva imparato ad arrangiarsi in tutto.



la Casa misteriosa

Tutti gli abitanti del paese si tenevano a distanza da quel posto e i bambini, spaventati dai racconti sentiti dagli adulti, la notte si nascondevano sotto le coperte pregando i loro genitori di lasciare accesa almeno una piccola candela che potesse allontanare le ombre nelle quali poteva nascondersi il temuto fantasma.

Solo Tonino amava quel buio.

Di notte, quando non riusciva a prendere sonno pensando ai suoi genitori che non c'erano più, usciva solo, si sedeva sotto il vecchio porticato e restava a fissare le stelle... forse il suo papà e la sua mamma lo stavano guardando da lassù.

Una notte, con il naso rivolto al cielo, vide una stella cadente.

Lui non era come gli altri bambini, pensava... lui non aveva tempo per giocare e neanche per avere paura.

Il sentiero che portava ai resti della casa era ancora più buio della notte che lo avvolgeva.

Facendosi largo tra arbusti e spini si avvicinò al punto in cui gli era sembrato di vedere la debole luce.

Il silenzio era rotto solo dal cupo canto di qualche gufo che, spalancando i gialli occhi si alzava in volo, impaurito, al suo passaggio.

Tonino uscì dall'intricato sentiero e si trovò davanti alla vecchia casa.

Adesso che era vicino vide che una buona metà della casa era crollata e quello che restava in piedi dovevano essere stati l'ingresso, il piano terra e una parte del piano notte al quale si accedeva da una vecchia scala di legno mezza divorata da un incendio.

La porta d'ingresso era rimasta miracolosamente in piedi, appena socchiusa.

Dallo spiraglio a Tonino parve di vedere una debole luce salire verso il piano notte...

La seguì con lo sguardo e, forse per la stanchezza o per l'immaginazione, gli sembrò che cadesse proprio sulla vecchia casa che vedeva in lontananza...

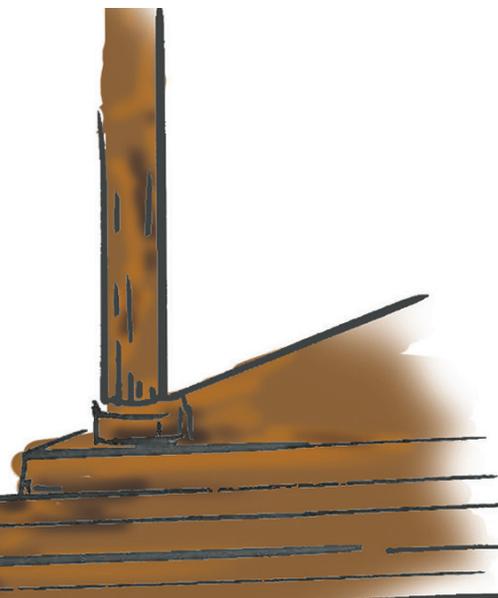
La scia luminosa sembrava fermarsi proprio sul tetto della casa e, come non bastasse, gli parve di vedere un alone luminoso stagliarsi su una delle finestre del piano superiore.

Si alzò di scatto e provò l'impulso di correre in casa ad avvisare la vecchia nonna.

Ma la donna stava dormendo alla grossa, stanca per la dura giornata di lavoro.

Tonino allora tornò in giardino.

Sentiva di non aver sonno e, incuriosito, decise di avviarsi verso la vecchia casa.



io Non ho paura



La porta si aprì con un sinistro cigolio ed il bambino entrò con passo deciso.

«C'è qualcuno?» Disse senza aspettarsi alcuna risposta. Poteva sentire il fruscio delle foglie mosse dal vento fuori

dalla casa quando... un rumore di passi lo fece trasalire. Venivano dal piano di sopra, proprio dal pianerottolo che ancora resisteva al tempo, in cima alle scale.

Ancora gli parve di vedere un alone luminoso muoversi verso l'entrata di una delle vecchie camere.

Salì le scale con passo felpato. Per sicurezza raccolse da terra un grosso bastone nell'eventualità che avesse dovuto difendersi.

Quella era una zona di lupi e orsi che magari avevano fatto della vecchia casa abbandonata la loro tana. Entrò nella stanza. Sentì una voce che sembrava provenire da un angolo buio della stanza quasi fossero i muri stessi a parlare.

«Vattene da qui... questa non è casa tua, faresti bene ad avere paura di ciò che potrebbe capitarti!»

«Fatti vedere, io non ti temo» Rispose Tonino deciso.

A quelle parole seguì un lungo silenzio.

Tonino, guardando meglio, ora che i suoi occhi si erano abituati al buio, capì che la voce proveniva dall'interno di una grossa cassapanca. Vide che dalle sue fessure uscivano fiochi raggi di una luce azzurrognola.

Si avvicinò incuriosito e, tenendo alto sopra la testa il bastone pronto a colpire, con uno scatto aprì la cassapanca. Dallo stupore fece un balzo indietro lasciando cadere a terra la sua improvvisata arma.

Dal vecchio mobile uscì... il fantasma di un bambino che ad occhio e croce doveva essere più piccolo di lui di un paio d'anni, o almeno lo era stato nella sua forma terrena.

«Sei il primo a non aver paura di me» disse il fantasma, «nessuno da molti anni mi ha più fatto visita. Ho sempre vissuto da solo.»

Tonino, con la voce rotta dall'emozione, raccontò che, dal suo giardino, ai margini del paese, gli era parso veder cadere una stella proprio sulla vecchia casa.

«Pensavo fossero la mia mamma ed il mio papà tornati dal cielo per venire a trovarmi.» Disse.

A quelle parole il fantasma uscì dalla cassapanca e sorridendo si avvicinò a Tonino.

«Anch'io sto aspettando la mia mamma e il mio papà» disse «da molti anni ormai... ed ogni notte esco in giardino ad aspettarli guardando le stelle, ma non arrivano mai.

Alle volte la gente passa nei dintorni, ma quando mi avvicino per chiedere se hanno visto i miei genitori scappa impaurita. Non capisco il perché, sono solo un bambino.»

Tonino capì che il piccolo credeva di essere ancora vivo.

Si sentì triste per il piccolo fantasma che come lui passava le notti nella speranza di rivedere le persone amate.

Scesero al piano terra, si sedettero sull'ampio porticato e in silenzio guardarono il cielo che rischiarandosi nascondeva al loro sguardo le stelle.

«Devo andare» disse il piccolo fantasma «promettimi che tornerai a trovarmi.»



il piccolo Amico



Tonino promise che, nelle notti di stelle, sarebbe tornato a trovare il piccolo amico. Avrebbero parlato, giocato e scrutato assieme il cielo.

Tonino si avviò verso casa lungo il piccolo sentiero nel bosco che il sole stava sorgendo. Si voltò per un ultimo saluto all'amico, ma lui non c'era già più.

Quel giorno era un un giorno di festa e Tonino avrebbe potuto dormire fino a tardi senza che la nonna lo svegliasse. Era quasi mezzogiorno quando scese in cucina. La nonna stava preparando il pranzo. Anche per lei oggi era un giorno di festa.

«Hey dormiglione» disse al nipote «hai la faccia di uno che è stato a spasso tutta la notte. Ti senti bene?»

«Sì nonna. Solo che questa notte il canto di un gufo non mi ha lasciato dormire.» Rispose Tonino mentendo. Poi, dopo un attimo di silenzio, chiese alla nonna:

«Nonna raccontami la leggenda della vecchia casa in cima alla collina e di chi la abitava.»

«Devi sapere» rispose la nonna «che quella casa era abitata da una famiglia molto felice. La padrona di casa era una bravissima fioraia e il suo giardino lasciava senza fiato chiunque lo visitasse. Il marito era un abile artigiano. Costruiva nel suo laboratorio violini dal suono così dolce che chi li ascoltava veniva pervaso da un'ondata di felicità.

Usava solo legni del nostro bosco che sceglieva con

cura e lavorava come solo chi ha un animo nobile può fare. Con loro viveva il figlioletto che doveva essere di poco più piccolo di te.

Ma una notte durante un temporale, un fulmine colpì la casa. Scoppiò un violento incendio e le fiamme, mi raccontò mio nonno, si vedevano fino al paese.

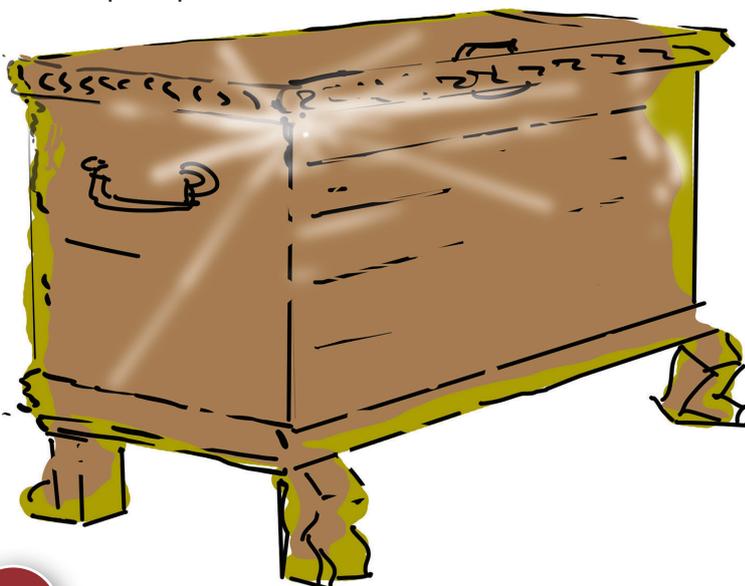
Il bambino doveva essersi chiuso nella propria cameretta e i due genitori tentarono invano di aprire la porta fino a quando, ahimè, le fiamme non li avvolsero portandoli tra le dense nubi di fumo su, fino al cielo che ora li ospita.

Quando arrivarono i soccorsi, l'incendio aveva quasi distrutto la casa lasciando in piedi quello che ancora oggi si può vedere. Gli uomini che spensero quello che restava delle fiamme abatterono la porta della cameretta dove dormiva il bambino. Rimasero a bocca aperta vedendo che la stanza sembrava non fosse stata minimamente toccata dall'incendio.

Tutto era in ordine. Sentirono un lamento provenire da una vecchia cassapanca in fondo alla camera. La aprirono sperando di trovarvi il bambino ma... scoprirono che dentro era vuota! La voce però continuava a chiamare la mamma.

Impauriti, si voltarono per scappare e si accorsero che la stanza che prima sembrava in ordine era in realtà anch'essa stata divorata dalle fiamme. Qualcuno aveva creato per loro quell'illusione. E questo qualcuno era il fantasma del piccolo figlioletto di quella sventurata famiglia che voleva disperatamente che tutto restasse come un tempo.

Da allora nessuno si avvicina più a quella casa e, si dice, il fantasma del bambino giri tutte le notti avvolto da un alone di luce ancora in attesa che tornino i suoi amati genitori.» La nonna terminò il racconto e si sedette per il pranzo.



Curiosoni da paura

Tonino rimase in silenzio e la vecchia donna pensò fosse stanco per la notte insonne.

Da allora Tonino, quando la nonna si ritirava per andare a dormire, si avviava per il vecchio sentiero per raggiungere la casa del suo luminoso amico.

Restava con lui a parlare o a giocare o semplicemente stavano stesi l'uno accanto all'altro a guardare con il naso all'insù il cielo stellato.

Ai deboli rintocchi delle campane del villaggio che si udivano in lontananza allo scandire della mezzanotte, Tonino salutava il piccolo compagno e tornava verso casa. Il piccolo fantasma lo accompagnava fino al limitare del bosco facendosi promettere che si sarebbero rivisti l'indomani.

Ma una notte Tonino fu visto da due cacciatori che rientravano tardi dalle loro faccende.

La cosa si seppe in breve nel villaggio e tutti si domandavano che cosa facesse un ragazzino così piccolo in giro per il bosco da solo e di notte.

Così una sera i bambini del villaggio decisero, senza dire nulla ai loro genitori, di seguirlo di nascosto. La paura era tanta ma, forti di essere in gruppo, si fecero coraggio l'un l'altro.

Così si nascosero dietro la casa di Tonino e aspettarono che uscisse. Il loro piano era quello di spaventarlo fingendosi il fantasma tanto temuto e divertirsi alle sue spalle per il resto dei loro giorni.

Tonino con passo deciso si avviò verso il bosco e da lì verso lo stretto sentiero che portava alla vecchia casa. Non si accorse della banda di bambini che lo seguivano tenendosi a debita distanza trattene-
ndo a stento le risa.

Ma vuoi per il buio, vuoi perchè non si erano mai adde-
dentati così tanto nel bosco, non riuscirono a tenere il
passo con Tonino .

Smarrita la strada, si trovarono persi nel buio quasi
totale e, non sapendo più quale direzione prendere,
cominciarono a piagnucolare e chiamare aiuto ad alta
voce.

Ma tutto quel baccano attirò un branco di lupi che nel
bosco avevano il loro territorio di caccia.

Gli ululati sovrastavano le grida di aiuto dei bambini
che invano tentavano di farsi sentire da qualcuno che
potesse aiutarli.

Il paese era ormai troppo distante e la fitta vegetazio-
ne non consentiva alle loro richieste d'aiuto di arrivare
fino alle case.

Tonino nel frattempo era giunto alla vecchia casa
dove il suo amico, impaziente per l'attesa, lo stava
aspettando seduto in giardino.

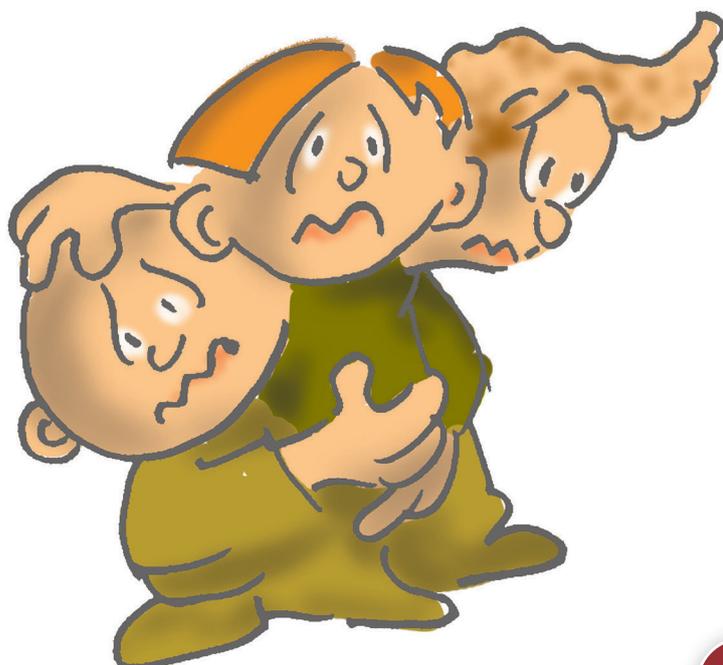
In quel momento i due udirono le grida di aiuto pro-
venire dal bosco seguite dal rabbioso ringhiare dei lupi
che si facevano sempre più minacciosi.

«Presto» disse Tonino rivolto all'amico «qualcuno ha
bisogno di noi. Dobbiamo raggiungerlo nel bosco.»

Corsero verso il punto da dove proveniva tutto quel
trambusto.

Quando arrivarono videro i bambini, al centro di un
piccolo spiazzo tra gli alberi, abbracciati l'un l'altro che
strillavano per il terrore.

Ma proprio mentre le feroci belve si preparavano a
sferrare l'attacco, tra loro ed i bambini comparve Toni-
no armato di un pesante bastone.



La FLAMUTE

le Stelle danzanti

Al suo fianco si trovava il piccolo amico fantasma. La luce che emanava si fece talmente intensa che spaventò i lupi a tal punto da farli scappare con la coda tra le gambe.

«Che cosa ci fate voi qui?» disse Tonino rivolto allo spaventato gruppo che sembrava aver perso l'uso della parola nel veder comparire il fantasma.

Sentivano di non potersi muovere perchè le gambe sembravano diventate gelatina dallo stupore.

«Salvaci, Tonino. Non farci portare via dal fantasma. Ti promettiamo che non ti derideremo mai più!»

Dopo un attimo di silenzio Tonino rassicurò i bambini e, raccontando loro la storia della sua amicizia con il piccolo fantasma, li invitò a seguirli fino alla vecchia casa. In un primo momento i bambini esitarono ancora intimoriti dalla luminosa presenza del fantasma. E fu proprio lui a rompere i loro indugi. «Coraggio, venite tutti a casa mia. Potremo giocare tutta la notte e divertirvi come non mai!»

Fu quella la prima di tante notti che videro i bambini del paese, che ora avevano eletto a loro capo Tonino, salire fino alla vecchia casa per giocare con il nuovo amico.

Il piccolo fantasma era felice per avere accanto tutti quegli amici che lo amavano. Sentiva che la tristezza che fino ad allora lo aveva accompagnato era scomparsa e al suo posto c'era soltanto la gioia per quella tanto attesa compagnia.

Fu in una notte dove tutte le stelle del firmamento sembrava si fossero date appuntamento sopra le loro teste che accadde qualcosa che restò per sempre nel cuore dei piccoli abitanti del paese.

In lontananza si udì un melodioso suono di violino e, come per incanto, tutto il giardino attorno a loro cominciò a fiorire avvolgendoli in un intenso profumo di rose.

Il piccolo fantasma si alzò di scatto.

Ai margini del giardino due figure luminose lo stavano guardando sorridendo, invitandolo ad andare con loro. «Mamma... papà...?» disse sapendo già la risposta. Si girò verso i suoi amici che increduli restarono a bocca aperta davanti quella visione.

«Devo andare amici. È grazie alla gioia che mi avete donato se i miei genitori mi hanno ritrovato. Non vi dimenticherò mai.»

Quindi si avviò verso le due sorridenti figure immerse nel loro bagliore che, prendendolo per mano, scomparvero nel buio.

Solo Tonino si accorse che ora nel cielo brillavano tre stelle in più.

Sono passati molti anni da allora. Tonino, aiutato dagli inseparabili amici, ha risistemato la vecchia casa ridandole l'aspetto di un tempo.

Da tutti i paesi delle nostre montagne la gente accorre per vedere l'incantato giardino dai mille colori.

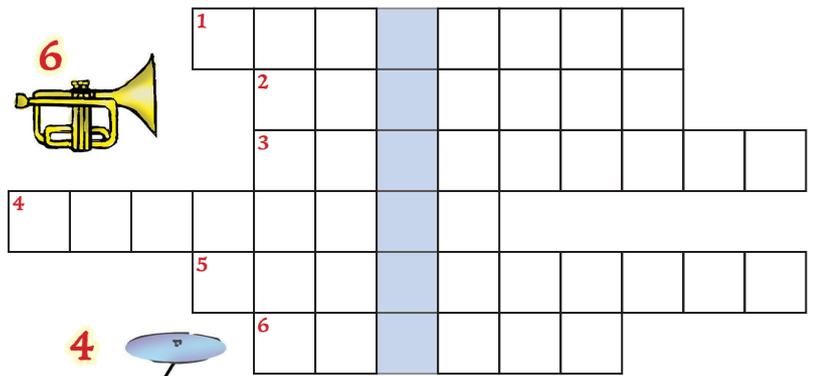
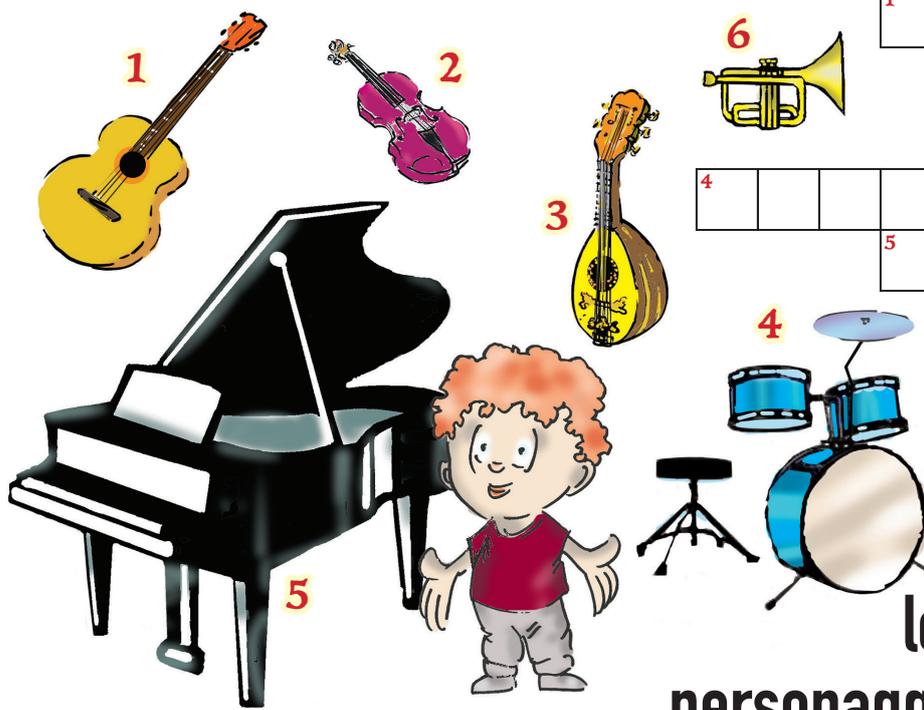
Tonino è diventato un abile artigiano e nel vecchio laboratorio ristrutturato costruisce violini dal canto così soave che, si racconta, ogni qualvolta qualcuno li suona tre piccole stelle perse nel cielo della notte scendono a danzare luminose sulle loro note.

FINE



Storia e disegni di Bruno Gardin

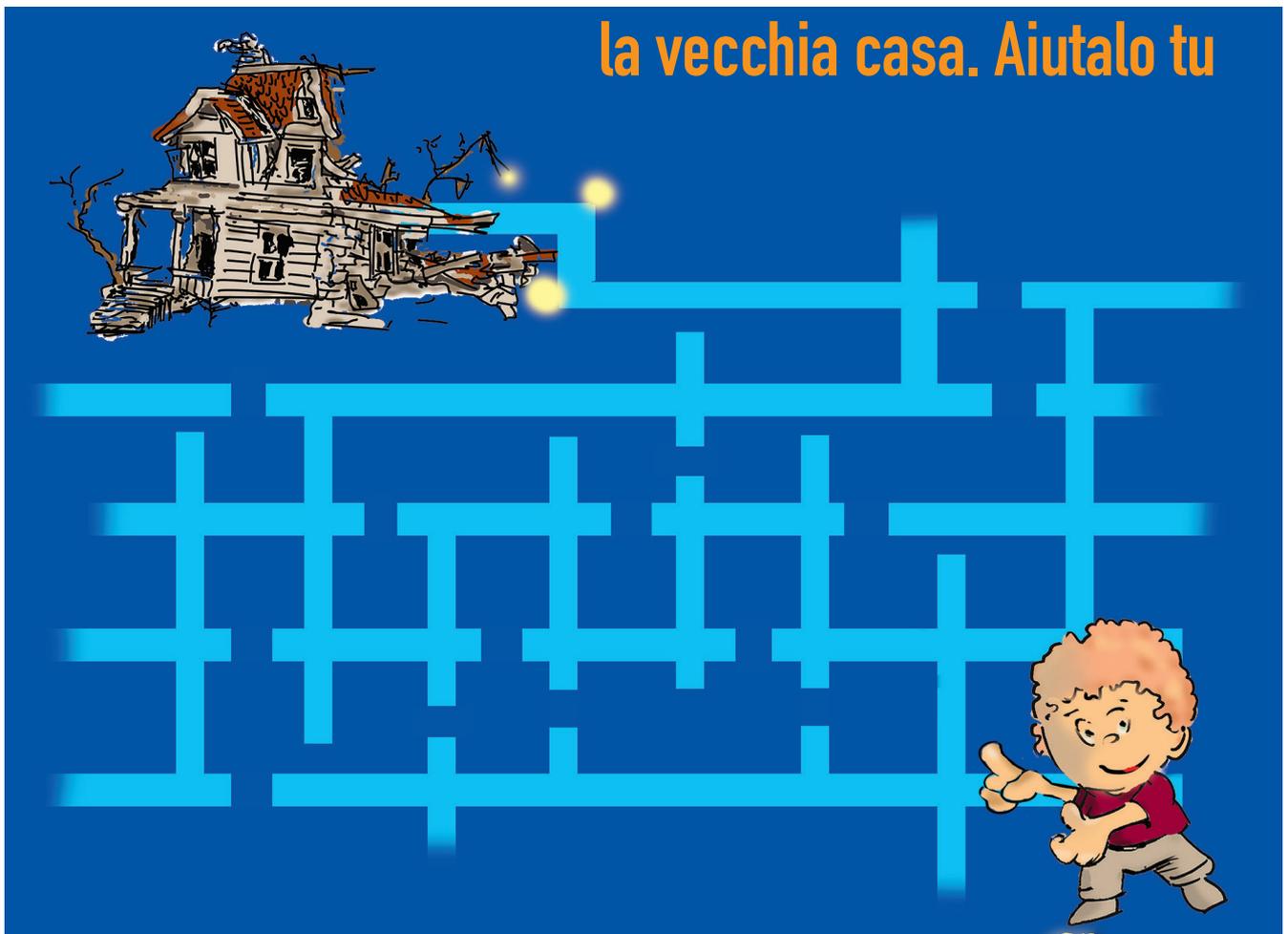




Inserisci le parole nelle caselle giuste, leggerai il nome di un personaggio della nostra storia

È notte e Tonino deve trovare la strada per raggiungere

la vecchia casa. Aiutalo tu



LA FLAMUTE

Cosa accade nel cielo se Tonino suona il violino?

Inserisci nelle caselle le parole giuste, le iniziali daranno la soluzione

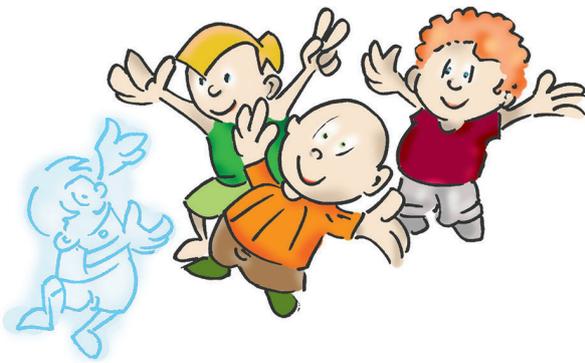


1									
2									
3									
4									
5									
6									
7									
8									
9									
10									
11									
12									
13									
14									
15									
16									

Ma c'è anche un oggetto in più, l'hai trovato?

Trova i 5 errori dell'immagine riflessa



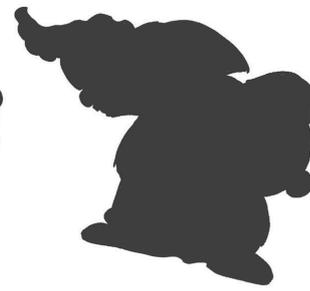


Solo una è la copia giusta. Trovala e colorala



**Difficoltà
elevata**

Cerca l'ombra giusta della vecchia casa

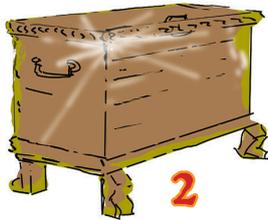


**Ombre
allo specchio.
Quale sarà
quella giusta?**

LaFLAMUTE

La FLAMUTE

“Voutilis par talian” · Scrivile in italiano



1 Manare
.....

2 Arcje - Bancje
.....

3 Bosc
.....

4 Troi
.....

5 Stelis
.....

6 Violin
.....

7 None - Nono - Nonos
.....

8 Cláf
.....

9 Notis
.....

10 Scjalis
.....

12 Liutâr
.....

Ecco alcune parole friulane che puoi tradurre in italiano

11 Flôrs - Rosis
.....

Un Bambino sulla Via della Seta

Solo una piccola premessa per contestualizzare la storia che la Scuola dell'Infanzia "Nicoloso" di Buia vuole proporre a tutti voi qui di seguito.

È una storia vera di vita vissuta da una delle famiglie della nostra scuola e attraverso loro dalla scuola stessa. In questo momento in cui si sente parlare spesso, a livello economico mondiale, della nuova "Via della Seta" vi proponiamo una semplice, silenziosa e proficua realizzazione.

Il filo magico della seta è diventato un luminoso filo intessuto d'amore che intreccia tra loro anche i nostri cuori con quelli di Stefano e la sua Famiglia in quella che è stata, e continuerà ad essere, un'esperienza magnifica ed emozionante.

Era una mattina come tante altre alla scuola dell'Infanzia Nicoloso, le vacanze per la Pasqua erano ormai vicine e i bambini erano un po' agitati per la sorpresa delle uova che avrebbero aperto di lì a poco.

La maestra Elena in aula stava facendo l'appello per le presenze quotidiane. I bambini, che di volta in volta venivano chiamati, rispondevano raccontando cosa avrebbero fatto con le loro famiglie durante le festività. Quando la maestra chiamò Stefano lui rispose, arrossendo un po', che sarebbe volato molto lontano e non sarebbe ritornato per un mese intero. La maestra lo guardò un po' strabiliata, ma Stefano era molto serio e, alla richiesta di spiegazioni, aggiunse che andava in Cina a prendere il suo fratellino.

Tutti intervennero: "Un fratellino in Cina? Ma Stefano cosa dici?..."

Ma la mamma e il papà di Stefano confermarono tutto e raccontarono alle maestre il loro progetto di Famiglia che si allargava fino a comprendere un altro figlio da andare a prendere lontano... eh sì, davvero in Cina.

Stefano, man mano che si avvicinava la partenza, non stava più nella pelle, raccontava a tutti il nome del suo fratellino: Enrico Rui Gang e immaginava tutto quello che avrebbe potuto fare e vedere nel nuovo Paese che stava per conoscere.

La Pasqua arrivò, passò e si ritornò a scuola: tutti tutti? Ogni giorno quando la maestra Elena faceva l'appello e chiamava il nome di Stefano lui non rispondeva e tutti gli altri bambini in coro dicevano: "È in Cina a prendere il fratellino!"

Con il passare dei giorni cominciarono ad arrivare messaggi alle maestre e ad alcuni genitori con le prime foto della famiglia di Stefano insieme ad Enrico... che meraviglia! Enrico era in braccio a mamma Lisa, Enrico rideva con la testa sul cuscino vicino alla testa di Stefano, Enrico con la sua nuova famiglia al parco, Stefano sorridente con il fratellino nuovo al ristorante... così mentre Stefano viveva questa sua nuova esperienza in Cina con i suoi affetti, alla scuola Nicoloso lo seguivano via messaggi e foto e cominciarono a preparare la festa per il suo arrivo.

La scuola via via si riempì di palloncini azzurri, sulla lavagna del salone comparve la scritta "BENTORNATO FRATELLO MAGGIORE STEFANO" e i bambini iniziarono a fare la conta dei giorni che mancavano al ritorno del loro compagno.

Ed ecco, il grande giorno era arrivato. Un mese era passato e Stefano non Enrico fece il suo ingresso trion-



fale a scuola. Enrico era un bellissimo Ciccio-bello con gli occhi a mandorla che guardava con ammirazione il suo fratellone maggiore e lo seguiva dappertutto, mamma Lisa aveva uno sguardo raggianti e li teneva sott'occhio perchè Enrico trotterellava piuttosto instabile all'interno della scuola e papà Andrea si rivolgeva in friulano al piccolo che... lo guardava e sembrava capire tutto.

Stefano spiegò a tutti che per un po' di tempo sarebbe andato a casa alle 13:00 per stare insieme a Enrico e aiutare la sua mamma. Inoltre regalò alla scuola un pacchetto di bacchette perchè tutti potessero fare l'esperienza che aveva fatto lui in Cina: mangiare non con le posate, non con le mani, ma usando le BACCHETTE.

Da quel primo giorno diventò naturale vedere Stefano insieme a Enrico: ma quello che fu davvero speciale fu la mancanza di gelosie ed invidie da parte di Stefano verso il suo nuovo fratellino.

Enrico è un nuovo componente di questa famiglia e anche della Scuola Nicoloso: lui è arrivato da tanto lontano e ora è un filo luminoso intessuto d'Amore che unisce questi due Paesi: la nostra piccola Buja e la grande Cina.

La via della seta è stata davvero utile e proficua.

Grazie papà Andrea, mamma Lisa e soprattutto a te Stefano, che avete fatto questa scelta e avete permesso a tutti noi della scuola di parteciparvi. È stata un'esperienza magnifica ed emozionante.



Le fragole e i guanti bianchi



Quell'anno la processione del Corpus Domini si sarebbe svolta "dentro le mura", cioè si sarebbe snodata per i viali e per i sentieri del nostro collegio San Giuseppe. A guidarla per giardini, parco e cortili, dopo aver celebrato la messa in pompa magna nella cappella della nostra chiesa, sarebbe venuto il Vescovo in persona con altri religiosi. Tutta la popolazione era invitata. Forse per le suore ricorreva un importante anniversario; forse si ricordava la fondazione dell'ordine di San Francesco di Sales cui loro appartenevano; forse si festeggiava la consacrazione dell'ennesima consorella, che con una di quelle cerimonie solitamente così toccanti aveva preso i voti. Non so la ragione. Però so che l'evento era importante e che le suore erano, a dir poco, sottosopra. Avevano lustrato dappertutto. Avevano tirato a lucido anche gli angoli più reconditi e meno frequentati. Avevano curato i viali fin là in fondo, ai margini dell'orto, dove a noi educande non era concesso andare e dove, invece, alla processione sarebbe stato permesso di arrivare. C'eran vasi di fiori dappertutto; addobbi alle finestre, sulla veranda, in chiesa. Era uno spettacolo che accontentava gli occhi.

Nell'eventualità che durante l'inverno qualcuna di noi fosse cresciuta, avevano ricontrollato anche le divise estive: un abito bleu con qualche bottone sul corpetto, legato alla cintura, con dei piegioni nella gonna, col colletto allacciato da un grande nastro a pois bianchi e bleu, col cappello di paglia rigida e coi guanti tutti bianchi. Le più piccole portavano calzini e scarpe bianche; le più grandi indossavano le calze di nylon, sostenute dalle giarrettiere. Avevano curato che gli accessori fossero puliti di bucato ma, soprattutto, avevano ricontrollato la lunghezza delle gonne. In fila, infatti, dovevano risultare tutte ad una stessa altezza; dovevano distare da terra tutte della stessa misura. A differenza di mia madre, che quando doveva confezionarmi qualsiasi vestitino mi prendeva le misure col metro da sarta partendo dalla spalla, passando per la vita e andando fino giù,

loro puntavano a terra il metro rigido di legno, quello usato nei negozi per misurare le stoffe, e fissavano la lunghezza a tanti centimetri da terra. Per evitare che le piccoline avessero il vestito alle ginocchia e le grandi alle caviglie, nel comporre la fila, ci spostavano di posto e ci facevano scalare a seconda dell'altezza. Era l'anno in cui frequentavo la terza media e appartenevo alle "mezzane". Come età, in fila, avrei dovuto occupare un posto piuttosto avanti (subito dopo le piccole delle elementari) e avrei dovuto indossare anch'io i calzini bianchi. Sennonché ero piuttosto altina e dovettero sistemarmi più in fondo con le ragazze delle magistrali. Mi sentivo stranita, fuor di posto, quasi abbandonata per non aver accanto nessuna compagna con cui parlottare e per avere le calze lunghe che non sapevo come gestire. Che non fossi collocata al posto giusto si vide chiaramente il giorno della processione quando, fra tutti quegli amen, quegli oremus e quei canti e vogliamo Dio, giungemmo al sentiero che costeggiava l'orto. Come un lampo serpeggiò una voce. Quasi un urlo, sebbene soffocato: - Le fragole! -

L'attenzione si spostò d'incanto su quel piacevole ed imprevedibile diversivo e alcune, all'inizio della fila, cominciarono a chinarsi, ad allungare le mani, ad arraffare, a rialzarsi e a ricomporsi continuando a camminare. Quando le fragole mi arrivarono a tiro, non riuscii ad essere da meno! Il bello venne la sera, quando si abbassò il sipario su quell'epica giornata. Ci fecero calzare i guanti un'altra volta e ci fecero schierare a braccia alzate con il palmo delle mani girato verso l'alto. Se i guanti erano macchiati erano dolori. Parecchie "piccole" indisciplinate e molte "mezzane", ancora più impudenti e smaliziate, passarono un brutto quarto d'ora. Di me non seppero che fare. Eppure erano sicure. Era certo che si era chinata anche una fra le "grandi". Avevano visto..., c'era da giurare! Non avevano dubbi..., ma non avevano prove! Mancò loro la malizia di capire che da quella posizione arretrata avevo avuto il tempo e l'accortezza di sfilarmi il guanto per poterlo conservare immacolato.

I rintocchi rubati

Fregatene, babbo. Non te la prendere. Dai, non ci pensare. Sai pure che eri ospite mio e non eri del paese! Eri venuto a Terzo per festeggiare Dario che doveva fare la prima comunione. Ricordi? Avevi risposto alla telefonata con la felicità nel cuore: "Sì, gioia, che veniamo. Anzi, anticipiamo a giovedì. Arriviamo per il giorno nove così possiamo far festa anche alla mamma, che è il suo compleanno. Quel giorno deve trascorrere con voi... ce lo passiamo insieme..."

Destinaccio infame: sei venuto, ma sei venuto solo per morire. La tensione? la fatica del viaggio? l'emozione? Fatto sta che si è riacutizzato quel male che da alcuni mesi già ti stava addosso e sei venuto a morire e fuor di casa. A morire in un paese dove non ti hanno potuto nemmeno suonare le campane! Dove non hai "potuto" godere di un diritto che hanno solo i parrochiani.

Tu eri ospite; tu eri un forestiero!

Puoi credermi se ti dico che ho supplicato il prete; che gli ho detto che eri da me, dai tuoi nipoti; che avrei pagato qualsiasi cifra, se c'era da pagare; che la gente a Terzo un po' ti conosceva per quell'abitudine che avevi di venirci a trovare e anche spesso. Perché eri da noi in più di un'occasione, con ogni pretesto, ad ogni cerimonia dei bambini...; che ti piaceva accompagnare Giorgio all'asilo, Dario a scuola; che andavi incontro a Stefano che tornava in corriera...; che avevi il vezzo di venire a prendere anche me, alla fine della mattinata: - non è mica giusto che ad aspettare fuori ci siano solo i genitori per i tuoi

scolari!... ; che spesso eri nei negozi a far la spesa...; che ti piaceva andare a fare quattro passi per il borgo dove molta gente ormai ti salutava...

Non c'è stato verso. È stato irremovibile. E pensare che bastava premesse un pulsantino!

"Cosa rispondo" ha detto "se qualcuno viene a chiedermi ragione?... il papà..., una maestra..., gente venuta da poco ad abitare... Gli ele suoneranno per la tumulazione. Se ci tenete alle campane, gli ele farete suonare quando entra al suo paese... quando gli farete il funerale..."

Come vedi, a me questo diniego fa ancora tanto male. Ma tu no. Non ti dolere. Non solo hai potuto rivolgere a noi gli ultimi sguardi, andartene assistito dalla tua bambina, da tua moglie che volevi festeggiare, ma hai ottenuto un trattamento tutto particolare. Da quel nove maggio del 1978 mi è nata in corpo una ribellione che mi obbliga a rubare: mi sono fatta ladra e rubo i rintocchi alla gente del paese.

Senti? Mentre ti scrivo suona una campana. Annuncia che a Terzo è morta una persona. Non so dirti chi sia, ma poco importa se penso che è una parte di noi, di me che se ne va. Allora io mi fermo. Ascolto. Mentre quel suono mi penetra nel cuore, rubo qualche rintocco e lo dedico a te. Ti rivolgo il mio pensiero, ti ricordo, ti rimpiango. Piango.

Dirce Mari



Il cibo e le prime emozioni

Subito dopo il concepimento, nell'utero materno si forma la placenta, organo temporaneo che collega la futura mamma al suo bambino ed ha come scopo quello di fornirgli tutto ciò di cui ha bisogno per crescere. Dopo circa 14 settimane la placenta è pienamente formata e raggiunge il picco massimo verso la 34esima settimana, al suo interno entrano i vasi materni da un lato e quelli del feto dall'altro. La sua funzione primaria è quella di permettere gli scambi metabolici tra il sangue materno e quello fetale, ma anche di fornire ossigeno, eliminare le sostanze di scarto, permettere il passaggio degli anticorpi ed impedire il passaggio di sostanze dannose (la mamma inizia così a prendersi cura del suo bambino in modo inconscio), tutto questo senza che il sangue della mamma si mescoli con quello del bambino. Durante gli ultimi mesi di gravidanza la placenta inizia a invecchiare e ad assottigliarsi, tanto da consentire l'accesso nel liquido amniotico di tantissime molecole che provocano nel feto particolari sensazioni come sentire il gusto di quello che mangia la mamma e anche alcuni odori. Il nascituro inizia la sua prima vera interazione con il mondo esterno. In questo habitat il bambino è protetto dalla mamma che, tramite il suo organismo, lo sfama, lo protegge ed è probabile che lo renda partecipe degli stati emotivi che prova.

Il primo aggregato di cellule nel grembo materno non pensa, perché non ha a disposizione un sistema nervoso centrale maturo, però è suscettibile alle emozioni della madre che inconsapevolmente trasmette il suo sentire piacevole o spiacevole al piccolo organismo che cresce dentro di lei. Durante la gestazione, madre e bambino costituiscono un tutt'uno emozionale in cui la madre processa il suo sentire, ovvero lo comprende e lo trasforma, mentre l'embrione, poi feto e poi bambino, viene impregnato da queste emozioni, le quali potranno poi successivamente riemergere in età adulta tramite situazioni emozionalmente analoghe.

Da questo si evince il rilevante ruolo delle emozioni, sin da quando tutto ha inizio per ogni individuo. In quella che è la sua prima casa, l'utero materno. Tutto procede bene fino a quando, scoccato il nono mese, il bambino fa il suo primo ingresso nel mondo esterno. La prima persona ad accoglierlo è la madre che da subito si prende cura di lui e lo fa entrare in contatto diretto con l'alimentazione emotiva. Il latte materno, accompagnato dall'abbraccio della mamma, è il primo cibo ricco di significato con il quale l'individuo interagisce. E' inevitabile che da questo processo abbia inizio tutta una serie di collegamenti tra cibo e psiche.

Erika Ottoni



Crostata con panna cotta alla salvia

Ecco qui una crostata dal sapore particolare che vi sorprenderà! È caratterizzata da una frolla di mandorle, una gelee di fragole ed una panna cotta alla salvia! Provare per credere!

Ingredienti: **Per la frolla alle mandorle** • 110 gr. burro • 30 gr. zucchero a velo • 1 uovo • 160 gr. farina • 50 gr. farina di mandorle pelate • 1 goccio di latte • 1 pizzico di sale.
Per la gelee di fragole: • 300 gr. fragole fresche • 50 gr. zucchero • 15 gr. succo di limone • 5 gr. gelatina in polvere • 30 gr. acqua fredda.

Per la panna cotta alla salvia • 160 gr. latte • 160 gr. panna fresca • 50 gr. zucchero • 7 gr. foglie di salvia • q.b. estratto di vaniglia • 5 gr. gelatina in polvere • 30 gr. acqua fredda

Per la decorazione ho usato fragole, granella di mandorle e foglioline di salvia.

Procedimento: Per la frolla alle mandorle misceliamo il burro a pezzetti con lo zucchero, uniamo l'uovo e amalgamiamo per bene. Uniamo le farine e il sale. Misceliamo bene e se notiamo che l'impasto è troppo duro, uniamo un goccio di latte. Formiamo una palla e teniamo in frigorifero a rassodare per 30 min.

Per la gelee di fragole mettiamo le fragole tagliate a metà in un pentolino con lo zucchero e il succo di limone, portiamo a bollore e cuociamo per circa 5 minuti. Frulliamo il composto con un minipimer e setacciamo bene per togliere i semi delle fragole. Misceliamo la gelatina in polvere con l'acqua fredda e facciamo reidratare per 5 minuti, sciogliamo a microonde per 1 minuto ed uniamo al composto. Facciamo raffreddare.

Per la panna cotta alla salvia mettiamo in un pentolino il latte, la panna fresca, lo zucchero e le foglie di salvia fresca. A fuoco basso cuociamo finché non sentiamo più la granella dello zucchero. Uniamo l'essenza di vaniglia. Misceliamo la gelatina in polvere con l'acqua fredda e facciamo reidratare per 5 minuti,

sciogliamo a microonde per 1 minuto ed uniamo al composto. Facciamo raffreddare.

Assembliamo la torta: stendiamo la frolla sottile e rivestiamo una teglia da circa 26 cm di diametro e bucherelliamo il fondo con i rebbi di una forchetta. Copriamo la pasta frolla con un foglio di carta forno riempiendola di legumi secchi e cuociamo in forno a 180°C per 20 minuti circa. Uniamo la gelee di fragole e mettiamo in freezer per 10 minuti a rassodare. Uniamo la panna cotta alla salvia e poniamo in freezer per 15 minuti a rassodare. Decoriamo a piacere!

Se gradite un sapore più delicato si possono usare le foglie di basilico al posto della salvia!

Chiara Della Mora





Giulio Quaglio

Un irresistibile forestiero nella città di Udine



Tra la fine del secolo XVII e gli inizi del secolo XVIII, tra Venezia, Roma e Vienna si iniziava a dibattere sulla cancellazione del Patriarcato di Aquileia, figlio di una storia gloriosa e millenaria.

Non semplice e nemmeno facile era stata la storia del Patriarcato, che nei secoli precedenti aveva superato crisi d'odio e di gelosia, di aggressioni e invasioni, non da ultimo quella di Venezia nel 1420, che aveva chiuso la sua storia temporale, ma non quella spirituale ed ecclesiastica, che la Dominante rispettò fino in fondo, e di cui il prossimo anno, 2020, il Friuli si prepara a ricordarne il centenario.

Alla fine del Seicento, la storia del Patriarcato era ancora lì, vitale, a ricordare ai Grandi di allora, che si può essere sconfitti, ma non perdere l'identità della propria cultura, delle proprie radici, della propria bandiera, del proprio modo di essere. Prioritario era dunque affermare la propria storia, sapere da dove veniamo, insegnarlo ai figli per evidenziare loro i valori della propria terra.

Sarà il giovanissimo Tiepolo, chiamato dal Patriarca Dionisio Delfino nel terzo decennio del Settecento a sigillare per sempre nella Galleria di Palazzo Patriarcale l'acume, l'intelligenza diplomatica e la volontà di vivere di questa nobile istituzione.

Nel periodo immediatamente precedente a queste volontà, poeticamente e sontuosamente esplicitate nella dimora del Principe Patriarca, giunse a Udine dalla Val d'Intelvi, Lombardia, un talentuoso *foresto*, Giulio Quaglio, che rinoverà l'arte e preparerà il terreno al genio veneziano.

Chiamato da un capomastro suo conterraneo, Giovanni Battista Novo, di cui nel 1694 sposò la giovanissima figlia Margherita, il Quaglio risiedette a Udine, in terra friulana e a Trieste, dal 1692 al 1701, affrescando con soggetti sacri e profani, storici e mitologici, in chiese e palazzi, per poi volare via a Lubiana, in Stiria e a Salisburgo.

Artista itinerante, operoso anche nelle regioni della Mitteleuropa, tornerà infine a Udine per regalare alla città altri capolavori.

Quaglio fu artista europeo per eccellenza e protagonista assoluto del rinnovamento pittorico a Udine e in Friuli



Venezia Giulia tra il Sei e il Settecento. Da noi, in area veneta, riportò in auge la tecnica dell'affresco dopo anni di oblio, durante i quali erano prevalsi i *teleri*, le grandi tele dipinte, che meglio si confacevano al clima umido di Venezia, tecnica nella quale avevano eccelso i grandi Tiziano, Jacopo Bassano, Veronese, Tintoretto.

In città affrescò una quindicina di edifici, tra chiese e palazzi, alcuni splendidamente conservati, alcuni andati distrutti, altri attribuiti, e lascia una messe di opere tale che Udine meriterebbe anche l'appellativo di "Città del Quaglio".

Al suo arrivo, la ricca e nobile committenza udinese era già matura per una svolta rivoluzionaria. La bravura e la disinvoltura di Quaglio lo porterà a trattare temi sacri e profani, storici e fantastici, accostando miti classici a episodi biblici in un'affascinante continuità. Forme robuste e magniloquenti, figure gigantesche e fortemente chiaroscurate, *horror vacui* accanto a uno scarso amore per il paesaggio, costituiscono il cuore dell'opera di Quaglio, che si avvale di un impianto scenico accentuato dalla decorazione dipinta a monocromo o eseguita in rilievo a stucco da collaboratori, *in primis* dai conterranei Lorenzo Retti e Giovanni Battista Baraglio.



Da Palazzo della Porta Masieri con la cappella, scrigno gentile e misurato di storie della Natività, ai Palazzi Antonini e Strassoldo, con miti e storie antiche, squadrernati in maniera spettacolare dal soffitto alle pareti, alla Cappella del Monte di Pietà, con la delicata storia della Vergine sul soffitto e la dinamica e coinvolgente storia della Passione di Cristo alle pareti, alla Chiesa di Santa Chiara, dove lo splendore della Santa portata in Gloria fa da contrappunto alla Vergine che trionfa vestita di stelle nel firmamento, Quaglio crea una serie feconda di cicli pittorici di eccellenza attraverso un percorso rutilante di figure, immagini, colori e luci.

L'artista lombardo apporrà così il sigillo a Udine quale città di eleganza, cultura, fede e arte, soprattutto conoscenza etica, storica e culturale, una sapienza che Tiepolo potrà continuare pochi anni dopo.

La ricchezza e lo splendore delle sue opere, tele e affreschi, nel capoluogo friulano, mantengono una forza espressiva che da voce a una committenza illuminata, non sempre riconosciuta, ma che è stata per secoli il cuore e il nerbo della città e della dinamica comunità udinese.

Maria Paola Frattolin

I palazzi e le Chiese affrescati da Giulio Quaglio a Udine, possono essere visitati anche con piccoli gruppi, previa prenotazione: www.itinerariafvg.it.



Designathon - BI026: diversi modi di fare architettura e di essere architetto



Il team #1 della categoria Library a confronto con Amélie Klein curatrice al Vitra Design Museum e Johnny Golding, filosofa e professoressa al Royal College of Art di Londra

Ci sono diversi modi di fare architettura. La professione dell'architetto non si limita solo alla nota progettazione di edifici, luoghi, oggetti, ma comprende anche una grossa parte di formazione e studio. Ed è la parte che non si vede, ma in cui l'investimento, sia in termini di tempo, di studio ed economico non è irrilevante. Un tempo, in Italia, questa formazione passava anche attraverso i concorsi di idee. Concorsi per la progettazione di grandi o piccole opere in cui i vincitori poi potevano progettare e seguire la realizzazione dei progetti. Purtroppo negli ultimi anni questo tipo di concorsi è stato svilito. Da un lato gli enti che promuovono il concorso di idee sono molto pochi, dall'altro la certezza di vedere realizzata l'opera vincitrice è pressoché minima, se non nulla.

Si stanno così evolvendo altre forme di indagine architettonica. Ad una di queste ho avuto la fortuna di partecipare, dopo aver superato una selezione internazionale. Non era in Italia, ma nella vicina Slovenia, a Lubiana. In occasione della 26° Biennale del Design, i curatori Thomas Geisler e Aline Lara Rezende, sotto il motto *Common Knowledge*, hanno voluto indagare la crisi dell'informazione. I sei progetti che verranno esposti durante la Biennale, dal 14 novembre 2019 al 9 febbraio 2020, saranno l'espressione di un processo di selezione affidato a una tecnica utilizzata soprattutto nel settore delle tecnologie informatiche, cioè attraverso un hakathon, che per l'occasione è diventato "Designathon". Questi sistemi di progettazione vogliono far convergere conoscenze di diversi settori al fine di trovare soluzioni innovative, pionieristiche e creative. Il tutto come se fosse un *pressure test*: una caratteristica di questi eventi sta infatti nel pochissimo tempo a disposizione per progettare la soluzione al problema proposto.

A Maggio quindi ho fatto parte dei 100 creativi provenienti da 17 paesi del mondo selezionati che si sono sfidati nell'evento Designathon #1, concorrendo nella categoria Library, cioè quella che doveva rapportarsi con una delle più importanti istituzioni slovene, la biblioteca nazionale ed universitaria Slovena (Nuk), progettata da uno dei più noti architetti sloveni Jože Plečnik.

Per favorire la contaminazione dei saperi, in questi eventi i *team* di progetto sono formati da professionisti che non hanno mai collaborato assieme. Io ho avuto la fortuna di

far parte di un gruppo molto affiatato, composto dal designer brasiliano-croato Alex Lubrano Damianović, dalla designer slovena Tajda Češarek e dall'architetto italiano Pietro Airoldi.

Sono stati tre giorni molto intensi, non solo fatti di progetto, ma di esplorazioni, di confronti e soprattutto di formazione, attraverso l'esplorazione del luogo e l'ascolto delle lezioni degli esponenti della giuria, tra cui Deyan Sudjic, Direttore del Design Museum di Londra, Johnny Golding, filosofa e professoressa al Royal College of Art di Londra, Amélie

Klein curatrice al Vitra Design Museum, Maja Vardjan, curatrice al MAO Slovenia. Sotto la supervisione dei mentori-designer di Commonplace Studio e con le indicazioni dei delegati della biblioteca Žiga Cerkenik, Irena Eiselt, Janko Klasinc, il nostro gruppo ha progettato un processo che, attraverso l'unica apertura della biblioteca-fortezza che si affaccia verso la città, potesse mettere in contatto la città con il tesoro archivistico contenuto all'interno della biblioteca; il tutto attraverso una transizione dei supporti, da analogico a digitale, dall'interno verso l'esterno, enfatizzando la possibilità della condivisione del sapere. Il concept era quello di usare un luogo fisico, un'opportunità architettonica, per condividere un sapere anche effimero, digitale e non necessariamente tangibile.

Una ulteriore sfida è stata quella di trasmettere l'idea nel poco tempo a disposizione per la presentazione: 5 minuti per la descrizione alla giuria in sessione privata e 90 secondi davanti a tutti i partecipanti.

Successivamente alle riunioni della giuria, abbiamo appreso che il nostro non era il team vincitore per la categoria Library. Durante le intense giornate del Designathon #1 ci eravamo già detti che, comunque fosse andata, l'esperienza era stata così importante e la nostra capacità di lavorare assieme si era dimostrata così elevata, che dovevamo essere comunque orgogliosi di essere stati selezionati e di aver progettato qualcosa di unico, in un edificio anch'esso unico, sia per storia architettonica che per il suo contenuto. Ora non ci rimane altro da fare, ed invito anche voi a farlo, se non andare a Lubiana tra il 14 novembre 2019 al 9 febbraio 2020, per visitare la 26° Biennale del Design, per scoprire come l'architettura e il design possono essere strumenti di indagine del presente e vedere i 6 progetti vincitori delle 6 categorie in concorso (Biblioteca, Museo, Università, Casa di riposo, Giardino Botanico e Quotidiani).

Per maggiori informazioni vi invito a visitare il sito del Museo Nazionale di Architettura e Design della Slovenia (<http://www.mao.si>) nel quale potrete trovare tutte le informazioni relative alla 26° Biennale e la pagina facebook MAO Slovenia, su cui seguire tutti gli eventi legati all'evento.

Chiara Pasut

architetto architecture | interior | design · www.studiopasut.com

FLORS. Tra Arte e Moda

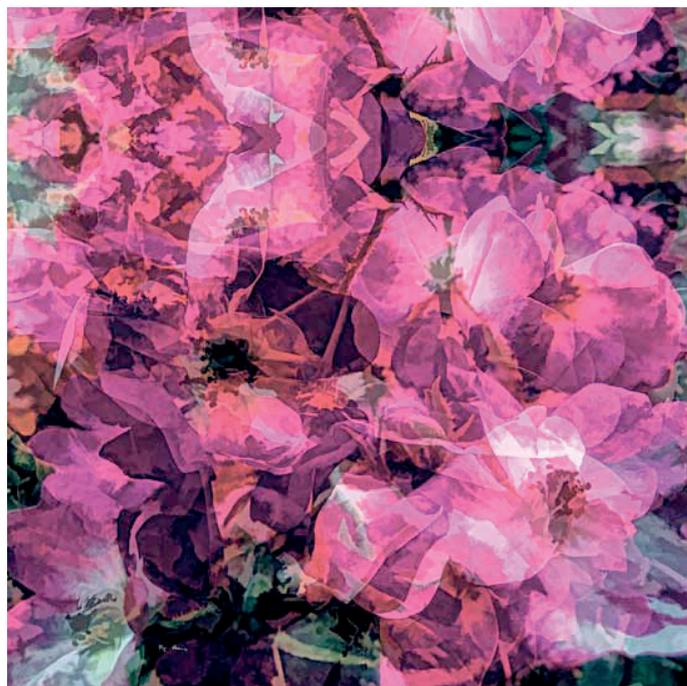
Flors, fiori. I fiori e le bellezze del territorio friulano possono diventare trasposizione creativa per realizzare una collezione di *foulard* di alto valore artistico.

Il sogno di Giovanni Picco, esperto ed appassionato d'arte, si è tramutato nel progetto Flors. Ha trasposto le opere digitali dell'artista Pierluigi Bernardis su tessuti pregiati per realizzare delle vere opere d'arte da indossare.

Pierluigi Bernardis, friulano di nascita, forma il suo stile artistico all'Accademia d'Arte di Brera e partecipa con le sue opere alla corrente artistica degli anni '60 della *mechanical-art*. Questa corrente artistica utilizza i procedimenti meccanici di riproduzione dell'immagine, soprattutto fotografica, per rappresentare e dare nuovi significati agli aspetti contemporanei della realtà.

Per il progetto Flors, le fotografie vengono inizialmente elaborate digitalmente, diventando così un vero e proprio prodotto artistico, un'interpretazione, una sua trasposizione. Le immagini vengono poi stampate su tessuti pregiati quali la seta, il modal e il cachemire.

Il progetto Flors, attraverso l'attenzione alla scelta dei tessuti, vuole infatti promuovere anche quella che è stata una parte importante della storia imprenditoriale dei tessuti in Friuli, soprattutto nella zona di Tarcento (Ud), zona in cui la produzione della seta ha radici antiche, che affondano nella storia del cascamiificio di Bulfons. Lo stabilimento prese vita infatti a inizio del secolo scorso, quando fu realizzata la diga di Crosis, ideata da Arturo Malignani, che garantiva la necessaria potenza elettrica per il funzionamento dei macchinari. Vanno sottolineate anche le conseguenze socio economiche derivanti dall'allevamento dei bachi da seta, dei "cavalirs", ricordato negli ultimi anni in mostre e libri, e spettacoli teatrali. Conseguenze che il progetto Flors spera di promuovere sotto il profilo della creazione di una filiera di produzione di alta qualità che possa avere ripercussioni positive sul territorio.



Dal 1900 le tecniche di impressione delle grafiche sui tessuti ha avuto una notevole evoluzione e grazie anche alle stampanti digitali di ultima generazione, le immagini artistiche di Bernardis possono essere fedelmente riprodotte, sia nei colori che nei dettagli, sia in pezzi unici che in *capsule collection*. Non dovendo quindi produrre quantità, ma prediligendo la qualità finale.

Per questo progetto i fondatori vogliono dimostrare che nella nostra regione si può essere produttori d'avanguardia e d'eccellenza. Sotto il punto di vista delle materie prime, ma anche nell'utilizzo delle nuove tecnologie per produrre dei pezzi unici di grande valore artistico.

Per promuovere questa visione, il progetto prevede una particolare cura nello sviluppo delle caratteristiche del prodotto e della comunicazione del *brand*. Lavoro affidato alla *graphic designer* Stefania Gallina. La designer punta ad ampliare la linea esistente con ulteriori modelli, in diverse dimensioni e per diversi utilizzi; vuole trovare e sperimentare usi alternativi rispetto a quello che è l'immaginario comune dell'uso del *foulard*.

L'obiettivo finale è quello di riuscire a portare le bellezze, l'arte e la tecnologia del territorio friulano anche fuori dalla nostra Regione.

Ogni elemento prodotto è destinato a chi ama indossare un prodotto unico, originale e agli appassionati d'arte. Per questo ogni *foulard* realizzato ha il nome di fiore e con l'acquisto viene consegnato un certificato firmato dall'artista, un certificato della garanzia dell'altissima qualità realizzativa e artistica.

Qualità che quest'anno ha potuto mettersi in mostra al grande pubblico anche alla Udine Design Week di Udine organizzata da Mudefri, all'interno di manifestazioni di fashion design ed esposizioni locali.

Arturo Bandini

In esposizione presso Donna di Fiori a Tarcento

Instagram: @flors_arte_moda - Facebook: @FlorsArteModa

Email: florsartemoda@gmail.com



Polinote musica in città, un festival di grande successo



Paolo Jannacci in concerto con Enzo

Polinote Musica In Città è un festival di respiro internazionale, che raccoglie e intreccia diversi generi musicali, proposte innovative e coinvolgenti, riservando al pubblico occasioni uniche dove la dimensione sociale, culturale e l'esperienza emotiva si intrecciano alla passione per la musica. Si adopera per fare del territorio un luogo culturalmente vivo, aperto allo sviluppo e alla sperimentazione, dove la musica accompagna alla riscoperta e alla valorizzazione della nostra terra.

In un dialogo stretto tra musica e territorio, questa 6ª edizione ha proposto per più di un mese concerti, incontri e spettacoli in alcuni luoghi di particolare valore artistico e culturale. Un vero e proprio viaggio musicale che, dalla Città di Pordenone, si è irradiato tra palazzi storici, borghi antichi, realtà produttive locali per raggiungere anche la vicina Slovenia in un ricchissimo programma di ben 16 eventi che dal 4 maggio al 10 giugno hanno coinvolto i Comuni di Pordenone, Caneva, Cordovado, Majano, Valvasone, Pinzano al Tagliamento, Lestizza.

Promosso dalla pordenonese Polinote Cooperativa Sociale Onlus, il festival ha visto protagonisti artisti di chiara fama nazionale ed internazionale, ha valorizzato numerose eccellenze musicali regionali e ha promosso giovani talenti grazie a scambi culturali con importanti realtà musicali europee.

Il festival, realizzato con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia e Turismo FVG, della Fondazione Friuli e della BCC Banca di Credito Cooperativo Pordenonese, ha collaborato con numerosissimi partner italiani ed esteri.

Andando più nel dettaglio, la serata inaugurale è stata affidata a Paolo Jannacci che con "In concerto con Enzo" ha saputo letteralmente conquistare il numerosissimo pubblico. Uno spettacolo pieno di energia poetica e musicale,

un ricordo garbato e ironico di Enzo Jannacci, nel quale l'artista al pianoforte e voce, affiancato da musicisti di altissimo livello come Stefano Bagnoli alla batteria e percussioni, Marco Ricci al contrabbasso e basso elettrico e Daniele Moretto alla tromba e flicorno ha alternato sue composizioni jazz originali a brani famosi del padre magistralmente arrangiati, in uno spettacolo applauditissimo e trascinante.

Numerose le proposte di musica moderna e jazz come "Landscapes" il nuovo progetto dell'eccellente cantante Lorenza Favot impegnata in questa occasione in qualità di vocalist, autrice e co-autrice, accompagnata da musicisti jazz d'eccezione. Una musica fatta di dialoghi interiori, intrisa di bellezza e di prospettiva, che parla il linguaggio dell'intimità e dell'affetto, giocando con le note di composizioni inedite.

Sempre nell'incantevole cornice del chiostro dell'ex convento di S. Francesco "The Bears", concerto del bravissimo sassofonista, clarinetista e compositore Francesco Bearzatti, in trio con altri due talenti friulani Alessandro Turchet al contrabbasso e Luca Colussi alla batteria. Artista versatile, sessionman prezioso e leader di alcuni dei gruppi più innovativi degli ultimi anni, Bearzatti ha richiamato pubblico da ogni dove, un sold out meritissimo!

A chiudere il festival un altro evento di livello: JazzPool con il concerto "Canzone". In una delle tre tappe italiane, il gruppo tedesco, capitanato dal pianista Glauco Venier, ha presentato in forma originalmente rivisitata in chiave jazz la ricca cultura di canto italiana, enfatizzandone la lirica, il carattere giocoso e la malinconia. Tra i musicisti, l'applauditissimo Giovanni Falzone alla tromba.

Concerto di spicco tra le proposte classiche del festival è stato il concerto della prestigiosa Orchestra Capella Cal-





Jazz Pool - con Glauco Venier



In viaggio... su ali d'arpa

liope della Kunstuniversität di Graz formata da alcuni dei migliori giovani talenti a livello internazionale. L'orchestra d'archi magistralmente diretta da Anke Schittenhelm ha proposto un programma accattivante e insolito con musiche di Stravinsky, Tschaikowski e un originale arrangiamento di *Fratres* di Arvo Pärt per chitarra e archi con Dominik Carević alla chitarra solista.

Un'interessante ed insolita proposta è stata "La musica delle sfere" con Giulia Pes voce recitante, Riccardo Pes violoncello e Matteo Andri pianoforte.

Un viaggio attraverso il tempo e lo spazio, un argomento matematico, filosofico e spirituale che ha ispirato grandi personaggi della scienza e della cultura, da Pitagora a Platone, da Leonardo a Keplero fino agli astronomi dei giorni nostri con liberi estratti dagli scritti di Cicerone, Dante, Leonardo, alternati ad improvvisazioni ed esecuzioni di musiche dal Rinascimento alla Contemporaneità. Molto apprezzata anche la conferenza-concerto su Leonardo da Vinci e gli strumenti musicali del suo tempo, con esposizione di copie di strumenti del periodo, che ha permesso di esplorare un aspetto forse meno noto della figura di Leonardo, musicista esperto che eccelle nel canto e nell'accompagnarsi con la lira da braccio o con la viola da mano.

Una interessantissima lezione di Paolo Zerbinatti, docente di Filosofia e costruttore di strumenti musicali, con esibizioni strumentali a cura di Marius Bartocchini.

In "Conciert pal Friül" il gruppo La Sedon Salvadie ha poi presentato un viaggio nella storia e nella musica tradizionale friulana, alternando esecuzione di brani e spiegazione dell'evoluzione della musica in Friuli dal 1500 ad oggi. Fondato nel 1982 questo gruppo è stato il primo a suonare con spirito nuovo le musiche tradizionali del Friuli, espressione delle diverse etnie che qui convivono da secoli, una delle più rappresentative e longeve band del folk italiano.



Conferenza - esposizione - Leonardo Da Vinci

Nell'ambito del festival si è svolto anche uno scambio culturale con il festival chitarristico *Kitarski večeri v starem mestnem jedru Kopra* dove i ragazzi dell'EnArmonia Guitar Ensemble guidati dai maestri Mauricio Gonzalez e Alberto Spada della Segovia Guitar Academy si sono esibiti alla sala concerti *Glasbena Sola Koper*.

Sempre in ambito chitarristico si sono svolte alcune Masterclass internazionali di alto perfezionamento tenute dai maestri Adriano Del Sal e Paolo Pegoraro, docenti anche alle Università di Vienna e Graz.

Novità di questa edizione del festival gli itinerari del gusto tra musica e prodotti tipici e dei borghi più belli che hanno accompagnato il pubblico alla riscoperta delle bellezze e della cultura del territorio.

Da sottolineare la visita guidata al castello di Valvasone e lo scenografico concerto al Teatrino Settecentesco con il Trio d'arpe *Les Fils Rouges* che ci ha accompagnato in un viaggio musicale alla ricerca della libertà da Bach ai nostri giorni.

Al Borgo Castello di Cordovado invece il *Movie Sound Brass*. Il gruppo è composto da 6 trombe, 2 flicorni soprani, accompagnati da flicorno contralto/trombone, basso tuba e batteria/percussioni ed ha al suo interno componenti di fama internazionale della musica jazz, leggera e classica.

Per finire la 7ª edizione del *Caneva Music Contest* al Parco di Villa Frova a Stevenà di Caneva, un evento dedicato alla musica inedita e alle giovani proposte del territorio. Protagonisti della serata le band, i cantautori e i solisti selezionati per la finale del concorso. In giuria i grandi artisti internazionali Tuck Andress e Patti Cathcart.

Polinote, realtà di riferimento per la formazione musicale ha come obiettivo la promozione culturale e la crescita artistica a 360°. Questo festival così trasversale e variegato, affiancato a tutte le attività organizzate durante l'anno, rappresenta un valido supporto alla realizzazione della ideologia della cooperativa pordenonese.

Angela Tagliariol



Orchestra Capella Calliope di Graz

Segovia Guitar Week un festival per le sei corde

All'interno dell'universo della musica "colta", quello della chitarra classica possiede certe caratteristiche che lo rendono piuttosto particolare. Ad esempio, rispetto a un gran numero di strumenti della tradizione classica (ricordiamo il violino che acquisisce la sua forma ultima già a metà del sedicesimo secolo) la chitarra si presenta come uno strumento alquanto recente, la cui architettura attuale, sviluppatasi soltanto nell'800, è ancora oggi oggetto di grandi sperimentazioni per quanto riguarda materiali, tecniche di costruzione ecc.

Questa brevità di vita influenza tanti altri aspetti, come la notevole ricerca espressiva, timbrica e di linguaggi compositivi ancora in atto. Uno degli aspetti più insoliti riguarda invece la diffusione dell'arte chitarristica, la quale avviene spesso attraverso una circuitazione ben diversa e talvolta parallela a quella dei grandi eventi musicali concepiti per il violino, il pianoforte, l'orchestra, il canto lirico... Infatti, da diversi decenni ormai tale propagazione acquisisce spesso la forma del "festival chitarristico".

Il festival di chitarra classica è costituito, nella sua forma più tipica, da un'ampia gamma di attività aperte sia al grande pubblico sia agli addetti ai lavori, i quali possono godere, solitamente nell'arco di circa una settimana, di una serie di eventi quali concerti, seminari, mostre di liuteria, masterclass e tante altre attività. È questo il caso del Segovia Guitar Week, il festival chitarristico pordenonese organizzato dallo staff degli insegnanti della Segovia Guitar Academy che negli anni è arrivato a consolidarsi come uno degli eventi artistici e culturali più rappresentativi dell'intera provincia. Giunto alla veste attuale dopo svariate edizioni, il festival nasce come un momento musicale dedicato alla città, il quale vuole fungere anche come punto di incontro tra pubblico, insegnanti, studenti di musica e i grandi nomi delle sei corde, sia concertisti affermati ed esordienti sia didatti e liutai.

La più recente edizione è stata realizzata dal 22 febbraio al 2 marzo di quest'anno in due dei luoghi più rappresen-



tativi della città, l'Ex Convento di San Francesco e l'auditorium Concordia. È stato possibile ascoltare alcuni dei più affermati talenti emergenti quali l'italiano Carlo Curatolo e la russa Elena Fomenko. Entrambi i protagonisti sono vincitori di numerosi concorsi internazionali nonché studenti presso i corsi di perfezionamento della Segovia Guitar Academy con i maestri Paolo Pegoraro e Adriano del Sal. Carlo Curatolo ha aperto il concerto con pagine del clavicembalista barocco Domenico Scarlatti per proseguire col primo Novecento dei compositori Manuel Maria Ponce Agustín Barrios-Mangoré e Mario Castelnuovo-Tedesco. Si ricordano di Curatolo la grande eleganza e la fine ricerca interpretativa volta in ogni momento a un giusto avvicinamento ai vari stili storici e musicali esplorati. Elena Fomenko ha offerto invece un interessante programma partendo dal Rinascimento inglese del liutista John Dowland per concludere con le magistrali pagine del compositore cubano contemporaneo Leo Brouwer, visitando anchella il lirismo neoclassico di Mario Castelnuovo-Tedesco. La grande energia interpretativa e un virtuosismo impetuoso hanno reso memorabile anche il concerto di Fomenko.

Il festival ha avuto anche un ospite d'onore, Łukasz Kuropaczewski, figura di spicco nella scena mondiale della musica classica e docente all'"Universitat für Musik und darstellende Kunst" in Austria. Per l'occasione il chitarrista polacco ha offerto al pubblico pordenonese un concerto su pagine originariamente concepite per la chitarra classica, spaziando dal tardo classicismo fino al repertorio contemporaneo con opere di autori quali Giuliani, Ponce, Miguel Llobet e Marc Neikrug. Senza dubbio Kuropaczewski si è dimostrato un artista eccezionale, completo e poliedrico, dal virtuosismo brillante e impetuoso ma sempre capace di una grande ricerca timbrica ed espressiva.

Uno dei punti di forza della Segovia Guitar Week è la gran varietà di appuntamenti dedicati alla formazione dei giovani studenti. Tale è il caso dello stage orchestrale "La città delle mille corde", della durata di due giorni che ha coinvolto quest'anno 90 ragazzi da Milano, Verona e dal Triveneto. Il concerto finale di quest'edizione ha offerto un





programma composto da alcune tra le canzoni più celebri dei Queen. Ad aprire la serata sono stati invece i vari ensemble ospiti del festival: Ensemble di chitarre “Giuseppe Lozer”, Sestetto di chitarre “La Sesta in Re” e l’EnArmonia Guitar Ensemble. La ricca offerta didattica del festival ha previsto inoltre diverse giornate di masterclass di alto perfezionamento e per giovanissimi, tenute per questa edizione dai maestri Łukasz Kuropaczewski, Paolo Pegoraro, Adriano del Sal e Rodrigo Herrera.

Di particolare interesse sono stati, infine, i “Dialoghi sulla didattica strumentale”, tenuti dai maestri Angela Tagliariol e Josué Gutiérrez. Tale incontro ha avuto come oggetto la didattica chitarristica nei primi anni di studio ed è stato destinato agli insegnanti delle sei corde nell’ottica di un momento di condivisione. Ospite d’onore dell’evento è stato il maestro pianista milanese Annibale Rebaudengo, grande promotore della lezione strumentale collettiva.

L’artefice del festival è da sempre la Segovia Guitar Academy, scuola pordenonese che si dedica interamente alla chitarra classica in tutte le sue più svariate sfaccettature, dalle prime note fino al concertismo.

L’accademia chitarristica collabora a stretto contatto con la Cooperativa Polinote con l’intento di promuovere nel territorio lo sviluppo integrale dei ragazzi attraverso l’avvicinamento alla musica e alle arti sin dalla più giovane età.

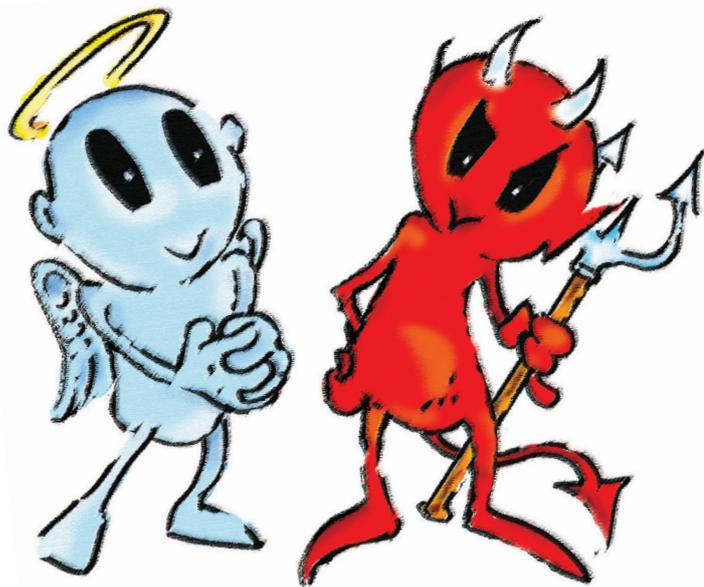
Josué Gutiérrez





Il bene e il male nell'uomo: conversazioni di Etica e Filosofia Morale

L'Etica come epistemologia scientifica



Questioni e problemi dell'atto umano e ruolo critico della ragione

Una questione che deve essere posta riguarda la scientificità dell'etica, e dunque la plausibilità di un suo specifico statuto epistemologico.

Si può dire che l'etica è una *filosofia della prassi*. Abbiamo trattato nel brano precedente l'etimologia classica del termine, e vi potremmo aggiungere il sintagma *ethikè epistème*, cioè sapienza etica.

L'etica dunque si occupa dell'agire umano libero, ma si tratta di decidere se questo agire umano abbia o meno una dimensione teleologica¹, ovvero sia consegnata alla casualità degli esiti futuribili, se possa avere un *fine*. Il tipo di scienza etica che qui si propone è un plesso di conoscenze – appunto – strettamente connesso ad un fine, il bene dell'uomo. Tratteremo in seguito anche di ciò che si possa ragionevolmente intendere come “bene”.

Nell'agire umano e nella sua dimensione etica, va notato, vi è come una tensione, e talvolta una *torsione*, che pervade chi agisce, mentre si pone in cammino verso una meta, un risultato, un bene da acquisire. Immediatamente, però, non si può non ammettere la dimensione di finitezza, di debolezza, di incostanza, di perfettibilità dell'agire umano, in ogni sua manifestazione. Anche in quella dei detentori di grandi poteri.

Per contro, nel pensiero contemporaneo molto spesso l'etica è considerata una specie di *etologia*, o una “scienza dei costumi”, con compiti più che altro di rilevamento di dati sociologico-statistici concernenti i comportamenti, le valutazioni e i sentimenti morali di una data società, con le costanti e le variabili, mentre il giudizio sulla loro “normalità o devianza è dato in base alla loro conformità o meno all'atteggiamento dei più in un dato contesto sociale, in una data epoca.”²

La scienza etica diventa così quasi una dimensione o una propaggine, o un punto di vista della sociologia, a-valutativa, neutra, quasi meramente descrittiva. Si vede, si constata, si prende atto, e buonanotte.³

Ma l'etica non è, non può essere una scienza solamente descrittiva: è una scienza valutativa, che si interessa del merito di cui tratta, non solo delle cornici esterne.

Se l'etica si interessa degli atti umani liberi, non può non cercare comunque di conoscere gli atti stessi in tutta la loro complessità e variabilità: perciò abbisogna dell'ausilio delle altre scienze umane, quelle sì essenzialmente descrittive, a-valutative, tassonomiche:⁴ la psicologia, la sociologia, l'antropologia culturale, l'etnologia, la genetica, etc.

Sappiamo, come abbiamo già visto, che bisogna distinguere fra ciò che si intende come struttura di persona e ciò che è la struttura di personalità. La prima è costituita da un'essenza o sostanza stabili, che rappresenta ciò che non è mutabile, ciò per cui l'uomo è uomo, e non un altro animale o primate, nella scala degli esseri,⁵ la seconda è condizionata e determinata dall'eredità biologico-temperamentale, che “prima di imprimersi nei cromosomi di ciascun individuo ha attraversato una lunga catena filogenetica di generazioni e generazioni”,⁶ e inoltre determina in ogni soggetto agente le risultanze dello stigma dell'ambiente e del contesto socio-storico in cui è cresciuto ed è stato educato: natura e cultura costituiscono così lo sfondo originario, la situazione già predeterminata e “non voluta”, da cui ciascuno emerge per rientrare in possesso di se stesso, per ricostruirsi liberamente nella propria identità, unica e irripetibile, di persona singola, di individuo-uomo.

Vi è quindi anche un che di determinato o deterministico nella struttura umana, ma esso va inquadrato nella prospettiva articolata su esposta.

Si tratta ora di vedere come un medesimo atto possa venire giudicato da diversi attanti,⁷ od osservatori, o studiosi, in modo anche radicalmente diverso: si pensi ai giudizi diversi che attualmente [2019] si possono dare e si danno della “dottrina Bush” di intervento all'esterno degli U.S.A. per esportare la democrazia, o del rapimento e delitto Moro [1978], o di norme quali quella che concerne l'interruzione di gravidanza e la regolamentazione delle nascite, o, più in generale, su temi di bioetica [etica della vita umana] come le questioni connesse all'embriologia, all'eugenetica e all'eutanasia. Molti paesi si sono dati leggi che consentono un intervento dell'uomo, all'origine e alla fine della vita. Che dire? Zapatero e Sanchez in Spagna hanno dato e danno legittimità e dignità legislativa al cosiddetto matrimonio *gay* e la possibilità di adottare alla stessa coppia *gay*: che dire ancora? E' proprio un matrimonio⁸ quello tra due omosessuali, o qualcosa d'altro, magari un “patto di mutuo soccorso”,⁹ che comunque potrebbe essere moralmente plausibile per coppie eterosessuali di fatto;¹⁰ è pedagogicamente ragionevole l'adozione di un piccolo in un contesto *gay*?¹¹

La guerra è ritenuta da molti, ancora, uno strumento accettabile per un consolidamento di stati e nazioni. Da altri il terrorismo è visto come una forma contemporanea, asimmetrica, della guerra di alcuni meno potenti ma più determinati, contro altri più potenti, ma più affezionati alle loro comodità. Sono, è da chiedersi, posizioni o norme compatibili con una visione integrata del valore della vita umana? A questo la scienza etica deve rispondere.

Vi è da dire, perché emerge con grande chiarezza, che soprattutto la luce della ragione deve contribuire a trovare e fornire risposte umanamente accettabili.

La luce del *lògos*, è l'unico strumento critico di cui disponiamo per saggiare la moralità dei nostri atti, degli esperimenti scientifici, dei diversi costumi sociali, per vedere se sono buoni o malvagi, giusti o ingiusti, da farsi o da proscriversi, *quia bonum faciendum et malum vitandum [est]*,¹² se promuovano o meno l'umanità o la disumanizzazione.

Tale capacità critica è comune ad ogni uomo: pertanto, prima, al di là e al di sopra di ogni strumento di democrazia formale, la ragione è e rimane l'unico strumento veramente democratico che, nella dialettica libera delle diverse opinioni, consente la possibilità di raggiungere un accordo, o almeno di rispettare le convinzioni altrui allorquando non sia stato possibile l'accordo.

In ogni caso non si deve pensare che il "mettersi d'accordo" faccia premio su qualsiasi altra scelta. Non è né onesto né razionalmente accettabile cercare di mediare sempre, come se la verità etica sia un tranquillo *medium virtutis*, come, e lo vedremo più avanti, si può dire quando si tratta dell'esercizio della saggezza, o della misura prudenziale. Un irenismo purchessia, un pacifismo acritico e non interiorizzato possono essere i peggiori nemici della validità epistemologica di ogni ricerca etica.

Non ci si può limitare a dire, quando si esaminano casi o fenomeni di valenza socio-politica, come lo è stato il terrorismo politico di sinistra o lo stragismo di destra nostrano, che "la colpa è della società", *mare magnum* nel quale tutto si stempera e si edulcora. Un'analisi del genere rimarrebbe sempre e solamente sociologica, improntata al *politically correct*, inattaccabile nell'ambito della divulgazione politica "progressista", ma ben poco rispettosa di una ricerca seria delle cause e delle responsabilità ascrivibili ad atti umani concreti ed individualizzabili. Bisogna sempre, centrando l'analisi sui fatti e sui soggetti che sono autori dei fatti, contestualizzare, ma senza deflettere da una diuturna e seria ricerca delle responsabilità personali. La questione della libertà si pone quindi con forza.

Della memoria e della dimenticanza

Il Lete scorre oltre il Còcito e il Flegetonte, oltre lo Stige e l'Acheronte. E vicino al suo corso vi è Mnemosine, la fonte della memoria. Il fiume dell'oblio dell'antica tradizione classica si trova quindi molto vicino alla sorgente della memoria. Così com'è anche nella mente umana. La facoltà della memoria è sempre stata considerata dall'antropologia e dalla psicologia razionale un "senso interno", come la fantasia e la "cogitativa", cioè la capacità di concettualizzare, facoltà che l'uomo possiede in quanto uomo. Almeno fino a che conserva la salute mentale.

La memoria e la dimenticanza interpellano varie etimologie: ri-cordare/s-cordare [lat. *cor, cordis*, cuore], tenere nel cuore, perdere dal cuore; di-dimenticare, invece, [lat. *mens, mentis*, mente] è perdere dalla mente. Poi c'è anche l'oblio, dal latino *oblivisci*, verbo deponente ma con significato attivo, che ha generato soprattutto il francese *oublier, oubli*. Le lingue germaniche sviluppano altri itinerari. Il verbo inglese *to forget* e quello tedesco *vergessen* contengono un concetto di allontanamento da sé, con i prefissi *for-ver*.

In greco la verità si chiama *alethèia* - ἀλήθεια, cioè il-non-dimenticato, il di-svelato, dove si trova l'etimo *leth*, a dire appunto il non evidente, il latente, il Lete, appunto, preceduto dall'alfa privativo. Come nota anche Martin Heidegger.

La memoria e l'oblio hanno costituito l'intelaiatura di

riflessioni fondamentali nella storia del pensiero umano. Per Platone la reminiscenza è addirittura la chiave di accesso alla verità superiore e unica del mondo delle idee; per sant'Agostino sono dimensioni psicologiche, antropologiche e storiche che collegano l'essere umano alla divina Rivelazione, tramite la Scrittura e la Tradizione. Cartesio fonda la sua rivoluzione filosofica sulla coscienza riflessa e quindi sul *cogito*, io penso [e quindi concepisco qualcosa da pensare]. Con ciò comunque ritornando oggettivamente al realismo che negava: infatti, anche il pensiero di un pensiero è un pensiero, quindi un oggetto pensato. Dell'importanza di Freud e Marcel Proust su questi temi non serve dire.

Si è soliti affermare che il tempo medica il dolore. Quindi bisogna anche dimenticare. *Homo est animal obliviscens*.¹³ Ma Eli Wiesel o Simon Wiesenthal non dimenticano. Molte persone colpite da orrendi delitti, non riescono a dimenticare. Primo Levi ha preferito decidere di scendere nello *sheol*,¹⁴ prima che fosse la sua ora naturale, perché non riusciva a dimenticare.

Ma è giusto anche ricordare. Facciamo bene a ricordare chi ci ha beneficiato, i genitori e gli insegnanti che hanno forgiato la nostra infanzia e giovinezza con il loro impegno, e quelli che hanno onorato la propria terra con meriti morali e culturali. Chi ha sacrificato la vita per gli altri: san Massimiliano Kolbe, Salvo D'Acquisto, e altri innumerevoli, noti e ignoti.

Ma senza esagerare. E soprattutto occorre ricordare con equità, non facendo della ricordanza un criterio di esclusione o un uso indirettamente *pro domu* propria. Accade troppe volte di osservare come, da un lato probabilmente si esageri nelle celebrazioni [è il modo ufficiale di ricordare qualcuno], dall'altro non vi sia traccia nel ricordo di persone che hanno meritato altrettanto, e talora di più. Desidero fare un esempio friulano: vorrei sapere quanti conoscono il padre stigmatino Cornelio Fabro, nato a Flumignano di Talmassons, in Friuli, e considerato uno dei massimi filosofi italiani del secolo scorso. Quasi tutti invece hanno sentito parlare del padre David Maria Turolto. Così, forse, il mio è un rispettoso pensiero fuori dal coro. La memoria è necessaria, per la riconoscenza, per la riflessione, non mai per la vendetta o per un suo uso politico. L'oblio è altrettanto necessario, specie quando serve a fare silenzio sul dolore. Varrebbe allora la pena che si facesse un poco di rispettoso silenzio su tutti i morti, anche sui *simboli* che alcuni di essi sono diventati, talora loro malgrado o impropriamente.

Renato Pilutti

1. La teleologia è la scienza dei fini delle azioni umane: dal greco *tèlos* (τέλος), fine.

2. LEVY-BRUHL L., *La morale e la scienza dei costumi*, Paris 1903.

3. Cfr. le posizioni in merito di A. Comte e É. Durkheim.

4. Classificatorie

5. Si pone qui la questione decisiva di ciò che distingue in modo ontologicamente insuperabile l'essere umano dagli altri animali: la coscienza riflessa e il senso morale. Per approfondire ciò si rinvia a successive trattazioni.

6. Cfr. PIOVANI P., *Principi di una filosofia della morale*, Napoli 1972.

7. Per "attanti", nella terminologia fenomenologica contemporanea [Husserl], si intendono gli autori consapevoli degli atti che accadono.

8. Nota bene: matrimonio è dal sintagma latino *mater munus*, cioè compito della madre: dunque possiede un'accezione assai chiara circa la coppia umana, che ha da essere composta da un maschio e da una femmina.

9. Cfr. legislazione francese dei PACS, i Patti di solidarietà civile.

10. I Pacs per coppie eterosessuali di fatto dovrebbero configurarsi come norme di diritto civile, non come un qualcosa che rimetta in discussione la famiglia.

11. Cfr. letteratura di psicologia dell'età evolutiva: in autori diversi come Piaget, Winnicott, Petter, Bollea, etc.

12. Lat.: *il bene si deve fare, il male si deve evitare*.

13. Lat.: *l'uomo è un animale che dimentica*, scrive Aristotele nella *Fisica*, libri I-IV.

14. Ebr.: luogo umbratile *post mortem*, della dimenticanza.

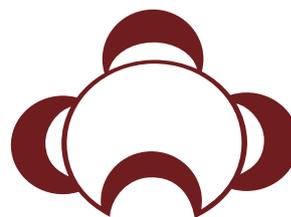
Bar Al Giardino



Weihenstephaner

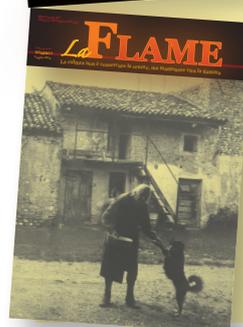


Via Piave, 53 – Codroipo (UD) - Telefono 0432 901049



www.unpostoatavola.it

il portale della ristorazione
del Friuli Venezia Giulia



Come ricevere "La FLAME"

Si può ricevere direttamente al proprio indirizzo,
il bimestrale "La Flame",

effettuando un pagamento di **15,25 Euro** (IVA inclusa)

in sede in Via Pietro Zorutti, 9 a Codroipo (Ud)

martedì e giovedì dalle 10:00 alle 12:00

oppure inviando una mail di richiesta a: eclisgrafica@gmail.com



ANGLAD

Friuli - Venezia - Giulia

Associazione Nazionale
Genitori Lotta alla Droga

Sede sociale:

Via Micesio 31 c/o Andi 33100 Udine

angladfvg@gmail.com

Dove trovarci:

Siamo presenti ogni martedì dalle 20.00 alle 22.00

Sala circoscrizionale

del comune di Udine in via Santo Stefano 5

Per chi avesse bisogno di aiuto:

Lucio Vincenzo Tonelli - Cell. 348 0909979

L'ANGLAD Friuli Venezia Giulia nasce con la volontà di essere un punto di riferimento per ragazzi (anche adulti) con problemi di tossicodipendenza e per le loro famiglie. Un luogo che fa da primo contatto per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto e pensano che un percorso comunitario possa essere la soluzione ai loro problemi. È l'ANGLAD a dare il primo sostegno al ragazzo o ragazza che ha smarrito la sua strada e ha necessità di qualcuno che possa essere un punto fermo a cui aggrapparsi. Un'associazione che può indirizzarli verso San Patignano, introdurli ad una realtà unica dove potranno riprendere in mano i fili della Loro Vita. Ad aiutarli in questo i ragazzi che hanno terminato il loro percorso in comunità e genitori di ragazzi che si sono reinseriti. Si tratta di persone che sanno bene quali sono le paure, il disagio e il senso di sconfitta che vive chi fa uso di sostanze e che cosa sono costretti a passare i loro familiari. Per questo, nel momento in cui il ragazzo fa il suo ingresso in comunità, l'associazione continua a tenere un rapporto stretto con la sua famiglia, organizzando uno o più incontri a settimana per riflettere su quanto accaduto, ma soprattutto per capire come porsi un domani con il proprio parente una volta che avrà terminato il percorso.

Un'associazione che sarà comunque un punto di riferimento anche quando usciranno dalla comunità.

Del "SAPERE" ANTICONVENZIONALE (la cultura non "cattedratica" e "bacchettona")



Per giustificare in qualche modo certe riflessioni è opportuno che ogni ragionamento segua un suo iter che si snoda tra il punto di "partenza" e, esaurito il percorso vero e proprio, quello di arrivo, che non sempre rappresenta il "traguardo".

Il viaggio, non di rado, s'interrompe, per scelta, per caso o per forza maggiore. Il mio modo di pensare talvolta è imprevedibile e spesso è involontario. Difficilmente è progettuale e voluto.

Cercando di raffigurarlo con un'immagine, lo paragonerei a delle bollicine d'aria che emergono da una vena d'acqua sorgiva sommersa in uno stagno torbido. La torbidità è dovuta al rimescolamento delle cose imparate e dalle esperienze accumulate (non necessariamente cercate) nel corso della dinamica del vivere. Queste bolle, che inevitabilmente affiorano e scompaiono in superficie, sono i pensieri, che scaturiscono dal profondo subconscio. Talvolta, scegliendone uno di essi, è come mi ritrovassi tra le mani un filo che esce dallo stagno, similmente ad una lenza da pesca gettata a fondo per le anguille. Tirando il filo, man mano, si scoprono cose ad esso attaccate e può accadere che esso si sdoppi, allora scelgo di salpare uno solo, lasciando l'altro abbandonato nel torbido. Così nascono i miei pensieri ed è perciò che essi potrebbero essere giudicati privi di continuità e disordinati. Tuttavia una cosa è certa: la sorgente (la polla sommersa) viene sempre alimentata da acqua limpida e pura, perchè incontaminata.

Ora immaginiamo di seguire quanto il filo ci svela ed eccoci dunque al via dell'avventura.

Premettiamo che non è assolutamente vero che chi studia la filosofia debba esser un filosofo così come un teologo non necessariamente è un religioso. Ognuno di noi ha i

propri limiti ed il solo fatto di essere mortali ce lo prova. Il limite è un livello che non è uguale per tutti. La capacità ed i mezzi, doti indispensabili per fare qualcosa, variano da persona a persona. Alla perfezione si può tendere ma non si raggiunge, proprio per la nostra stessa condizione di "limitati". Con una certa presunzione a volte ci si prova.

Il livello a cui tendere non è uguale per ciascuno ma, pur raggiungendolo, anzi proprio allora, non ci si sente paghi.

Non per niente si suol dire che "l'appetito vien mangiando". Quello a cui si mira è un traguardo che è possibile alzare.

È come l'asticella del salto in alto. Giusto e ragionevole è arrivarci, gradatamente, ma altrettanto comprensibile resta il desiderio di superarsi. Mai fermarsi senza averci provato. Sono i pusillanimi che non mettono in gioco le proprie doti ed il patrimonio, anche materiale, che la sorte ha loro concesso. Una certa autostima rappresenta il lievito per migliorare per sé e per gli altri. Cimentarsi non è presunzione e lo si può far anche con modestia, ma non "senza coraggio". Rinunciare costantemente, invece, è vigliaccheria, opportunismo o, quanto meno, pigrizia.

La "falsa modestia" è di per sé un difetto. Ricorda: "cogito ergo sum" (penso e quindi esisto). "Sapere" non è soltanto "essere", ma per saper occorre "esserci", ed impararlo costa fatica.

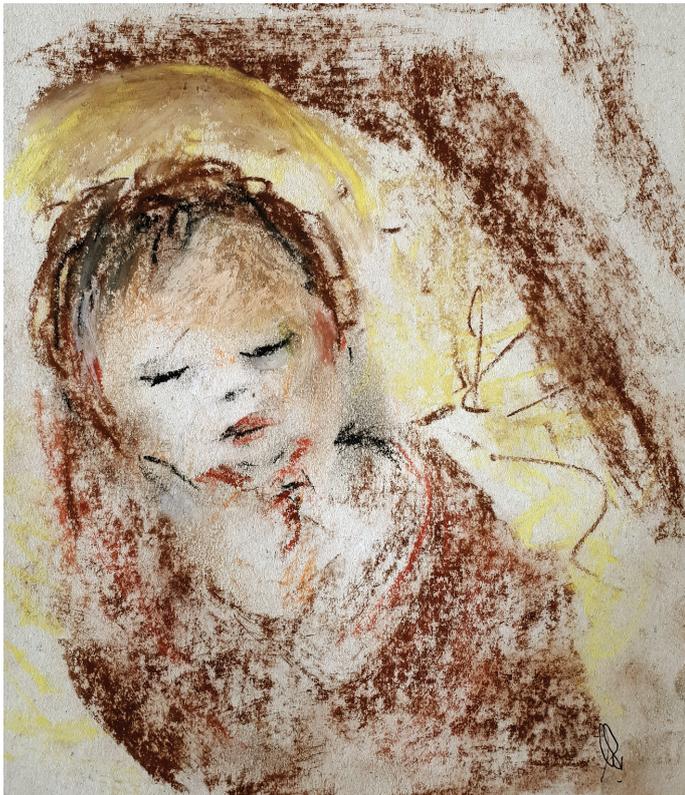
È vero e giusto che ciascuno è un "individui sui generis" e talvolta portato alla "calma pigrizia", ma non si dimentichi la gran riserva di energia che ci offre la "volontà", la nostra "risorsa". Attingiamoci ed usiamola. Dante ce lo ricorda: *Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza*".

10 settembre 2014

Giuseppe Abelli



Liende dai agnui senza alis



Lassù adalt là che il cîl celest al trime mot da lis speris dal soreli, une trupe di piçui agnuluts a lave ator ta cheste maravee, li duçj in gringule a podevin cori, taponânsi, rondolâsi, judâts da l'air. A voltis si fermavin encje a sbisiâ ta un puest dolâ ch'a rivavin i penseirs e i displasês di dute la int ch'e stave tant lontan, là ch'al ere encje il patî. Lôr a vedevin a rivâ une robe fofe, come bavele cun formis un grun stranis, il colôr par solit al jere simpri grîs e prime che il patî al diventàs disperazion al vignive mandât li, dolâ ch'a lu sgarnivin e lu smondeavin, di môt che dut al diventàs pi lizer e sopuartabil. Par lôr al ere un zûc fâ chist e chel judâ chei altris al diventave une robe bieles par vie ch'e crescevin encje lôr. Deventâ un agnul nol è miga un scherç al vûl mistîr e chel si imparilu di piçui in môt che, il zûc al deventi scuele.

Cuant che chê bavele a si sclarive a cjapave mil formis, mo e diventave une balute mo un nemalut, lôr e gjoldevin di chest e ju dopravin come zugatui. I agnui pi vecjos a raccomandavin simpri di stâ su lis regulis par lâ indenant ben, une di chistis a ere chê di no gjavâsi mai lis alutis, par vie che chês a servivin par svualâ, se a restavin senze, di sigûr a saressin colâts jù cui sa dolâ. Cussì encje chê di, dopo vè coret un pôc ator a si fermarin a zuiâ tal puest de bavele, lôr lu clamavin in chel môt e propit ta chê di a stave vignint sù tante robe fofe. Si meterin subit a sgarnîle, a smondeâl, encje parcè che al ere un aiarin ch'al judave a fâ la vore. Ma no rivavin a dâ four a chel tant lavôr, za doi o trê agnuluts, i pi cracui, si erin intorteâts cu lis alutis e par disgropâsi a vevin pierdudis tantis plumis. - *S'i lîn indenant cussì, i ruvinin lis alis* - al disè il pi grandut - *Gjavinlîs* - al disè un'altri - *Lis poim sot une nulute, po cuant che i sin stujs di zuiâ i tornin a metîls sù, tant nus fâs svualâ l'air* - A lerin indenant cussì a fâsi partâ ator par un biel toc, ma si sa che l'air dispès si sint paron dal cîl e al devente dispetôs come ch'al ven senze creance al va vie e di fat, al fuì.

Cuant che si necuarzerin di chist, a lerin subit a cirî lis alutis par metîls intor, ma rivâts tal puest dolâ che lis vevin lassadis no

lis cjatarin pi, la nulute a ere sparide cun dutis lis alis. Ormai no rivavin pi a stâ par aiar e no savevin se fâ, lis vevin cirudis pardut, fintremâ che un di lôr al disè - *Velis là ch'a son, lis ai olmadis, a stan colant là jù* - e cul dêt al segnave un puntin neri in bas lontan, lontan, propit di dolâ che a vigneve sù la bavele scure. - *Bisugne cori a gjolîls prime ch'e vadin dispiardudis* - e jù duçj a rodolons. Ma lis alutis lizeris come ch'a erin a someave ch'a si disfassin tal aiar e par tant che i coressin daûr no rivavin a cjapâlis, sparidis cui sa dolâ. Ormai sigant e vaint, no rivavin a frenâ la colade e di bot si cjatarin ta chel puest di dolâ ch'e vignive sù la bavele, venastâi la tiere. Si necuarzerin subit che par movisi i tocjave cjaminâ, altrichè svualâ, li dut al diventave grivi e dificil, par zonte a tancj di lôr a si erin indrezâts i cjavei pe pore cjapade e no vevin pi la sagume di agnui, senze alis un agnul nol somee un agnul. L'uniche robe ch'e vevin iniment cumò a ere chê, che lôr di li no varessin podût tornâ di dolâ ch'a erin vignûts cui sa par trop timp, ta chel puest là ch'a erin colâts la int a vigneve dade d'imprest, no si saveve par trop e no savevin nencje cuant che al sarès scjadût il timp.

Ur vignive tal cjâf dutis lis voltis ch'a vevin vedût un frut piçul ch'al ere pront par lâ su la tiere, al vignive cjarinât, bussât cui sa se tant, par dai corajo di frontâ chest, cumò a capivin il parcè, al lave a stâ ta un puest par nuie facil. Si saveve però, che dutis lis bussadis, a varessin lassât un segno e cuant che chist al sarès rivât te gnove vite, cul ridi i sarès vignût four par un moment une pizzule busute ta lis moselutis o tal barbisut da la sô muse e duçj a varessin dit - *Viodeiso, lu an bussât i agnui*. - Cumò i ere tocjât a lôr di rivâ chi tal forest e cjalantsi ator a vedevin che la int a coreve cuasi senze viodisi cu lis musis colôr lat peât e cuasi no conossevin, il gjoldi. Pôcs di lôr a vevin intor un pocje di contentezze par vie dai tibiaments di bande di cualchedun che cul so fâ smafeôs, al cirive di giavâi la voe di vivi e di crodi, dome i fruts cu l'inocenze platade drenti di lôr a rivavin un pôc a ridi.

Tra lis tantis robis ch'a si erin lassâ cjapâ in particolar a'nd'ere une che si clamave TIMP, si sintive dispès a di - *Mi tocje cori, no ai timp, no pos no ai timp* - po encje - *I stoi copant il timp*. - Nissun al veve timp par nissun, nencje par pensâ par sè e par dut se che al faseve part dal bon vivi, chist al dave dome inclusions cul vueit ch'a lassavin, al someave che il timp al fos stât doprât dut, no 'nd ere pi. Ma al esisteve, lu vevin parfin taiât a tocs, in oris, in mê, in agns, ma no veve zovât parcè che un minût s'al jere patiment al diventave ore e se une ore a jere gjoldi a si scurtave in minûts, te cofusion di un vivi grivi, lu vevin fat deventâ un ingherdei, il timp lu nominavin dome par dineâl. Lôr ch'a savevin che di timp a'nd ere tant parfin di regalâ, si smaravevin a sintî chist e a scomençarin a domandâsi se môt fâ par judâ a fâ capî se ch'al serve, in môt di fâju vivi miôr. Grazie a chist il fat di dovê fermâsi su le tiere al si fasè mancûl pesant e, judâts de lôr nature partade a fâ dal ben, a pensarin di podè dâ une man pe tante bisugne ch'a ere, scomençant a fâ capî il valôr dal timp, che nol esisteve dome par robâ il presint, ma par jessi encje regalât. Tal minût di une peraule, cuntune cjarece, il spindilu tal contâ i ricuarts bieî. Il cûr si sarès jemplât di amôr e di contentece par rivâ a disfâ il scûr dai dîs. Dome in chiste maniere a varessin podût fâ front a chel brut môt di pensâ e di comandâ di cui che al puest dal cûr al veve un clostri.

Senze pandisi, lôr a scomençarin a dâ a lis personis dut il jutori ch'a vevin bisugne senze domandâ nuie in gambio, speant ch'a scomençassin a capî tal timp, il vèr valor dal timp. Cumò a son encjemò chi, a judâ chist mont plen di tramais e nô, il pi da lis voltis no si necuarzin nencje di vèju dongje.

Marisa Gregoris

Leggenda degli angeli senza ali

Lassù in alto, dove l'azzurro trema inondato dai raggi del sole, un gruppo di piccoli angeli giocava a rincorrersi in quella meraviglia. Aiutati dall'aria, si divertivano facendo delle capriole, nascondendosi dentro le nuvole.

Alle volte, la loro curiosità li spingeva a frugare all'interno di certi posti strani, uno tra questi era un luogo dove quasi tutti i giorni arrivava una strana bambagia grigia. Era stato loro spiegato che quelli erano i dispiaceri di tante persone che vivevano in un posto molto lontano da lì e a malapena lo si poteva intravedere. Gli angeli adulti avevano il compito di ripulire questa bambagia, per rendere il dolore più sopportabile, evitando così che ciò diventasse disperazione. Alle volte anche loro avevano collaborato a fare questo, tramutandolo in un piacevole gioco così, crescendo, avrebbero potuto aiutare chi aveva delle difficoltà, perché questo è il compito di un angelo adulto. Quando queste forme erano ripulite, loro si divertivano a trasformarle in animaletti graziosi o in fiorellini, diventando così dei bellissimi giocattoli.

Gli angeli anziani si raccomandavano spesso, di seguire sempre le regole stabilite, una tra le quali era quella di non togliersi mai le ali, altrimenti sarebbero precipitati in un posto sconosciuto, da dove non avrebbero fatto ritorno. Anche quel giorno, dopo essersi divertiti un po', si fermarono nel posto in cui si stava ammassando quella bambagia scura, si misero subito all'opera per renderla chiara e leggera, anche l'aria era arrivata ad aiutarli agevolando il loro muoversi, nonostante ciò non riuscivano a sbrigare quel lavoro, nel trambusto già parecchi angioletti si erano incastrati tra di loro con le ali, procurandosi dei danni. Ad un certo punto, per ovviare ad altri inconvenienti, decisero di togliersi per riporle su di una nuvoletta che danzava nelle vicinanze, tanto l'aria li avrebbe comunque sorretti. Però, dopo un po', si accorsero che proprio l'aria con un fare dispettoso se n'era andata e non riuscivano a reggersi. Corsero subito a cercare le ali dove le avevano riposte, ma anche la nuvoletta era sparita e le ali stavano precipitando nel vuoto verso un puntino nero lontano, lontano. Si misero a rincorrerle, non riuscendo però a raggiungerle, urlando e piangendo si ritrovarono proprio nel posto da cui saliva quella bambagia grigia, cioè sulla terra!

Da subito si accorsero che lì tutto era faticoso, altro che volare, lì si arrancava, oltretutto per la paura subita i loro capelli si erano raddrizzati, così senza ali e senza ricci avevano perso le sembianze di angeli. Quello che ora era chiaro era il fatto che in quel posto avrebbero dovuto rimanere fino a quando non fosse scaduto il tempo a loro destinato, sulla terra le regole erano queste.

Ora a tutti veniva in mente il fatto di aver assistito alla partenza di un piccolo bimbo sulla terra, da tutti veniva baciato e abbracciato incoraggiato, ora capivano il perché e quanto costasse loro l'aver disubbidito. Si sapeva però che tutti i baci dati avrebbero lasciato un segno indelebile sulla faccia del bimbo e che, quando avrebbe sorriso, sul-



le sue guance sarebbero apparse delle simpatiche fossette, questo era il regalo fatto dagli angeli.

In questo luogo sconosciuto, le persone assorbite dai loro problemi non riuscivano neanche a guardarsi in faccia, sembrava quasi che la gioia e la serenità fosse un qualche cosa di sconosciuto, solo i bimbi grazie alla loro innocenza potevano godere di ciò.

Tutti erano in lotta oberati da un mucchio di problemi, uno di questi era un qualcosa chiamato tempo, era un continuo ripetere: *“Non ho tempo, mi manca il tempo, non posso non ho tempo, devo correre!”* Sembrava che nessuno possedesse del tempo, eppure questo esisteva era perfino stato tagliato a pezzi, trasformandolo in minuti, ore, giorni, anni. Non sapendolo però usare era diventato ingestibile perché una giornata felice si accorciava notevolmente, se era di sofferenza si allungava a dismisura, così nella confusione di un vivere sbagliato, il tempo aveva perso la sua importanza. Osservando questo e sapendo per l'esperienza avuta che il tempo non aveva la funzione di rubare il presente, decisero di aiutare queste persone a renderlo eterno regalandolo a chi ne aveva bisogno. Così anche per loro il fatto di adattarsi ad una nuova dimensione fu meno difficile grazie all'opera che avrebbero svolto, anche se a volte il pensiero torna alla dimensione da cui erano scesi. Ora sono ancora qui fra di noi, ad aiutarci in silenzio in questo mondo pieno di trappole, peccato che alle volte non ci accorgiamo nemmeno della loro esistenza.

Marisa Gregoris



Il pane proteico, il pane dalle mille virtù



Il pane è un alimento semplice, essenziale e straordinario, presente da sempre in tutte le case, poichè ritenuto la base per un'alimentazione povera, fin dall'antichità.

Il pane ha veramente una storia secolare, ricca di superstizione, fede e leggende, ricca di sapienza e poesia, sempre stato al centro di un'alimentazione sana. È uno degli alimenti più ricchi di significati e di valenze culturali, oltre a sfamare il corpo è stato anche un simbolo religioso, di condivisione e amore per la semplicità ed essenzialità.

Il pane è l'incontro tra componenti di base come l'acqua, il sale, la farina, il lievito e i grassi buoni come l'olio, di solito extravergine d'oliva.

Chi lo fa senza lievito, chi con semi, chi con pasta madre, chi con aggiunta di altri componenti come il latte, ortaggi e quant'altro, e chi come me cerca di creare un pane speciale dalle mille virtù, ricco non tanto di carboidrati, ma di proteine e grassi buoni.

Normalmente il pane tradizionale è considerato una fonte di carboidrati con tutte le implicazioni che ciò comporta. Al giorno d'oggi viene creato con farine raffinate, ricche di amidi e carboidrati poveri, poichè privati delle fibre e di tutti gli elementi nutritivi e vitaminici che durante la lavorazione vanno persi. Oltre che, lievitando con il lievito di birra in poco tempo, possono causare picchi glicemici non mitigati dalle attività delle fibre e una carenza delle vitamine del gruppo B e conseguentemente creare uno squilibrio a livello intestinale (disbiosi).

Pane insomma, povero in nutrienti, non saziante, che può dare fermentazione e disturbi connessi. Come si può ovviare a tutto ciò?

Aumentando le fibre, diminuendo la presenza di carboidrati poveri e inserendo grassi di buona qualità e proteine, il pane risulta quindi di buona qualità nutrizionale e bilanciato dal punto di vista vitaminico, dando senso di sazietà e tenendo a bada la glicemia che non "impazzisce".

Questo pane proteico speciale è ideale per la colazione, ma anche per abbinamenti durante i pasti, poichè ha in sé tutti gli elementi che non creano difficoltà digestive.

Vi consiglio il pane proteico, senza glutine, senza lievito e senza farine (graminacee) che ora andremo a preparare insieme.

Ingredienti:

- Farina di grano saraceno 1 tazza • Acqua fredda 2 tazze
- Farina di mandorle 1 tazza • Semi di psillio tritati 3 cucchiaini
- Semi di girasole 1mezza tazza • Semi di chia tritati 2 cucchiaini
- Semi di zucca decorticati e tritati 1 tazza e mezza • Sale q.b.

Realizzazione:

Unire tutti gli ingredienti lasciando riposare il composto per un'ora. Mettere l'impasto compattato all'interno di uno stampo da plumcake ricoperto di carta forno e infornare a 180° in modalità statica per 40/45 minuti.

Una volta terminata la cottura, lasciare raffreddare, avvolgere in un canovaccio e conservare possibilmente in frigo. Se non consumato entro 4-5 giorni, si può tagliare a fette e congelarlo. Per il riutilizzo lasciare scongelare e, volendo, tostarlo in padella.

Qualche suggerimento in più: abbinarlo con salse salate, con creme di semi, con marmellate e... fantasia.

Proprietà dei componenti

Semi di zucca. Ricchi in grassi buoni, carboidrati, proteine e minerali quali magnesio, zinco, selenio, fosforo e un elevato contenuto di vitamina E, ma soprattutto ha un prezioso aminoacido la curcubitina, con proprietà curative e vermifughe. L'assunzione costante di questi semi ha inoltre un'azione benefica sul tono muscolare della vescica prevenendo i disturbi legati all'ingrossamento della prostata. Per le donne agisce contro l'infiammazione dell'apparato urinario e quindi utile anche per chi ha problemi di cistite.

Semi di girasole. Ricchissimi di ferro e magnesio, ottimi alleati per il cuore, sono conosciuti per le loro proprietà antitumorali e sono tra i semi con il minor apporto calorico perchè sono composti per il 45% da grassi buoni. Sono potenti antistress, ideali per il controllo del colesterolo, prevengono le malattie cardiovascolari e l'arteriosclerosi.

Semi di psillio. Usati fin dall'antichità in India come alimento ayurvedico per problemi della digestione e come valido aiuto per la stitichezza legati anche alla sindrome del colon irritabile, poichè ricchi di fibre indigeribili che aiutano il transito intestinale.

Grano saraceno. Non è della famiglia delle graminacee, ma è uno pseudocereale, quindi adatto a tutti, senza creare allergie, fonte di sali minerali, ferro, zinco, selenio, ricco di aminoacidi essenziali tra cui troviamo soprattutto la lisina e il triptofano. Tonifica le pareti dei vasi capillari riducendo il rischio di emorragie, adatto a persone ipertese e con insufficienza venosa poichè migliora la microcircolazione.

Mandorle. Rappresentano una ricca fonte di calcio, fosforo e magnesio (stessi minerali che sono contenuti nel tessuto osseo) pertanto sono un'ottima scelta alimentare per il benessere delle ossa. Ricchi in vitamina E, acidi grassi come gli omega 3, fibre, essendo ricchi di magnesio sono benefiche per il sistema nervoso in caso di stress e stanchezza, hanno proprietà antinfiammatorie dovute agli acidi grassi, ha proprietà anti-colesterolo, favorendo il benessere di cuore e circolazione.

Molto altro ci sarebbe da dire su questi componenti *superfood* carichi di energie vitali, che ci concedono così un prodotto buono e sano e ci tengono lontani da carenze vitaminiche combattendo anche i radicali liberi; insomma la natura a portata di mano.

Roberta Fantinel

canale you tube: "tra il dire e il fare"



... e con il pesce?

Come avrete sicuramente sentito ripetere più e più volte, è stereotipo comune pensare che il pesce, in qualsiasi forma venga cucinato, vada sempre abbinato ad un vino bianco.

Quale occasione migliore di questa per sfatare questo “mito”?

È importante partire dal presupposto che ci sono alcune regole fondamentali da seguire per abbinare il giusto vino ad un determinato piatto, regole che hanno sempre come obiettivo, quello di creare armonia.

L'armonia che si crea tra un vino ed un cibo ci permette di assaporare al meglio sia l'uno che l'altro in quanto entrambi in grado di accompagnarsi e di non prevaricarsi reciprocamente, ma bensì di valorizzarsi in virtù di una sorta di azione sinergica tra i due.

In alcuni aspetti, cibo e vino devono avere caratteristiche simili.

Ad esempio un piatto ricco di aromi e profumi va sempre abbinato ad un vino capace di reggere l'intensità olfattiva del cibo: chi meglio di un vino aromatico come il Sauvignon può accompagnarsi ad una preparazione a base di asparagi?

Oppure, ad un piatto delicato e leggero devo abbinare un vino rispettoso della delicatezza e della leggerezza del cibo, quindi a sua volta non particolarmente strutturato, bensì delicato.

Sotto altri punti di vista invece una preparazione viene valorizzata e resa più gradita al palato grazie ad un vino che abbia caratteristiche contrastanti.

Molto semplicemente: un cibo saporito ha bisogno della morbidezza del vino per creare armonia, un cibo con tendenza dolce (che è quella della pasta, dei crostacei, del riso, di alcune verdure) necessita della freschezza del vino, cioè dell'acidità per creare un connubio indimenticabile.

Non per niente un bel prosciutto crudo di San Daniele trova il suo abbraccio migliore con un buon Friulano morbido e vellutato in bocca, ed un risotto con gamberoni e zucchine si sposa magnificamente con una bella Ribolla gialla di collina.

Per proseguire, la grassezza, l'untuosità, la succulenza di un cibo hanno bisogno di un vino che pulisca la bocca, che la asciughi grazie a componenti quali l'alcool, i tannini e, perché no, anche le bollicine che hanno un effetto pulente.

Ecco allora un buon fritto di verdure o di pesce con una bollicina di ottima qualità, ecco una bella costata alla griglia con la sua parte di grasso con un bel vino rosso strutturato di buona alcolicità.

Ma tornando al nostro amletico dubbio del titolo, con il pesce come ci comportiamo?

Dipende dal pesce, da come è stato cucinato e dall'eventuale salsa che lo accompagna.

Una sogliolina alla mugnaia delicata e leggera neces-



Foto di Chiara Della Mora

siterà per forza di un vino bianco delicato, non particolarmente alcolico e strutturato, ma già una bella orata al forno, oppure un rombo, che sono pesci grassi e saporiti, magari anche accompagnati da una salsa, avranno bisogno di una marcia in più, intesa come struttura, alcool e morbidezza che sono caratteristici di un vino bianco più impegnativo e magari anche maturato in legno.

E l'anguilla, il “bisat” per intenderci, magari cucinato allo spiedo o come faceva la mia nonna, in tecia con il pomodoro?

Qui ci viene in aiuto un vino della nostra terra, un po' scontroso e difficile da addomesticare e, appunto, rosso, il Refosco, che con il suo tannino asciuga il grasso che conferisce morbidezza e sapore a questo pesce particolare.

Ecco sfatato il mito del bianco con il pesce, anche se in effetti nella la maggior parte dei casi è decisamente adatto.

In questa veloce rassegna di abbinamenti però, non abbiamo parlato di dolci...

alla prossima puntata allora, vi saluto

Raffella Nardini



Anche una volta c'era il caldo...



E la chiamano estate

E la chiamano estate
 quel campo macchiato
 di "occhi celesti"
 violato dall'urlo sguaiato
 di ingordi gabbiani.
 E la chiamano estate
 quei filari di uva matura
 quel canto di grilli
 quel frinir di cicale
 al lato di una autostrada
 fra fumi e odori di asfalto
 tra nuvole calde
 sollevate a mezz'aria
 in effetti speciali
 giochi irreali
 a confondere gli occhi
 imbrogliare la mente.
 E la chiamano estate
 quel mare inquinato
 violato da corpi esibiti
 dalla musica forte
 da lamiere contorte.
 E la chiamano estate
 quel sole cocente
 il sudore che scende
 il vecchio seduto che attende
 che passi.
 E la chiamano estate.

Finalmente l'estate è risolta.

Sono già alcuni anni che vivo un intimo sconcerto di fronte alle previsioni e alle considerazioni che ascolto attraverso i *media* riguardo al bello o al cattivo tempo di questa stagione oramai, spesso, fonte di notizie catastrofiche e la Protezione Civile è in servizio a tempo pieno o quasi.

E' una domenica di luglio, di fronte ad una giornata tersa, il mattino è sfiorato da una leggera brezza; il mezzogiorno è assolato; il pomeriggio ha un calore stagnante.

Mi dico che fa caldo, che sicuramente vengono superati i trenta gradi, che ci deve essere un discreto grado di umidità nell'aria. Ma mi rispondo, anche, che siamo oltre la metà di luglio, il mese, per antonomasia, più assolato dell'anno, e che guai non fosse così.

So che la sera, quando calerà il sole, non porterà grande refrigerio, ma mi dico ancora che è il mese di luglio, uguale a tanti altri "luglio" racchiusi nella mia mente e ancora sulla mia pelle.

Ma arrivano in televisione le previsioni, puntuali come il caldo dell'estate, a sovvertire la mia convinzione che tutto sia normale. Mi viene detto, infatti, che siamo in emergenza caldo, che molte città hanno attuato piani strategici per fronteggiare questo momento critico, che la protezione civile è all'erta e che l'essere, in questo momento, anziani o bambini è una condizione a rischio. Immediatamente dopo appare sul video la cartina d'Italia con le temperature che, ribadisco, per quella domenica, si attestano sui 33-34 gradi, con punte di poco superiori per le isole.

"*Che sarà mai di così drammatico in quei numeri?*" mi dico, a personale consolazione.

Ma ecco puntuale e sinistra la voce dell'esperto che risponde ai miei dubbi. Spiega infatti alla nazione che quelle temperature, essendo state rilevate all'ombra, non corrispondono a verità, ma superiori a quelle annunciate.

Spenso il televisore e cerco di pensare solo con la mia testa. E così faccio memoria di passate estati, così calde, così assolate da togliere il respiro e profumare la pelle di umido. Faccio memoria di estati in campagna, seduta sugli scalini di pietra a rubare il fresco del sasso e con negli occhi l'immagine di fila di cappelli di paglia al lavoro nei campi vicini. Faccio memoria di fatiche contrassegnate da leggeri malori, arginate alla frescura dei gelsi e da un bicchiere di acqua di fontana. Faccio memoria di mattine in cui l'umido, che saliva dall'erba medica, creava effetti surreali e di notti incantate di quando si aprivano i portali dei canali, per irrigare i campi bruciati dall'arsura di un sole cocente.

In quelle notti il caldo, la fatica, l'emergenza diventavano festa.

Ricordo il sole che entrava prepotente nei miei occhi socchiusi, ricordo il sudore che mi imperlava la fronte, i capelli umidi e l'odore un po' acre del corpo. Ricordo i prepotenti temporali che allagavano tutto e le gocce d'acqua sospese nell'aria. Ma era luglio, forse agosto, faceva caldo, come oggi, era l'estate, la mia estate.

E tutto era normale in un'epoca, neppure tanto lontana, in cui non si pianificava ancora tutto e l'ordine naturale degli eventi non creava, necessariamente, emergenza.

Erano gli anni in cui non si conoscevano condizionatori e umidificatori, ma solo l'ombra degli alberi e delle case.

Erano le estati della mia fanciullezza.

Marisa Dreosto Nardini



BodyStile

SISTEMA BODYSTILE

MOVIMENTO • INFRAROSSI • RULLO MODELLANTE • CAPSULA OZONO

La taglia giusta: percorsi e stili di vita

Insieme cercheremo il modo per trovare il tuo stile di vita corretto, anche se hai tentato troppe volte e ormai non hai più speranze. Insieme in una grande sfida, soprattutto se i chili sono ormai troppi, se non ce la fai più. Inizieremo questo percorso da una testimonianza vera, per capire meglio il sistema Bodystile, ma sarai tu a decidere se finalmente provare e cambiare la tua vita.

"Sei carina, hai un bellissimo viso, un sorriso splendido... certo dovresti perdere qualche chilo, ma se sei felice così allora va bene". Questo era quello che mi dicevano all'incirca una volta al giorno. La mia risposta: *"ma sì dai, tutto sommato mi piaccio così, sto bene, non ho problemi di salute, ormai ho imparato ad accettarmi".* Questa era la grande bugia che raccontavo agli altri, ma soprattutto a me stessa, perché ammettere di aver perso il controllo del proprio corpo e della mente, non è una cosa che vuoi fare, è una grossa e dolorosa sconfitta personale che ti rifiuti di affrontare. Il mio nascondere la testa sotto la sabbia mi ha portato ad arrivare a 29 anni con un'obesità di terzo grado. Sono sempre stata sovrappeso fin da piccola, le avevo provate davvero tutte, diete su diete, visite specialistiche e molto altro, con scarsi risultati e temporanei che, una volta interrotta la dieta, mi avevano portato a prendere più peso di quanto ne avevo perso inizialmente.

Così dopo l'ennesima dieta e l'ennesima delusione mi sono detta: *"basta, evidentemente io sono così che piaccia o meno, non posso farci niente"*. Mi sono così giustificata fino a pesare oltre 120 kg! Ignoravo gli sguardi, i giudizi misti a compassione, la derisione, nonché la fatica fisica, il fiatone, le gambe, schiena e ginocchia doloranti. Ma la vita si sa prima o poi ti presenta il conto e ti mette di fronte alla dura realtà, così dopo un primo momento di sconforto, guardando fino a che punto avevo portato il mio corpo, ho deciso di riprendere in mano la mia vita e con un po' di timore ho deciso di chiedere aiuto al centro Bodystile a Codroipo. Sin dal primo momento sono stata accolta da personale gentile e preparato, senza nessun tipo di giudizio, hanno ascoltato le mie problematiche, sono stata rassicurata ed incoraggiata su quelli che erano i risultati che avrei potuto raggiungere decidendo di affidarmi a loro. Ho perso più di 60 kg. passando da una taglia 58 ad una 44, ho imparato un nuovo stile di vita. Durante il mio percorso sono stata costantemente seguita e corretta dalle assistenti del centro sempre state presenti: festeggiata per i risultati raggiunti, ma anche "sgridata" nei momenti in cui mi perdevo, il tutto sempre senza giudizi, ma con la certezza che qualsiasi dubbio e qualsiasi difficoltà avrebbero trovato la soluzione giusta. Ora la mia vita è cambiata completamente, sono rinata, mi sento più sicura di me, ho un sacco d'energia positiva, posso finalmente dire di stare bene e di essere felice e se vorrete conoscermi ci sarò.

- Analisi della struttura corporea • Preparazione del percorso personalizzato
- Motivazione e supporto continuo • Perdita di centimetri • Dimagrimento garantito

CONTATTACI E PRENOTA IL TUO TRATTAMENTO PROVA GRATUITO!

Tel. 0432 900218

codroipo@bodystile.it · www.bodystile.it

Via Piave, 20 · Codroipo (Ud)





Viaggi di gruppo 2019

- 7 - 8 settembre **Il trenino rosso del Bernina:** da Tirano a St. Moritz passando per Livigno e la valle dei monasteri € 268
- 8 - 15 settembre **Crociera nel Mediterraneo Occidentale:** Genova, Napoli, Messina, Malta, Barcellona, Marsiglia a bordo della nuova ammiraglia MSC BELLISSIMA € 1.060
- 21 - 28 settembre **Nei Balcani tra Kosovo, Macedonia e Albania:** Tirana, Scutari, Peja, le Gole di Rugova, Prizren, Pristina, Skopje, Ocrida e Korca € 1.200
- 24 settembre - 1 ottobre **Tour dell'Uzbekistan:** Urgench, Khiva, Bukhara, Shakhrisabz, Samarcanda fino alla capitale Tashkent € 1.880
- 27 settembre - 4 ottobre **Crociera nel Mediterraneo Orientale:** Venezia, Bari, Santorini, Creta, Cefalonia e Spalato in occasione del centenario COOP Casarsa € 820
- 28 - 29 settembre **Mantova e Parma:** tra palazzi storici, la navigazione sul Mincio, e i sapori del Parmigiano Reggiano e del Crudo di Parma € 270
- 11 - 13 ottobre **Storia e colori del Lago di Como,** villa Carlotta e navigazione per Bellagio € 370
- 12 - 17 ottobre **Arte andalusa e passione gitana:** Malaga, Ronda, Jerez, Sevilla, Cordoba, Granada e Nerja € 1.170 + tasse
- 17 - 24 ottobre **Grecia classica e Meteore:** Atene, il canale di Corinto, Epidauro, Micene, Olimpia, Delfi, Kalambaka, i monasteri delle Meteore e la minicrociera nel Golfo Saronico € 1.350
- 19 - 23 ottobre **In Sicilia nella valle di Noto:** Catania, Caltagirone, Ragusa, castello di Donnafugata, Modica, Punta Secca, Noto, Piazza Armerina € 850+ volo
- 19 - 21 ottobre **Maremma e la festa delle castagne di Arcidosso:** Sant'Antimo, Montalcino, Pitigliano, Sorano, Sovana e Monte Amiata € 395
- 5 - 11 novembre **Meraviglie dell'est negli Stati Uniti:** Washington, Philadelphia, gli Amish e la modernità di New York € 2.400
- 10 - 17 novembre **Portogallo e Santiago de Compostela:** da Lisbona a Oporto, passando per Sintra, Capo da Roca, Cascais, Estoril, Óbidos, Bathala, Fatima e Coimbra € 1.490
- 17 - 24 novembre **Tour dell'Oman:** da Muscat ai disegni di sabbia nei deserti, montagne, canyon e castelli € 2.150

Le nostre proposte in giornata

- Ferragosto **Iseo e Franciacorta** € 99
- 22 agosto **La Traviata in Arena a Verona** € 95
- 7 settembre **A Voleggio per "Tortellini e dintorni"** € 60
- 14 settembre **Bologna e il Santuario di San Luca** € 105
- 5 ottobre **Festa del pane e dello strudel a Bressanone** € 65
- 13 ottobre **Castel Thun e la festa delle mele a Cles** € 65
- 13 ottobre **Bologna e FICO Eataly World** € 80



CASARSA DELLA DELIZIA (PN)
Ufficio individuali e Incentives,
Ufficio Gruppi ed Eventi
Tel. 0434 869452

CODROIPO (UD)
Ufficio individuali e gruppi,
Ufficio incoming Armonie & Sapori del Friuli
Tel. 0432 900071

Per informazioni e prenotazioni:
info@delizioclub.com • www.delizioclub.com
FONDO DI GARANZIA N° A/11.2234/1/2019